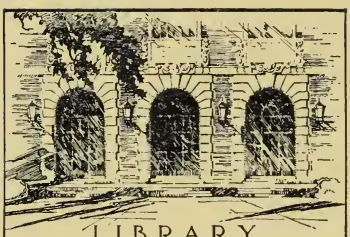


LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF ILLINOIS

855P679
I1940
v.38

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/operecompletedig38pitr

197

EDIZIONE NAZIONALE

XXXVIII

GIUSEPPE PITRÈ

LA RONDINELLA NELLE TRADIZIONI POPOLARI

SOCIETÀ EDITRICE DEL LIBRO ITALIANO
ROMA

EDIZIONE NAZIONALE

DELLE OPERE

DI

GIUSEPPE PITRÈ

OPERE COMPLETE

DI

GIUSEPPE PITRÈ

XXXVIII

SCRITTI VARI
EDITI ED INEDITI

GIUSEPPE PITRÈ

LA RONDINELLA NELLE TRADIZIONI POPOLARI

SOC. EDITRICE DEL LIBRO ITALIANO
ROMA

Proprietà letteraria riservata

Maria d'Alba Libre

TIP. SOC. ED. LIBRO ITALIANO - 1941-XIX

855 P679
I 1940
V. 38

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA E DI ALBANIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Ritenuto che si è costituito un Comitato sotto la presidenza di Giovanni Gentile per curare la pubblicazione delle opere complete di Giuseppe Pitrè;

Che tale Comitato, composto di autorevoli personalità, dà ogni affidamento che l'edizione delle opere del Pitrè sarà curata con ogni competenza e serietà scientifica;

Considerata l'alta importanza scientifica ed artistica dell'opera del Pitrè;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La pubblicazione delle opere di Giuseppe Pitrè curata dal Comitato presieduto da Giovanni Gentile è dichiarata « edizione nazionale ».

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 22 giugno 1939-XVII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — BOTTAI

Visto, *il Guardasigilli*: SOLMI

REGIO DECRETO 22 giugno 1939-XVII, n. 1015.

COMITATO

Giovanni Gentile, *presidente.*
Maria D'Alia Pitrè.
Giuseppe Cocchiara.
Raffaele Corso.
Nino Sammartano.
Paolo Toschi.

OPERE COMPLETE

BIBLIOTECA DELLE TRADIZIONI POPOLARI SICILIANE

I.-II. Canti popolari Siciliani.
III Studi di poesia popolare.
IV-VII. Fiabe, Novelle e Racconti Popolari.
VIII-XI. Proverbi siciliani.
XII. Spettacoli e Feste popolari siciliane.
XIII. Giuochi fanciulleschi siciliani.
XIV.-XVII. Usi e Costumi, Credenze e Pregiudizi del Popolo siciliano.
XVIII. Fiabe e Leggende popolari siciliane.
XIX. Medicina popolare siciliana.
XX. Indovinelli, Dubbi, Domande, Scioglilingua del popolo siciliano.
XXI. Feste patronali in Sicilia.
XXII. Studi di Leggende popolari in Sicilia.
XXIII. Proverbi, Motti e Scongiuri del popolo siciliano.
XXIV. Cartelli, Pasquinate, Canti, Leggende, Usi del popolo siciliano.
XXV. La Famiglia, la Casa, la Vita del popolo siciliano.

SCRITTI VARI EDITI ED INEDITI

XXVI. Del Sant'Uffizio a Palermo e di un carcere di esso (inedito).
XXVII-XXIX. La Vita in Palermo cento e più anni fa (il vol. III inedito).

XXX. Novelle popolari toscane (edito).

XXXI.-XXXII. Bibliografia delle Tradizioni popolari d'Italia (il vol. II inedito).

Corsi di Demopsicologia, cinque volumi (inediti):

XXXIII. 1. La Demopsicologia e la sua storia.

XXXIV. 2. I Proverbi.

XXXV. 3. Poesia popolare italiana.

XXXVI. 4. Poesia popolare straniera.

XXXVII. 5. Novellistica e varie.

XXXVIII. La Rondinella nelle Tradizioni popolari (inedito).

XXXIX-XL. Viaggiatori stranieri in Sicilia (inediti).

XLI.-XLVIII. Articoli di Riviste e di Giornali; Recenzioni, Conferenze, Discorsi, Prefazioni, ecc. (editi e inediti).

XLIX.-L. Carteggio con illustri contemporanei (inediti).

A GIUSEPPINA D'ALIA PITRÈ

Questo libriccino, cara, era destinato a tua Madre, quando essa, fanciulla, col fratello e con la sorella, ahimè rapita a noi nell'immane disastro di Messina, veniva trascrivendo per me appunti e notizie intorno alla Rondinella.

Ora che la tua buona Mammina ed il babbo vivono in te, io l'offro al nome tuo, dolce Giuseppina, come augurio di giorni belli per te, nostra delizia e cura.

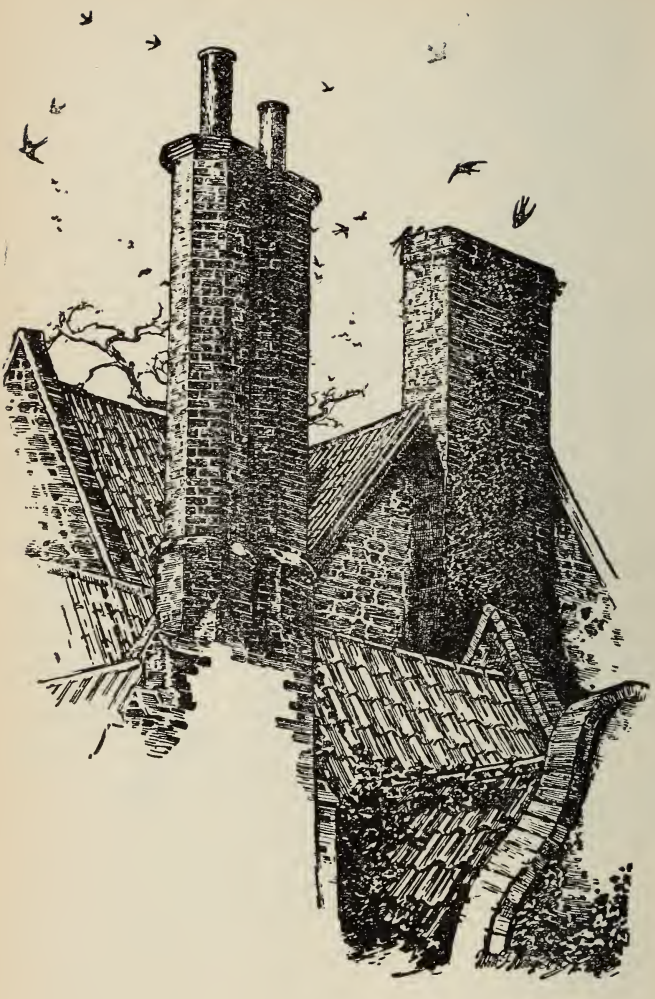
Che il benaugurato uccelletto della letizia e della gioia ti sia apportatore di perenne primavera, e che la tua vita sia sempre sparsa di rose, giocondata da sogni d'oro, colma delle felicità che invoca per essa

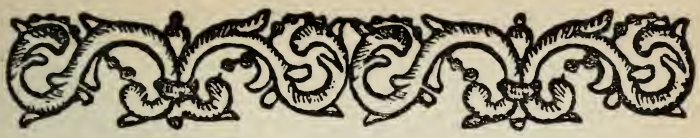
IL NONNO TUO

Palermo, 19 marzo 1916.

INDICE

		PAG.
Cap. I	- *Generalità sulla rondinella*	5
Cap. II	- *La rondinella nella storia*	21
Cap. III	- *La rondinella nella leggenda e nella favola* .	29
Cap. IV	- *La rondinella nella poesia popolare* . . .	69
Cap. V	- *La rondinella nei proverbi e negli indovinelli.*	105
Cap. VI	- *La rondinella nelle credenze e nei pronostici* .	119
Cap. VII	- *La rondinella nella medicina popolare* . .	143
Cap. VIII	- *Conclusione*	157





Capitolo I.

GENERALITÀ SULLA RONDINELLA

I naturalisti annoverano settanta specie di rondini sparse per tutta la superficie del globo, delle quali sei soltanto sono in Europa. Noi, che ad altra ragione di studi abbiamo volta l'attenzione, parlando di rondini intendiamo le comuni (*hirundo rustica*) che nella buona stagione mettono il nido dentro alle nostre case e sulle quali il celebre Lazzaro Spallanzani scrisse alcune pagine rimaste classiche tra gli ornitologi (1).

Singolare la forma e la natura di esse. Dorso nero con riflessi metallici violetti; ventre e petto biancastro tinto di rossigno, gola e fronte color fulvo acceso, ali lunghe ed aguzze, coda forcuta, zampine corte; occhietti neri bril-

(1) *Opuscoli sopra diversi animali, che servono di appendice ai Viaggi alle due Sicilie*, t. VI, pp. 3-20. In Pavia MDCCXCVII.

lanti che scoprono a lunghe distanze una formica; ed hanno volo così rapido da poter percorrere fino a 250 miglia l'ora.

Per questi caratteri eccezionali esse possono emigrare da una parte del mondo all'altra, dove passano quasi metà dell'anno a nidificare.

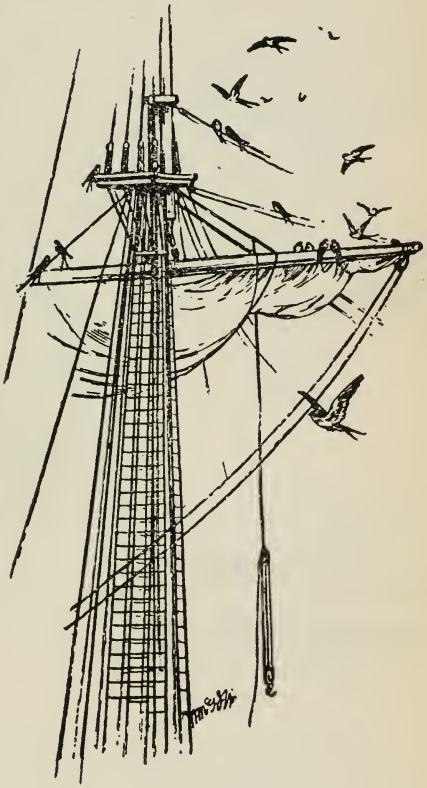
Il ridestarsi della natura intorpidita riconduce in primavera le rondinelle, primavera esse medesime, nei luoghi già mesi addietro abbandonati.

Come vanno le rondinelle a distanze interminabili? Quali guide le conducono? Quali segni le aiutano nel prodigioso viaggio? Nessuno lo sa, nessuno ha saputo trovarlo. Ma naturalisti e filosofi che han parlato di istinto di ritorno emettono ora la ipotesi della *orientazione* a distanza (1).

Tant'è: partono e giungono. Dove sono state?

(1) J. B. Watson, professore di Psicologia comparata e sperimentale nella Università di Johns Hopkins, trattava nel mese di ottobre del 1909 l'argomento nello *Harper's Monthly Magazine*.

Sono state sotto altri cieli, in plaghe remote, dove i giorni luminosi si alternano con le notti stellate, e le albe rosee coi tramonti d'oro. La natura ha avuto per esse sorrisi di luce, conforti di cibo, amorevolezza di ospiti: beni ai quali esse hanno dovuto rinunziare, chiamate dal desio dei vecchi nidi e dalle attrattive della maternità...



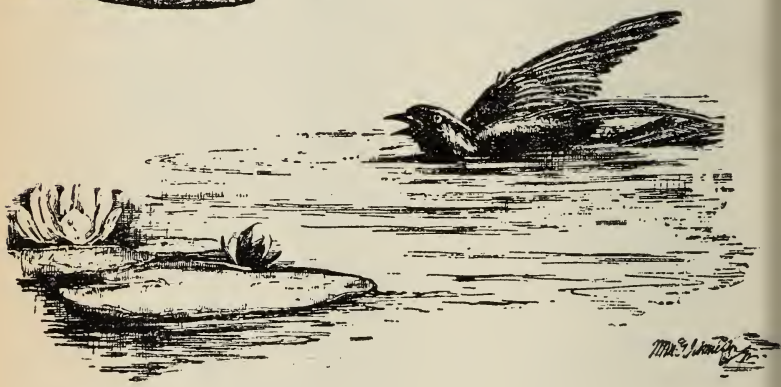
Non è guari veniva dichiarato errore il credere che le rondinelle facciano immensi tratti di mare senza riposarsi. Il riposo è loro necessario ed esse se lo procurano sui fari, sulle antenne, sugli alberi dei bastimenti quando son costrette a traversare lunghi tratti di mare (1).

La loro corsa potrebb'essere diritta, ma non lo è. Il bisogno di nutrirsi, la

(1) *The Tribune* di Londra dell'ottobre 1906.

tronca improvvisa, la devia per angoli e svoltate e perciò la allunga di molto (1). Da lontano esse scoprono gli insetti necessari alla loro vita e vi s'indirizzano per predarli.

Certo non tutte superano la immane fatica delle traversate. Qualcuna affranta perisce nel mare immenso o sulla tolda d'un legno in viaggio, dove almeno, una parola di compianto dei passeggieri sarà stata una postuma carezza; ma le più giovani, le più forti, raggiungono la meta dei vecchi asili a loro cari.



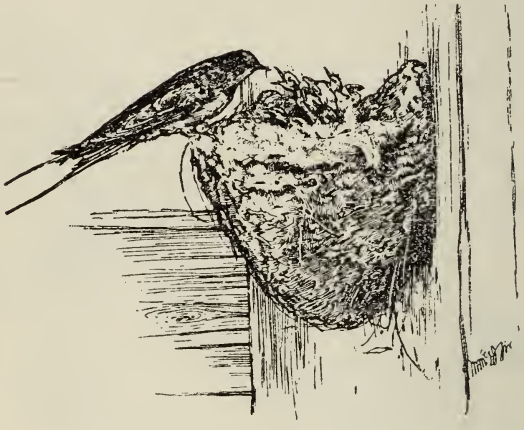
(1) Filosofi e moralisti si sono sbizzarriti a spiegare questa maniera di alimentarsi della rondinella con la incostanza. Vedi *Fiore di virtù*, ristampa del romanzo originale del 1740, capitolo XXVIII, p. 97, Palermo MDCCCXIV.

Le ingiurie dell'inverno hanno nociuto a questi; ma se qualcuno è stato guasto o distrutto, le rondini faran presto a ripararlo o a ricostruirlo.

Al faticoso viaggio seguiranno gl'innocenti amori e il dolce idillio dei figli. L'aria sarà profumata di fiori, animata dalle agili pellegrine, allietata dai loro giubilanti cinguettii, dai loro versi fuggenti.

« Il nido pare una barchetta per metà incastrata nel muro: è composto all'esterno di mota, presa sul terreno bagnato o sul greto dei fiumi, e vi sono impastati per consolidarla crini e pagliuzze; è rivestito nell'interno di steli,

d'erba sottile e di piume. Le covature sono due all'anno, la prima di cinque o sei uova, la seconda di tre, colorite in bianco, con macchiette rosse scure. La femmina cova, il maschio le sta sempre vicino » (1).



Guardiamo adesso ai rondinini. Sono quattro o cinque, colle teste sporgenti dall'orlo del nido; un pigolare affrettato di tutti insieme annunzia l'arrivo di uno dei vecchi, del padre o della madre. Entra, lungamente atteso, lietamente garrendo colla preda nel becco, aleggia all'apertura del nido, vi si aggrappa, ed imbocca il primo. Costui, ricevuta la sua porzione, volta il dorso; l'amoroso genitore riceve nella punta del becco l'involtino dei... panni spor-

(1) A. Bacchi Della Lega, *Caccie e costumi degli uccelli silvani*, p. 89, Città di Castello, 1892.

chi del figliuolo, e allontanatosi un poco, lo lascia cader per terra (1); poi vola fuori in traccia di nuova vivanda.

Sta un tratto a tornare a ripetere la stessa scena col secondo, col terzo, e via via fino all'ultimo, per rifarsi indi da capo col primo, finchè son tutti sazii; e va così dalla mattina alla sera d'ogni giorno, tanto che i nuovi nati siano in condizione di mangiar soli. Allora incomincia un'altra scuola, quella del volo.

« Guardiamoli anche in essa. Entrambi i vecchi uniti danno ai giovani la prima lezione. Osservate come li animano colla voce, come presentano loro il cibo, un poco discosto, e si allontanano a misura che quelli si avanzano per riceverlo, come li spingono dolcemente, e non senza inquietudine fuori del nido, come giuocano avanti ad essi nell'aria per rinfrancarli colla vista del soccorso sempre pronto, e finalmente come uniscono alla lezione un chiacchierio espres-

(1) Questo costume viene rilevato da PLUTARCO, *Symposiacon*, lib. VIII.

sivo, che suona insieme carezza, esortazione, rimprovero e applauso » (1).

L'estate incalza ed i nostri ospiti, insofferenti dei grandi calori come dei grandi freddi, in sull'albeggiare, quando ogni altro volatile tace, mandano le prime note allegre, lasciano i nidi bisbiglianti e per gli spazi infiniti del Cielo ascendono superbe, discendono con rapidità vertiginosa, volteggiano, ondeggiano, rasentano l'erba rugiadosa e la superficie lucente d'un lago, d'un fiume, e con sonori richiami s'incontrano, si stringono, si dividono, si rincorrono, e poi tornano ad incontrarsi, a riunirsi dieci, venti, cento volte, ora dileguandosi, ora, per fulminei guizzi, riapparendo. Nei lunghi obliqui voli, nei vorticosi larghi giri, mandano fischi acutissimi. Se per poco, indocili a qualunque posa, si fermano, trilli e squittii concitati come i loro voli sono domande e risposte, l'una più vicina dell'altra.

Così trascorre l'estate, ed i gentili uccelletti, già « principio e cagion di tutta gioia », si dispongono a partire. Sui tetti, sui cornicioni, sui comignoli, sui merli, sulle rupi, fra i canneti, lungo le paludi, si raccolgono a schiere, a stormi, garrendo e cinguettando. Che cosa dicono?

Probabilmente del prossimo viaggio. Le maggiori istruiscono le minori, le madri i figli. Eran venute a coppie o isolate, e ripartono non a famiglie di cinque o sei, ma insieme con tutte le altre, perchè, man mano che si son divezzati, i figli s'appartano e fan da loro. Oh, è vero anche nelle rondini: che l'amore scende e non salisce; scende dai genitori ai figli, non salisce dai figli ai genitori. Se ci

(1) A. Bacchi Della Lega, op. cit., pp. 90-91.

fosse il leggendario intendente del linguaggio degli uccelli egli sorprenderebbe in bocca loro partiti da prendere pel modo di volare, pei pericoli da fuggire, per la stanchezza da sostenere.

Dopo rapido, incalzante chiaccherio, con schiamazzi festosi fissano la partenza. Il segnale è dato: dietro una prima, una seconda, dieci, cento altre, un esercito; si librano nell'aria roteando come per orizzontarsi; poi procedono in massa compatta, fino a perdersi come in una nuvola nera.

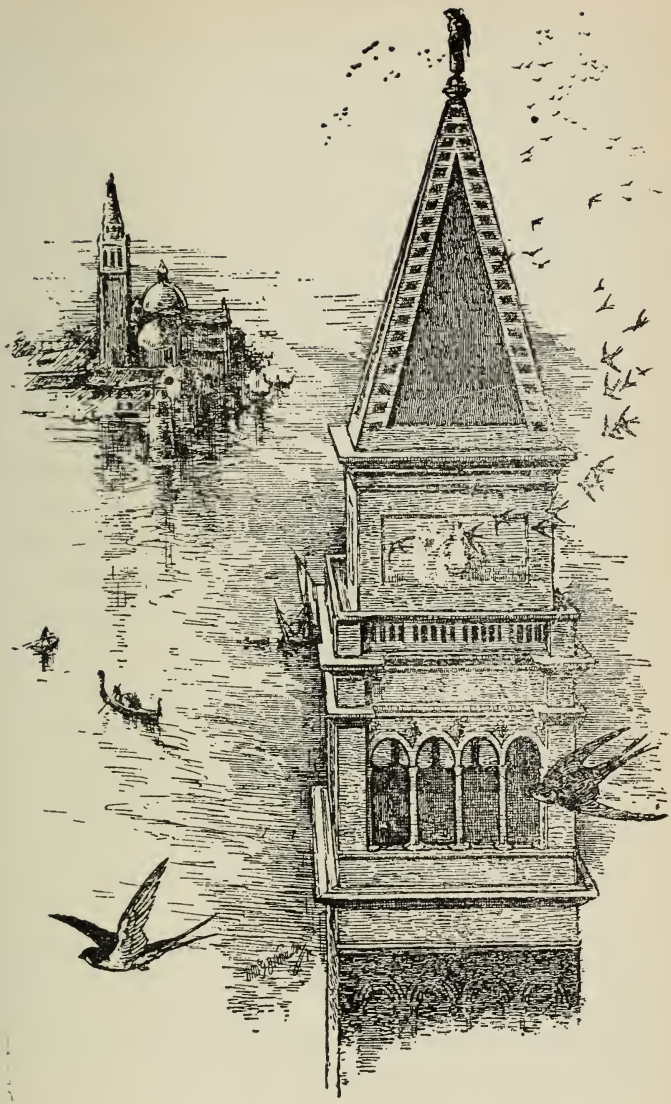
Sono state alle fresche ombre delle nostre case, delle nostre chiese, dei nostri monumenti, dei nostri ruderi, delle nostre capanne, e corrono in regioni « dove non cade mai la neve, dove la terra non è mai indurita

dal gelo ». Se ne vanno in Africa, alle piramidi d'Egitto alle pagode dei Bramini, ai minareti delle moschee musulmane.

Questi costumi avrebbero molto del singolare, ma non tanto che basti a far collocare la rondinella in uno dei più eminenti gradi del regno dei pennuti. Ben altre qualità più elette e quasi incredibili in così piccolo corpicino si decantano: eccellente fra tutte la dimestichezza. Scriveva nel 1844 un francese viaggiatore in Oriente:

« Ha la rondine tanta amicizia per l'uomo, tanta confidenza in lui, che, non solo va ad abitare nei cornicioni e nei portici de' suoi palazzi, nei loggiati delle sue case, ma penetra ancora nelle sue camere e si stabilisce sopra il suo letto. Così la vidi io più volte, in città e in campagna, ma più spesso in campagna; e vidi la brava gente visitata da questa creatura prediletta dal buon Dio, circondarne la famiglia d'ogni premura, aprir le finestre per tempissimo, perchè i genitori volassero solleciti alle provviste, tollerare che facessero le loro piccole sudicerie per la stanza, sui mobili o sulle lenzuola di bucato, e perdersi per ore intiere ad osservare e mostrare altrui l'affacendarsi dei vecchi, il numero dei giovani e i progressi della loro educazione. E quello che succede da noi, succede dappertutto ». Così Alessio de Valon vide vicino a Smirne la rondine nel tugurio di una famiglia greca ove egli aveva chiesto ricovero per poche ore, assistere tranquilla e rispettata alle danze dei suoi ospiti (1). Così a Costantinopoli la rondine nidifica nelle

(1) A. DE VALON, *La Turquie sous Abdul Medjid: I*, Smyrne; in *Revue des deux Mondes*, aprile-giugno, 1844, p. 515.



camere e nei caffè, senza spaventarsi delle grida e della musica rumorosa che vi si strimpella tutto il giorno e senza soffrir mai dai Turchi molestia alcuna (1).

Durante il viaggio del Principe di Monaco nell'inverno del 1897 col suo yacht « Principessa Alice », parecchie centinaia di rondini si posarono sulla sua nave; circa un'ottantina penetrarono anche sotto coperta, sin nei locali delle macchine. Quegli uccelli divennero in breve domestici, che andavano a prendere moscerini ed insetti dalle mani dei marinai, posandosi poi tranquillamente sulle spalle di essi. Molti altri uccelli emigranti si arrestavano sul ponte, ma nessuno di essi aveva coll'equipaggio questa strana familiarità (2).

E non solo la dimestichezza, ma anche la socievolezza.

Le rondini stanno tutte insieme; insieme partono, viaggiano, giungono. Offrono così un modello di società perfetta, e di solidarietà senza pari.

Ovunque si trovino, non si abbandonano mai. In lega, non di assistenza ma di difesa, si soccorrono a vicenda, accada quel che vuole accadere. Se una di loro incorre in qualche accidente, non è cosa che esse non facciano per trarnela fuori. Dupont de Nemours narra:

« Una rondine, per sua disgrazia, non so in qual modo,

(1) A. Alléon, *Catalogue des oiseaux observès aus environs de Constantinople*. Nel *Bulletin de la Société zoologique de France*, vol. V, p. 80, Paris, 1880.

(2) *L'Amico dei fanciulli*, an. XXXVIII, n. 2, p. 28, Firenze, febbraio 1897.

si era impigliata con la zampa nel nodo scorsoio di uno spago, il quale dall'altra parte era attaccato a una grondaia del Collegio delle Quattro Nazioni. Quella rondine cercava di svincolarsi; poi, perdute le forze, penzolava e gridava appesa al filo, sollevandosi di tratto in tratto in un vano tentativo per slanciarsi a volo. Tutte le rondini che si trovavano nella grande distesa delle Tuileries e il Pont Neuf erano riunite in numero di parecchie migliaia. Facevano una nuvola, mandando grida di allarme e di pietà. Dopo un esitare piuttosto lungo e un consigliarsi tumultuosamente, una di quelle rondini trovò un modo di liberare la compagna, lo fece comprendere alle altre e subito tutte insieme si posero all'opera. Una dopo

l'altra precipitandosi a volo sullo spago, ogni rondine gli dava un colpo di becco nel medesimo sito. In capo a una mezz'ora il filo fu rotto e la prigioniera riprese la sua libertà. Fino a sera le rondini rimasero colà, volando e gridando, e pareva si facessero reciprocamente delle congratulazioni » (1).

Questo aneddoto è stato citato e fatto proprio da più d'un autore, ma il Sig. Dupont, da essi neppure nominato, lo raccontò prima di tutti: e la cronologia non c'è per nulla.

Checchè ne sia, esso è una delle molteplici manifestazioni della fratellanza delle rondini. La leggenda della rondine e della passera ne è una conferma. Una covata di rondini rimane abbandonata nel nido. La madre non si è più veduta: e chi sa quale sventura le è toccata! Il maschio angosciato l'attende: ma il tempo stringe e il bisogno della covatura impone la pietà di altra rondine. La nuova madre incomincia subito il suo ufficio e prende a nutrire i piccoli abbandonati. La maternità precede l'amore. Nelle famiglie di quei garruli pennuti non vi sono matrigne.

Oh non è questa una superiorità di quei piccoli cuori? (2).

Il celebre Boerhaave parla di una rondine, la quale, tornando da una escursione e veduta la casa ove stava appeso il suo nido in preda alle fiamme non tardò un istante a slanciarvisi per cercar di salvare i suoi piccoli (3).

(1) *Giornale per i bambini*, an. VIII, n. 3, pp. 577-78, Roma, 13 sett. 1888.

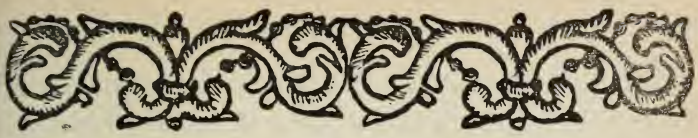
(2) *Giorn. di Sic.*, anno XXXVII, n. 113. Pal., 22 aprile 1897.

(3) L. Figuier, *Vita e costumi degli Animali*: Gli uccelli; p. 404 e segg. Milano, F.lli Treves.

Quello che si è venuto rilevando della natura e dei costumi della rondinella ha dato luogo a una serie di tradizioni sparse qua e là in libri, opuscoli, giornali, ma giammai cercata da nessuno.

Il folklore di tutto il mondo, quale per molto, quale per poco, porta il suo contributo a queste tradizioni piene d'ingenuità, della coscienza popolare, ma che a volte hanno significati di sapienza recondita.

Nei seguenti capitoli io esporrò quel che la fantasia e la credenza dei popoli ha creato di favole, di leggende, di canti, di proverbi, di superstizioni intorno alla rondinella; e se io sarò riuscito a dilettare piccoli e far pensare adulti, ne sarò contento.



Capitolo II.

LA RONDINELLA NELLA STORIA

La rondine ha essa pure i suoi fasti e questi fasti ci vengono dalla leggenda scritta. Premettiamo che le rondini, nunzie di buona ventura per terra, destavano, secondo gli antichi, pensieri sinistri per mare.

Secondo Senofonte alcune rondini apparse a Ciro, prima della spedizione contro gli Sciti, fecero presagire a lui che la spedizione sarebbe andata male. Il medesimo presagio ebbe luogo per Dario nel momento che egli marciava contro gli Sciti e per Antioco in guerra coi Parti.

Cleopatra abbandonò un viaggio solo perchè una rondine si posò sull'albero maestro della sua nave.

Il console romano Orticio Mancino presagì da una rondine che si posò sull'antenna della sua galera, una sconfitta di una futura battaglia (1).

(1) Jal., *Glossaire nautique*.

Consimile presagio fu fatto della morte di Marco Antonio, e Shakespeare alluse a siffatta superstizione quando nel suo *Antony and Cleopatria* scrisse (IV-12) (1):

Le rondini hanno fatto i loro nidi nelle vele di Cleopatra; — Gli auguri dicono, non sanno — non possono dire; — guardano arcignamente e non osano dire quanto sanno.

Secondo racconta Olaus magno, un re di Danimarca avrebbe distrutta la città di Duna legando alle code di un numero sterminato di rondini un ingegnoso fuoco; che — volando esse verso la città — l'avrebbe tutta incendiata (2).

Eppure ad una rondinella dovette la sua salvezza Alessandro Magno:

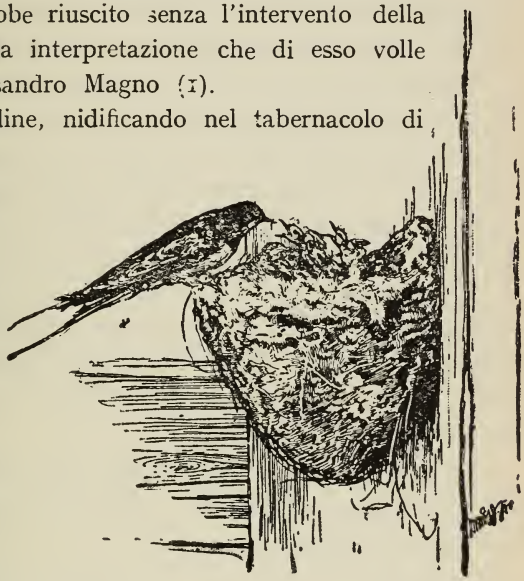
« Proseguendo l'assedio di Alicarnasso, e dormendo Alessandro di mezzo giorno, una rondine volatagli sul capo vi stridè grandemente, e poi si rigirò qua e là sul letto cantandovi irriquietissima fuori dell'uso. Preso dalla stanchezza mal poteva Alessandro riaversi dal sonno: vinto però dalla molestia della voce scacciò, ma non gravemente, con la mano la rondine: e la rondine tanto fu aliena dallo andarsene, che gl'insistè sul capo, nè partissene prima che egli si fosse in tutto riscosso. Non prese Alessandro in non cale l'augurio della rondine, ma lo comunicò ad Aristandro, l'indovino suo Telmissere, e quell'indovino rispose che significava le insidie fatte a lui da uno degli amici, e che significava insieme che si scoprirebbe: essere la ron-

(1) Bassett, *Legends*, p. 274.

(2) L. V, cap. 20. Questo racconto riferì poetizzato l'Autore di *L'Ecu de l'Infernu*, p. II, canto VI, pp. 253-54. In Palermo, MDCCXLV.

dine un uccello nudrito fra gli uomini, degli uomini amico, e garrulo più che ogni altro ». Infatti si venne a scoprire che un Alessandro, figlio di Aerepo, suo familiare, suo beneficato a capo dei Tessali, tramava la morte di lui: e forse vi sarebbe riuscito senza l'intervento della rondinella e la interpretazione che di esso volle chiedere Alessandro Magno (1).

Una rondine, nidificando nel tabernacolo di Alessandro figlio di Pirro, pronosticò poco lodevole l'esito d'una impresa che egli doveva incominciare.



Un'altra, costruendo il suo nido sul tentorio, predisse ad Antioco il male che gli sarebbe accaduto; giacchè, partito contro i Medi, non tornò ai Siri, ma si lanciò in un precipizio.

Le rondini che avevano nidificato in una rocca, a Dio-

(1) *Le Storie di Arriano su la spedizione di Alessandro tradotte in italiano dall'abate Marco Mastrofini*, t. I, lib. I, § XXVII ed anche XXVI. Milano, Fratelli Sonzogno, 1826.

nisio, che questa abbandonava, premostrarono il ritorno (1).

Secondo Plutarco, un tale Besso, avendo ucciso il padre e tenuto occulto per anni ed anni il parricidio, una sera mentre andava a cena in casa di alcuni amici suoi, con una lancia fece cascare per terra e con grande sdegno un nido di rondini che stava in quella casa, e con altrettanta ira e furore calpestò ed uccise tutti i pulcini che vi stavano dentro; dimandato perchè ciò facesse, rispose: « Non sentite come questi uccellini asseriscono che io abbia ucciso mio padre? Il che è falsissimo ». Del che molto meravigliati quei che stavano presenti subito furono dal Re, a dirgli quel che era succeduto: ed avendo il re fatto prendere informazione di ciò con gran diligenza da' suoi ministri, ritrovò che costava per indubitati indizi che il sudetto Besso realmente aveva ammazzato il padre, e lo fece andare a morte (2).

Ed ancora: fin da tempi remoti esse furono considerate come simbolo di libertà e come mezzo di comunicazione tra gli uomini!

Varie favole corsero su ciò, e Plinio parecchie ne raccolse, tra le quali queste: che le rondini non entravano nelle case di Tebe, perchè quella città più volte era stata presa; e neppure nella città di Bizia in Tracia per rispetto alle scelleraggini di Tereo.

Cecina Volterrano cavaliere, signore delle carrette (*do-*

(1) Ab. Aeliani, *De Natura animalium varia Historia* etc., lib. X, § XXXIV, p. 180. Parisiis, firmin Didot, MDCCCLVIII.

(2) Casalicchio, *L'utile col dolce,* Decade V, argutia 2ª. p. 88-89.

minus quadrigarum), le pigliava in Roma e le portava seco e quando nelle corse di Circo vinceva, le pingeva del colore della parte vittoriosa, e rimandavale e così faceva sapere la vittoria sua agli amici; poich'elle tornavano al proprio nido. Codesto fatto non dovette rimanere isolato se qualche erudito lo disse o lo suppose in costume degli antichi ludi romani (1).

Scrive Fabio Pittore, nei suoi Annali, « ch'essendo assediato il presidio romano da' Liguri, gli fu recata una rondine, la quale aveva il nido e i figlioli in quella rocca, ed egli le legò con un filo al pie', il quale avea tanti nodi quanti dì egli avea a stare a potergli soccorrere, acciocchè quel giorno essi s'apparecchiassero a far sortita » (2).

Ci vuol poco a vedere che gli antichi, stando agli scrittori, se ne servivano come oggi si fa dei piccioni viaggiatori.

Nel mondo, peraltro, tutto si ripete. Quel che faceva Cecina da Volterra in Roma, fanno i fanciulli di Naso, di Piazza Armerina e di Nicosia in Sicilia. Catturano per un momento l'uccello, gli legano ad un piede o al collo un nastrino a colore, lo baciano e gli danno il volo: così potranno facilmente riconoscerlo al ritorno che farà nell'anno seguente (3). Con altri intendimenti lo Spallanzani legò

(1) Sam. Pitisco, *Lexicon antiquitatum romanorum*, t. II, p. 274. Venetiis MDCCXIX.

(2) C. Plinii Secundi. *Historiae Mundi*, l. X. c. XXXIV, n. 24.

(3) Per Naso e Piazza vedi: Pitrè, *Usi e costumi*, v. III, p. 382; per Nicosia, comunicazione scritta dall'onor. avv. Mariano La Via.

per tre volte un sottilissimo filo di seta a coppie di rondini partenti, e due volte le vide tornare (1). Qualche ragazza ferrarese lega un filo alle ali: e se la rondine tornerà l'anno seguente quella ragazza sarà fortunata di prospere nozze (2).

La maniera di catturarle noi la vedemmo in Siracusa: si ferma in cima a una lunga canna una penna di gallina,

e appiè di questa un pelo di coda di cavallo a nodo scorsoio. Così si evita di fare lor male.

La storia o storiella delle rondini portatrici d'imbasciate ci richiama all'idea sostenuta anni fa da un francese e voluta tradurre in atto dal Ministero della Guerra in Francia, quella, cioè, di adoperare le rondini pel servizio di staffette militari. Si studiò, si fecero degli esperi-

(1) G. Ferraro, *Tradiz. ed usi pop. ferraresi*, in *Archivio*, v. V, p. 7, Pal., 1886.

(2) G. Ferraro, *Tradiz. ed usi pop. ferraresi*. In *Archivio*, v. V, p. 286, Pal., 1886.

menti (1), ma le diligenti rondinelle non se la saranno intesa: e tutto finì come doveva finire, che esse non si prestarono a cangiar natura per far piacere ad un allevatore di uccelli e ad un ministro credulone.

Non è del tutto vero che l'educazione possa trasformare un essere animale.

Le rondini che cercano, per collocare il loro nido, il letto di coloro che sono dolci e pacifici, ritornate dai loro lunghi viaggi trovano la pace e la solitudine nei chiostri, e vanno ad annunziare agli anacoreti, esiliati nei boschi, il ritorno della primavera.

Un giorno in cui San Gutlach aveva presso di sè il suo amico Wilfrido che era venuto a visitarlo, due rondinelle entrarono nella sua cella facendola risuonare dei loro allegri garriti. Esse gli si riposarono sulle spalle, sul capo, accarezzandolo colle loro nere ali. Wilfrido meravigliato disse a Gutlach: « Oh, fratello mio, come mai avete ispirato tanta fiducia a queste figlie alate della solitudine? ».

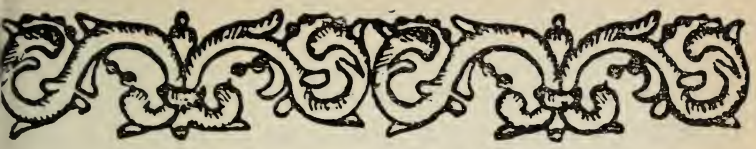
« Non sapete, rispose Gutlach, che colui il quale si unisce a Dio colla purezza del cuore vede a sua volta gli esseri del creato unirsi ad esso? Gli uccelli del cielo conoscono quelli che stanno nella società degli uomini ».

A queste parole le rondini mossero con maggior vivacità le ali, mandando gridi forti e lamentevoli, come se volessero parlare e chiedere qualche cosa. Il santo, che comprendeva il loro linguaggio, prese un cestino fatto di

(1) *Rivista d'artiglieria e Genio*, nov. 1889, p. 213 e sett. 1890, p. 331. A. Bacchi Della Lega, *Caccie e costumi degli uccelli silvani*, pp. 93-94, Città di Castello, 1892.

giunchi e di pezzetti di paglia, lo pose in terra, e gli uccelli cominciarono a farsi il nido. Ogni anno, lo stesso giorno, alla medesima ora, le rondini venivano a chiedergli un cestino di giunchi pel loro nido, e un ricovero sotto la paglia della sua cella (1).

(1) C. Louandre, *L'epopea degli animali,* trad. della signora A. M. Lessona, cap. III, p. 42. Milano, Treves, 1874.



Capitolo III.

LA RONDINELLA NELLA LEGGENDA E NELLA FAVOLA

La rondinella ha tante leggende da potersene formare un vero ciclo tutto di perchè.

Perchè la rondinella non va toccata? Perchè è benedetta? Perchè ha la coda forcuta? Perchè ha manto nero? Perchè ha il petto rossastro? Perchè fa il nido alle finestre? Perchè sta con gli uomini? Perchè abita i paesi caldi? Perchè cinguetta e non canta? Vediamo di smaltire tutti questi perchè.

§ 1 - *CREAZIONE DELLE RONDINELLE*

LEGGENDA SPAGNUOLA

Era un giorno di Sabato e Gesù, allora piccino, si mise a trastullarsi coi compagni, piccini come lui. Prese dell'argilla bianca e ne venne formando degli uccellini con le ali aperte, e li metteva al sole per farli asciugare.

Un triste fariseo si trovò a passare di lì, ed ebbe dispetto di quel che i fanciulli facevano, pensando che nel sabato, domenica per gli Ebrei, non si lavora: e si mise a pestare e schiacciare quegli uccellini; ma Gesù battè le manine e gli uccellini presero subito il volo.

Allora, nella casa del bambino Gesù, al soggrondale del tetto delle tegole, raccogliendo della medesima argilla ond'erano state formate, le rondinelle cominciarono i loro nidi, e li proseguirono nelle casette povere ed umili, e ad esse portarono pace e buona ventura. Quando i malvagi Giudei presero a crucifiggere Cristo sul Calvario, sconsolate lo seguirono con le sante donne, e pietosamente gli tolsero le spine della corona che per ischerno gli avean quelli posta sul capo, e che trafiggeva la sua sacrata fronte. Morto, si vestirono a lutto e si coprirono del manto nero che portano sempre addosso (1).

Un ricordo dell'opera benedetta rimase nella copla popolare della Corugna:

En el Monte Calvario
Las golondrinas
Le arrancaron a Cristo
Diez mil espinas. (2)

(Nel Monte Calvario le rondinelle cavarono a Cristo diecimila spine).

(1) F. Caballero, *Cuentos, oraciones, adivinas*, p. 106, Leipzig, Brockhaus, 1878.

(2) José Perez-Ballesteros, in *Bibl. de las tradic. pop. espan*, t. IV, p. 90. Madrid, Fé, 1884.

In una variante di Proaza (Spagna) invece di *diez mil* si dice *dos mil*. Bibl. cit., t. VIII, p. 251, n. 80. Madrid, 1886.

§ 2 - *PERCHÈ LE RONDINELLE NON VANNO TOCCATE*

LEGGENDA TOSCANA

Ve la dirò come l'ho sentita raccontare da una vecchina del Monte Amiata.

Imparerete perchè la rondine ha diritto, secondo la buona gente del popolo, a non esser molestata, nè come gli altri uccelli a esser privata della libertà del volo o della vita; ma a rallegrarsi invece, per averla sulla gronda di casa, svegliatrice mattutina e nunzia di primavera.

Il buon Gesù spasimava sulla croce nell'ora tremenda dell'agonia; e più lo tormentava una spina della corona

che gli si era conficcata nel ceppo vivo dell'occhio, e al muover che egli faceva pesante e stanco del capo, quella gli si affondava sempre più. Svolazzò intorno alla croce una nottola (pipistrello). Allora era un uccello come un altro. Gesù lo chiamò:

Nottolina, nottolina,
Levami dall'occhio cotesta spina.

Ma la nottola via, senza neppure darsela per intesa.

Svolazzò intorno alla croce una rondine. Gesù la chiamò:

Rondinina, rondinina,
Levami dall'occhio cotesta spina.

E la rondine corse. Cerca col becco il capo della spina, e tira, tira... eccola tutta fuori; uno spruzzo di sangue inonda il petto al caro uccellino, mentre Gesù in un respiro di refrigerio la guardò soavemente allontanarsi.

Dopo un altro respiro, disse Gesù: « Che tu sia benedetta, rondinella! Di qui innanzi nessuno ti farà male: fabbricherai sicura il tuo nido sotto il tetto dell'uomo. A questo tu sarai di buon augurio, tu dirai col tuo canto che è l'ora di alzarsi al lavoro... Va, che tu sia benedetta! ».

La nottola che non s'era allontanata e aveva inteso queste parole mandò uno strido di scherno.

« Che tu sia maledetta, nottolaccia! disse allora Gesù. Tu non canterai più, ma striderai come hai fatto ora. Sarai, d'ora in avanti, uccelio schifoso e fuggito. Non t'alzerai che poche braccia da terra e solo di notte, a buiccio,

svolazzerai dove è rovina di case o triste odore di cimiteri. Va, che tu sii maledetta! ».

E così fu. Da tanto bello uccello che era prima la nottola diventò quello che tutti sapete. E le rondini non per nulla furono chiamate *gli uccelli del Signore*.

Mi scordavo una cosa. La rondine ha davanti al petto una macchietta rossa come di sangue da tanto tempo rappreso. Sarebbe un segno dell'opera pietosa prestata al buon Gesù sulla croce.

Da questo gruppo di leggende intenzionalmente cristiane, create dalla pietà dei popoli a favore del grazioso uccellino, passiamo ad un altro, che, come il primo spiega la pietà di esso per Gesù gemente sul Golgota e la macchia rossastra nel collo, così in parte illustra la origine della forma forcuta della coda, e la macchia stessa. È un gruppo del quale alcuni elementi ci vengono dall'alta Europa settentrionale, e si debbon legare alla vita della madre di Gesù. La si direbbe un composto di leggende naturali e fisiche.

Quel che si presenta sgradevole è la trasformazione

inflitta da un essere superiore a chi si lasciò vincere dalla tentazione di un'azione cattiva.

Costui poteva esser punito passando magari in figura di strige, di corvo o d'altro uccello odioso; ma non lo fu se non in rondinella. Ciò è un vero peccato. Forse i mitologi ne potranno sapere qualche cosa; noi ne diremo più innanzi quel che pensiamo.

§ 3 - *LA VERGINE RUBATA*

LEGGENDA SVEDESE E NORVEGESE

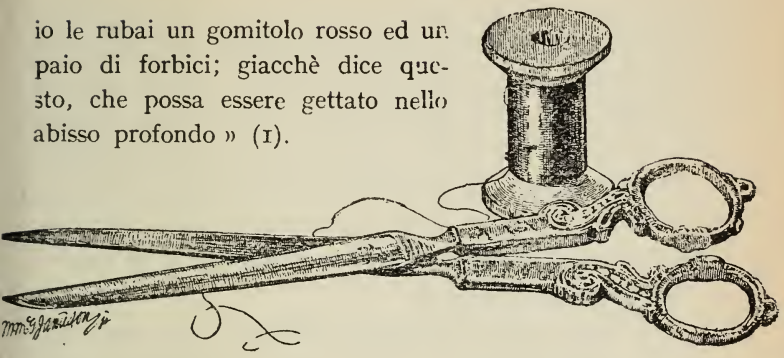
C'era una volta una donna che stava ai servizi della Vergine. Un giorno le rubò un gomitolo di filo rosso e un paio di forbici; e allora fu tramutata in quell'uccello che è la rondine e condannata a portare eternamente i segni degli oggetti involati: il primo sotto la gola, il secondo nella coda.

In estate, quando la rondinella si riposa sola e tranquilla, ripete tristemente: « *Min fru har foerlorat, min fru har foerlorat....* etc. *roed nystàn och en sa... ax!* » (La Signora ha perduto, la Signora ha perduto il suo gomitolo di filo rosso e le forbici!) (1).

Nel Nyland, la rondine di mare getta la colpa del furto sulla nostra rondine, le cui macchie rosso-scure sotto il mento, e la cui coda biforcuta testimoniano il furto onde essa si scusa cantando: « L'insetto della Vergine dice che

(1) Léon Bureau, *Svenka fioglarna*: Stokholm, p. 1; in *Mélusine*, col. 554, Paris, 1878. — Antoni Delannoy, ne *La Tradition*, 3e année, n. IV, pp. 124-25. Paris. 15 Avril 1889.

io le rubai un gomitolo rosso ed un paio di forbici; giacchè dice questo, che possa essere gettato nello abisso profondo » (1).



Mentre ci troviamo nei paesi del Nord, sentiamo una voce del Jütland: « La domestica della Madonna non è più domestica ma sarta, ed è proprio lei che fu trasformata in rondinella; la quale del suo mestiere porta tuttora le insegne: le cesoie nella coda, il gomitolo nel collo, l'ago nel becco ».

§ 4 - *SUOCERA E NUORA*

NOVELLA RUMENA

Una suocera litigava sempre con la nuora, tanto che un giorno la uccise.

Il figlio capì che la madre gli avea ucciso la moglie, e la gettò in un forno.

La Madre del Signore mutò la suocera in rondinella, e perchè la si potesse agevolmente riconoscere le fece come

(1) NYLAND, *Samlingar utgifna af nyländiska afdelningen*, v. IV, pp. 94-95, Helsingfors 1889.

distintivi: la coda a forcina per ricordo dei due coltelli impiegati per uccidere la nuora; la macchia rossa alla gola per segno del sangue che cominciava a colare nel forno bruciando; le penne biancastre, gli avanzi della camicia onde era coperta quando il figlio la gettò nel forno (1).

Anche questa trasformazione è spiacevole per ogni buon amico del mite uccellino. Sarebbe meglio che fosse altrimenti, ma è così e noi dobbiamo prender la cosa qual'è, e non quale la vorremmo.

Per esser sinceri dobbiamo aggiungere che essa non è sola a rappresentare un lato debole attribuitogli dalla tradizione.

Nella letteratura popolare rumena è forma di spirito che invola bambini (2).

In una saga, pur essa rumena, è presa come simbolo di negligenza; e si racconta che una ragazza disordinata, la quale aveva abbandonato altre, venne convertita in rondinella (3).

Nelle leggende indiane rappresenta cattivi ragazzi trasformati da Wakonda (4).

Due racconti di paesi lontani tra loro assegnano altra origine alla coda singolare.

(1) *Revue de trad. pop.*, t. IX, n. 11. Paris, nov. 1894.

(2) M. Gaster, *Two Thousand Years* ecc., in *Folklore*, v. XI, p. 144, London, 1900.

(3) L. Freitag, *Thiere im Glauben der Aelper*, in *Ama-Ur-Quell*, III, fasc. V, p. 274. Sett. 1892.

(4) E. R. Young, *Algonquin Indian Tales;* London, 1903 — *American Folklore Journal*, v. XVII, n. LXIV, p. 61. Boston, 1904.

Non più la cameriera infedele della Madonna, non più la suocera e la nuora in lite continua, per la quale la crudele suocera, divenuta madricida, viene cangiata in rondine con quel che segue, ma un morso di serpente, uno strappo della sua bocca.

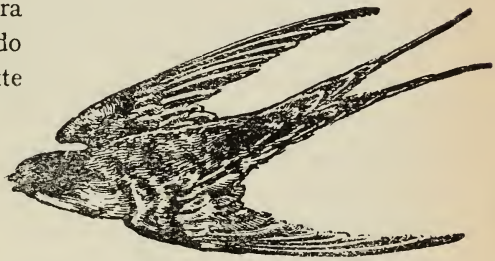
La prima di queste versioni è:

§ 5 - *LA CODA FORCUTA*

LEGGENDA DELLA CÔTE D'OR

Dopo il diluvio, nel momento in cui dovevano uscire dall'arca, gli animali pensavano di trovare nel mondo una situazione felice secondo i loro gusti.

Il serpente, prudente, mandò la zanzara per sapere, succhiando essa il sangue di tutte



le creature, quale fosse il migliore. Quando la zanzara, che aveva trovato il sangue dell'uomo superiore a quello degli animali, venne a dar conto della sua missione, la rondinella con una beccata le tagliò la lingua. Allora il serpente furioso afferrò la povera rondinella per la coda per divorarla. Ma non riuscì a ghe-

mirla, e le penne del centro della coda gli rimasero strappate nella bocca; quelle penne non crebbero più alla rondinella e la zanzara rimase muta, contenta di fare *zuuu* (1).

La seconda è:

§ 6 - *LA RONDINELLA E IL SERPENTE*

LEGGENDA CIRCASSA

Ai tempi dei tempi Salomone, figlio di Davide, regnava su tutte le cose.

Egli comprendeva il linguaggio degli animali e delle piante, e poichè a ciascun animale avea assegnato un dato nutrimento, al serpente assegnò il sangue dell'uomo; ma l'uomo non seppe rassegnarsi agli assalti insidiosi del serpente e gridò contro l'assegnazione.

Re Salomone, impressionato dalle giuste ragioni degli uomini, un giorno raccolse in una grande pianura tutti gli esseri viventi e cominciò interrogando l'uomo. Gli animali fecero sentire tutti la loro voce, ma Salomone fece grazia soltanto all'uomo, ed ordinò al più piccolo degli animali, alla zanzara, che si mettesse a cercare quale fosse il sangue più dolce e delicato della creazione, e questo avrebbe dato al serpente.

In capo a un anno, altra riunione era stata ordinata da Salomone, e la zanzara vi si avviava quando per istrada si incontra con la rondinella e:

« Dove vai? » le chiede.

(1) Mad. N. Guyot, *Le Folk-Lore de la Côte d'or*, in *Revue des trad. pop.*, t. XIX, n. 5-6, p. 220. Paris, 1904.

« Alla riunione che tu sai, di Salomone ».

« Me n'ero dimenticata. E qual'è il sangue più dolce? ».

« Quello dell'uomo ».

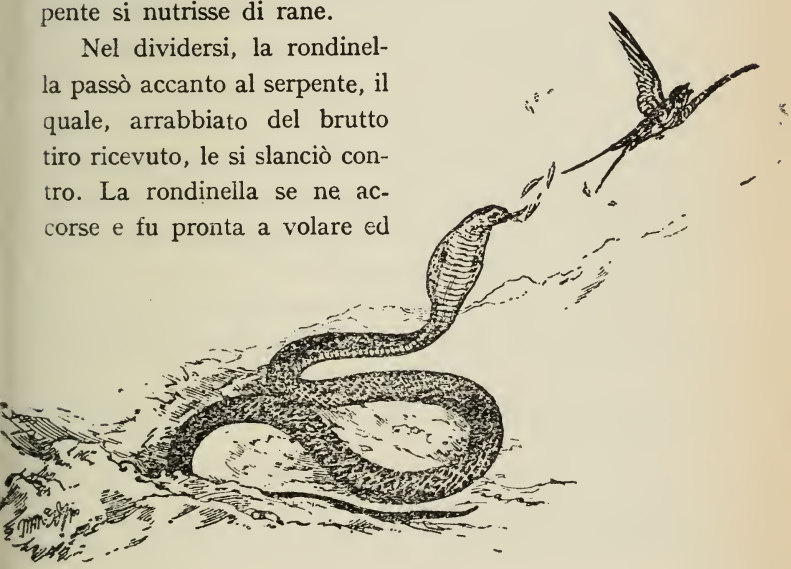
« Quello di... » chiese la rondinella fingendo di non aver capito.

« Dell'uomo » rispose la zanzara e, aprendo la bocca, la rondinella le strappò, con una beccata, la lingua.

Nelle riunione la zanzara, interrogata, non potè esprimersi altrimenti che facendo il verso *kssss*, che la rondinella interpretò così: « il sangue di rana », osservando di averlo sentito dianzi dalla bocca stessa della zanzara, ora divenuta muta.

Salomone ordinò che il serpente si nutrisse di rane.

Nel dividersi, la rondinella passò accanto al serpente, il quale, arrabbiato del brutto tiro ricevuto, le si slanciò contro. La rondinella se ne accorse e fu pronta a volare ed



il serpente riuscì appena a strapparle alcune penne di mezzo alla coda.

Da quel giorno la coda della rondine è forcuta (1).

Non si sa come e perchè nel Belgio prende il posto del serpente l'aquila, la quale, col suo adunco becco, le afferra la coda e gliela riduce a due punte (2). E in Rusmenia, non più in una vera e propria leggenda, ma in una novella di fate, una ragazza, travestita da uomo, ostinata nel non volere parlare con un giovane che l'ama perdutamente, si converte da sè, per arte magica, in rondinella, e ghermita da lui nel mezzo della coda, gli lascia le penne per le quali la coda rimane per sempre spartita in due (3).

§ 7 - *LO SPIRITO MALIGNO ED IL BOBAC*

LEGGENDA TUNGURA (SIBERIA ORIENTALE)

Una specie di marmotta vive nelle regioni della Polonia e della Galizia ad Oriente, fino a parte dell'Asia centrale, ed è diffusissima nella Siberia orientale. Quivi, come altrove, è chiamata Bobac.

« Sotto le spalle del Bobac in mezzo alla carne, si trova una parte bianchiccia, che non dobbiamo mangiare.

(1) Jean Nicolaïdes e H. Carnoy, nella *Revue des tradit. pop.*, t. I, pp. 80-82. Paris, 1886.

(2) Versione di Bruxelles, in *Revue des tradit. pop.*, 22e année, n. 7, p. 284. Paris, Juillet, 1907.

(3) *Revue des tradit. pop.*, t. IX, n. 11, p. 621, Paris, nov. 1894.

perchè è l'avanzo dell'uomo trasformato in Bobac dalla collera dello Spirito Maligno.

Perchè devi sapere, o forestiero, che tutti i Bobac furono uomini, i quali vivevano del prodotto della loro caccia ed erano ottimi tiratori. Ma coll'andar del tempo divennero così millantatori da vantarsi di uccidere al volo qualunque uccello col primo colpo del loro fucile. Queste millanterie suscitarono la collera dello Spirito Maligno, il quale si introdusse nelle loro schiere e per castigarli ordinò al miglior tiratore di uccidere una rondine a volo, colla prima palla del suo schioppo. L'ardito cacciatore sparò e colpì l'uccello, ma invece di ucciderlo gli portò via colla palla soltanto la parte mediana della coda. Lo Spirito Maligno trasformò in Bobac tutti quei cacciatori e da quel giorno in poi le rondini ebbero la coda forcuta (1).

(1) M. Lessona, *Storia poco naturale* nella *Revue Egyptienne. Rivista Egiziana*. Anno V, n. 19. pp. 149-50. Alessandria d'Egitto, 10 ottobre 1893.

Altro dei caratteri fisici della rondine, la voce, è argomento essa pure di leggende.

La rondine non è un uccello cantatore: volando, stride; posandosi cicaleggia e garrisce, quasi emetta con difficoltà un suono, che vuol essere canto, o, come si dice in folklore, verso.

A questa difficoltà, che non può non dare all'orecchio di chi sente, devesi l'origine di una strana leggenda, la quale, nè bella nè brutta, è nata pel verso di altri uccelli.

§ 8 - *PERCHÈ LA RONDINELLA NON CANTA*

LEGGENDA TEDESCA

Nei primi tempi la rondine era un uccello canoro e melodioso come l'usignuolo; ma essa si stancò presto di abitare nei boschi isolati dove nessuno la sentiva e l'ammirava, altro che il contadino attento e la innocente pastorella.

La rondine lasciò la sua umile residenza e venne in città. Che ne seguì?

In città non c'era tempo d'ascoltare la sua voce divina; sicchè essa la dimenticò a poco a poco e imparò quindi a fabbricare (1).

Ma la cosa non pare così semplice ai contadini di Fiandra e del Tirolo tedesco da lasciarsi passare come si conta. Da buoni cristiani essi si rifanno dalla Crocifissione del Redentore.

(1) Emma Widmer Gotelli, *La lingua tedesca insegnata senza maestro*, p. 115. Roma, Perino, 1888. La favola è tradotta dal tedesco.

Una volta le rondinelle sapevano ben cantare e trovavano di che cibarsi sulla terra.

Quando Cristo agonizzava sul Calvario, molte di esse andarono a posarsi sulle braccia della croce e non cessavano di cantare. I dolori del morente furono così atroci che quel canto divenne per lui insopportabile, ond'egli disse:

« Poichè venite ad importunarmi col vostro canto, voi d'ora innanzi non farete altro se non cinguettare, e la terra non avrà più cibo per voi! ».

E da quel giorno le rondinelle non sanno più cantare e si cibano volando (1).

Fa pena, invero, che quelle medesime rondini che corsero sollecite sulla Croce, per alleviare gli spasimi del Dio fatto uomo, debbano ora figurare come importune ed anche spietate verso chi le benedisse sul Monte sacro ai Cristiani.

Di questo difetto di voce si valsero i cigni per depreziare le rondini.

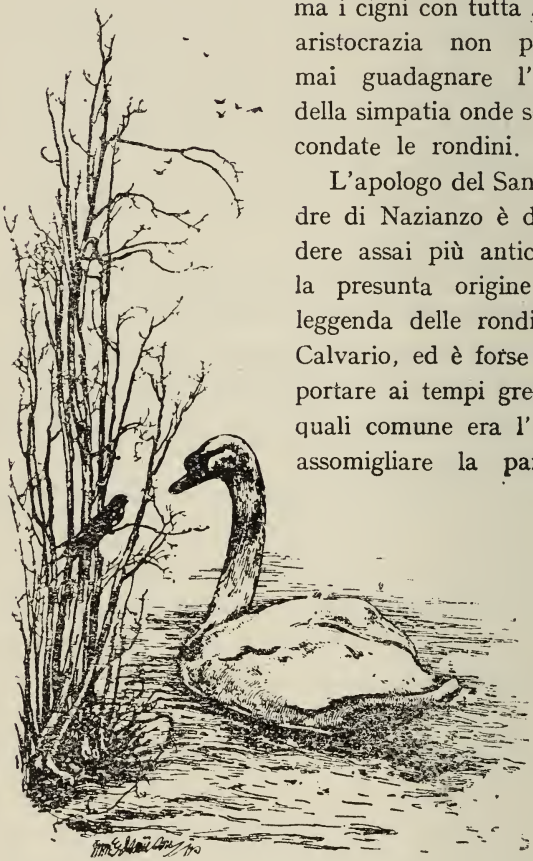
In una favola, non sappiamo se raccolta dalla tradizione popolare o creata dagli scrittori, cennata da S. Gregorio Nazianzeno in una delle sue lettere al Principe Seleuco, esse menano vanto in faccia ai cigni di cantare per piacere di tutti, mentre essi, i cigni, cantano per piacer loro, raramente ed in luoghi solitari. I cigni replicano esser

(1) Pays d'Alost in Fiandra. *Revue des trad. pop.*, t. X, n. 5, p. 302, Paris, 1895.

I. V. Zingerle, *Sagen, Märchen und Gespräche aus Tirol*, n. 204, Innsbruck, Wagner, 1859.

Busk, *The Walleys of Tyrol, their traditions and Customs* a. *how to visit them*, p. 197, London, Longmans, 1874.

meglio cantare poco e bene per alcune persone scelte che molto e male per tutti (1).



La stoccata è velenosa, ma i cigni con tutta la loro aristocrazia non poteron mai guadagnare l'ombra della simpatia onde son circondate le rondini.

L'apologo del Santo Padre di Nazianzo è da credere assai più antico della presunta origine della leggenda delle rondini nel Calvario, ed è forse da riportare ai tempi greci, nei quali comune era l'uso di assomigliare la parlatura

(1) De Gubernatis, *Zoological Mythology - or the Legends of Animals*, v. II, p. 241, London, Trubner, 1872.

barbarica all'indistinto cinguettio degli uccelli, sopratutto delle rondini. Nella commedia di Aristofane, *Ornithes* (Gli uccelli), Triballo, secondo la traduzione del Franchetti, dice:

> Giovana bela gronda Reginan
> Ugelo cedo.....

e le sue parole sono malamente interpretate, e Posidone per metter le cose a posto, afferma che Triballo « balbetta a mo' di rondine » (1).

Altro dei particolari di essa è l'abitare in climi caldi; anche di questo la inesauribile fantasia del popolo ha trovato la ragione, nelle finzioni d'una serva dimentica.

§ 9 - *PERCHÈ LA RONDINE ABITA I PAESI CALDI*

LEGGENDA RUMENA

Santa Domenica avea una serva e, dovendo un giorno andare a messa, le raccomandò che le preparasse la vivanda nè troppo calda nè troppo fredda.

La serva dimenticò la raccomandazione, e quando la padrona si mise a tavola, la vivanda era troppo calda e quella si scottò.

« Giacchè tu mi hai disubbidita, io, per la tua negligenza — le disse Santa Domenica — ti muto in uccello, e per punizione ti condanno a stare nei paesi caldi ».

(1) A. Franchetti, *Gli uccelli* di Aristofane, tradotti in versi italiani, p. 121, Città di Castello, 1894.

E la serva fu cangiata in rondinella, che abita nei paesi caldi (1).

Dalle qualità e dai caratteri fisici passiamo ora alle qualità morali della rondinella ed alle sue relazioni con altri uccelli.

Non unica nè rara in essi è la tenerezza per la prole, ma nella rondinella è sempre meravigliosa. Esempio stupendo di tenerezza è questo:

§ 10 - *PERCHÈ LE RONDINELLE FANNO IL NIDO NELLE FINESTRE*

LEGGENDA BRETTONE

Una rondinella, convalescente d'una lunga malattia, benchè abbandonata dal marito, stette tre giorni digiuna per non lasciare le sue uova in covatura; e quando una topolina andò a chiederle ospitalità per una notte, essa gliela diede con preghiera di riscaldare le uova. Scovate queste, ne vennero alla luce dei pipistrelli. La madre, desolata, ne morì dal dolore.

Il caso pietoso fece accorrere attorno al suo corpo tutte le rondinelle, che la compiansero e presero cura degli orfanelli. E poichè la povera morta avea costruito il suo nido in un camino, la regina delle rondinelle ordinò che quind'innanzi nessuna rondinella ne fabbricasse più nei camini: ed i pipistrelli, ai quali quei mostricciattoli somigliavano,

(1) *Revue des trad. pop.*, t. IX, Paris, novembre 1894

non si facessero vedere di giorno. Così si spiega perchè le rondinelle appiccicano i loro nidi alle finestre (1).

La rondinella è pia, e quale la decantano le svariate leggende verso il Dio umanato, tale la conferma un racconto, forse unico nel suo tema.

§ 11 - *LA RONDINELLA E S. GIACOMO DI GALIZIA*

LEGGENDA ABRUZZESE

S. Giacomo si doleva che nessuno andasse alla sua festa. Ma è tanto lontana la Galizia! Solamente S. Alessio osò fare quel viaggio. Per consolarlo gli disse Gesù Cristo: « Sta buono, Giacomo. Chi non ti visiterà vivo, ti visiterà morto ». D'allora una portella che è lì nel tempio, batte ogni momento, e nessuno la tocca: sono i morti che continuamente entrano ed escono.

Per quella stessa portella entrano tutte le rondini del mondo; e cia-

(1) *Revue des tradit. pop.* t. I, pp. 120-21, Paris, 1886.

scuna porta a S. Giacomo un chicco di uliva. Così l'olio non manca mai per le innumerevoli lampade che colà ardono dì e notte (1).

Dove non si conosce l'opera pietosa dell'uccello del Signore e della Madonna, brillano le doti del suo accorgimento ed anche della sua scaltrezza; le quali fanno contrasto con la soverchia grossolanità di cervello di altri animali, maggiori di esso in grandezza e reputati per intelligenza.

In un apologo essa consiglia la gallina di non covare le uova del serpente (2).

Come dimenticare il severo ammonimento: « Nutri la serpe in seno, ti renderà il veleno? ».

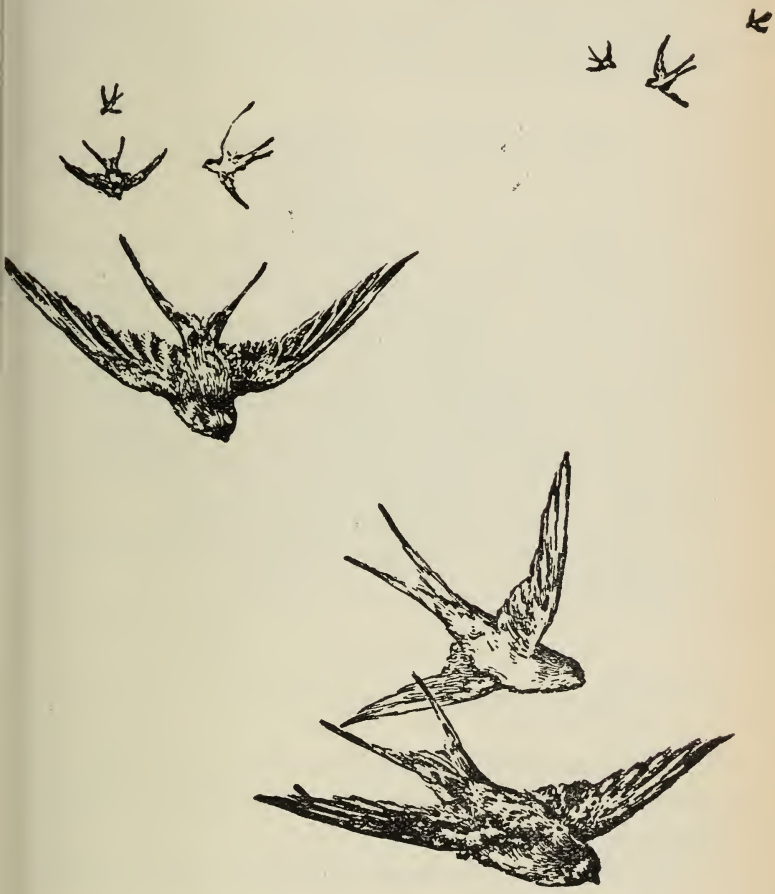
La rondinella è previdente, e per questa sua virtù presagisce le cose avvenire. Un novelliere del secolo XVI racconta, forse per tradizione:

La rondinella stava in compagnia degli altri uccelli e con essi viveva e si cibava. Come prima vide seminare il lino, disse loro che bisognava beccare il seme; perchè esso sarebbe stato una insidia avvenire. Gli uccelli se ne risero. Nato il lino, la rondinella li ammonì che era mestieri svellerlo; e gli uccelli pur se ne risero. Il lino maturò, e la rondinella di nuovo avvertì che si doveva portar via. Ma vedendo che gli uccelli non facevano stima dei suoi consigli, si allontanò dalla compagnia e si accostò all'uomo col quale vive e canta sicura di sua dimora.

Gli uccelli la chiamavano per ischerno « pecora indovina »; e non si accorgevano di una cosa che essa vedeva

(1) Finamore, *Tradizioni pop. abruzzesi*, p. 98, Palermo, 1894.
(2) De Gubernatis, *Zoological Mythology*, II, 241.

bene, cioè che col lino gli uomini tessono reti e lacci per prenderli (1).



(1) Lodovico Guicciardini, *L'hore di recreatione. Nuovamente ristampate, con somma diligenza ricorrete* (sic), p. 80. In Venetia, MDCLV.

Chi non ricorda la favoletta del corvo che si guarda allo specchio di un'acqua?

Ebbene, questa favoletta corre impersonata in un antico merlo, a cui male incolse per la sua vanità.

§ 12 - *IL MERLO E LE RONDINELLE*

FAVOLETTA FELTRINA

Un merlo pregò le rondinelle di prenderlo con loro attaccato al legno comune. Esse annuirono e volarono insieme un poco innanzi; ma giunte sopra un lago, limpido come specchio, il merlo vide riflessa nell'acqua la sua immagine e quella della compagna, e volendo raggiungere quell'illusorio bianco di uccelli, allentò le zampine e cadde giù Vedendo le rondinelle che volavano ancora, le chiamava gridando:

« *Uì, uì che son negà!* ». Ma esse volavano, volavano al loro destino (1).

§ 13 - *LA RONDINELLA E LA SCIMMIA*

FAVOLA DI S. MAURIZIO (AFRICA)

I Creoli dell'Isola Maurizio raccontano: Una volta una rondinella contrasse amicizia con una scimmia, e con essa aprì bottega di droghe.

Un giorno questa comprò un cedriuolo e metà ne man-

(1) NARDO-CIBELE, *Zoologia pop. veneta*, n. LXXXVII, Pal., 1887.

giò con la comare, metà vuotò di dentro per navigare, come in una piroga. Entrambe vi si ficcarono dentro e si misero a navigare. A certo punto la scimmia ebbe fame e mangiò del cedriuolo; la rondinella, giudiziosa, la avvertì

del pericolo che faceva correre anche a lei assottigliando la buccia.

Più oltre, nuova fame e nuovo consumo dello scafo, e nuovi risentimenti e rimbrocci dell'uccello. Alla terza volta la piroga bucata cola a fondo, la scimmia affoga e la rondinella si salva col volo (1).

(1) Baissac, *Le Folk-lore de l'Ile Maurice*, pp. 268-69, Paris, Maisonneuve, 1888.

Essa va oltre l'accortezza e tocca anche alla furberia.

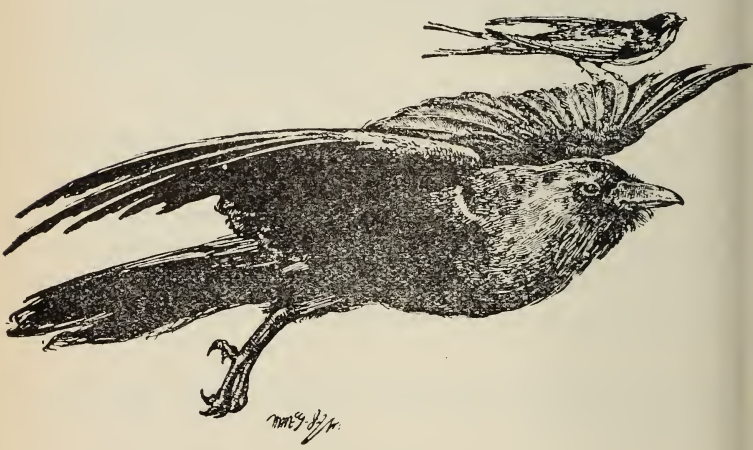
Una favola racconta tale e quale, ma con altri nomi di animali, la graziosa favoletta siciliana dell'aquila e dello sgricciolo (*motacilla troglodytes*); quella, re degli uccelli; questo, lo sgricciolo, il più piccolo, che però dagli uccelli tutti, per la sua trovata di essersi nascosto tra le penne del l'aquila, fu proclamato superiore all'aquila al grido siciliano: *riiddu- - re iddu* (il re degli uccelli è lui!).

§ 14 - *LA RONDINELLA E IL CORVO*

FAVOLA FINLANDESE

Quando la rondinella ed il corvo cantavano, il corvo non faceva altro che gracchiare e la rondinella lo rimproverava.

« Tu non sai cantare; tu gridi come sulle carogne dei cavalli; io, invece celebro il mio Creatore ».



Il corvo rispose: « E tu non puoi gareggiare nel volo, benchè sei molto veloce quando si parte; ma a lungo andare ti fatichi ». E presero a volare tutti e due.

Quando la rondinella era stanca, si posava sulle ali del corvo e così poteva seguirlo. Quando giunsero dove potevano, la rondinella saltò subito dal dorso del corvo e disse: « Anch'io son qui ».

Parecchie versioni di una favola degli indigeni di Chinyanja e dei Baronga, della Baja di Delagao (favola proveniente dal Mozambico), fanno entrare la rondinella in amicizia col gallo (o con la lepre). Basta dire che andando un giorno la rondinella a visitare l'amico gallo e regalata da questo di zucche (*mponda*) condite con mandorle, osserva che questa vivanda a casa sua non si cuoce con acqua, ma col proprio sudore.

Il gallo (o la lepre) stenta a credere, ed è invitato a provarla a casa della rondinella. Quando la zucca è versata fuori della pentola, la rondinella vola in alto e ricomparisce umidiccia a traverso del fumo per assicurare il suo credulo amico che essa era stata cotta.

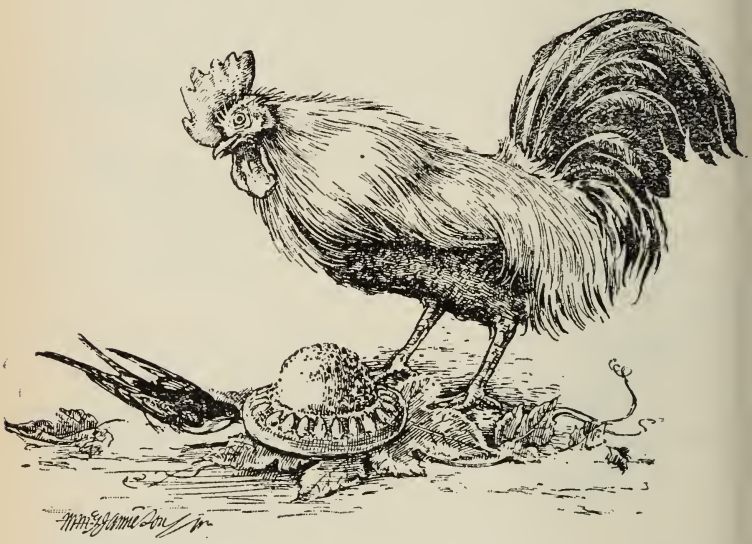
Rincasato, il gallo volle dalla moglie esser cotto in una pentola con le zucche, e la moglie lo cuoce. Venne la rondinella e il gallo era nella pentola: ordinò che fosse scoperchiata la pentola ed il gallo era cotto (1).

Se ci facciamo a considerare la rondine nella relazione tra lei ed altri animali, avremo da restare sorpresi della sua

(1) A. Werner, nel *Folk-lore*, v. X, n. 2, pp. 222-223, London, June, 1899.

R. Sutherland Rattray, *Some Folk-lore Soriés and Songs in Chinyanja*: The Cock and the Swallow. London, S.P.C.K.

finezza nel guardare le cose e nel ponderare le conseguenze di un atto e di un accordo. Le leghe si fanno coi forti, le amicizie con esseri della medesima indole; ma gli uccelli che chiedono l'amicizia della rondinella son deboli o per la loro diversità di natura o per la grettezza del loro ingegno, se mai ne ebbero. Questo punto della vita sociale della rondine secondo le creazioni fantastiche dei volghi è veramente notabile, anche perchè da leggendario diventa favoloso e da favoloso leggendario, con alternative solo apprezzabili in un lavoro in cui le due forme, secondo l'ordine consi-



gliato dalla natura del lavoro medesimo, si alternano e talora si sostituiscono.

Il più cospicuo esempio di amicizia tra il nostro ed

altri uccelli è in un popolo indiano poco conosciuto finora, il Navaho, nell'America del Nord.

Una specie di cosmogonia leggendaria di esso, venuta alla luce alla fine dello scorso secolo, ha queste paginette che fanno onore alla bontà e lealtà della rondinella:

« Se ne andarono in circoli sempre in su finchè non giunsero al cielo. Guardarono in giù; ma laggiù le acque si erano sollevate; non c'era che acqua laggiù. Mentre stavano volando in giro, uno dalla testa azzurra spinse la sua testa dal cielo e le chiamò dicendo: « Qui dentro ad oriente c'è un'apertura ». Entrarono nel foro e risalirono alla superficie (del secondo mondo).

« Colui dalla testa azzurra apparteneva ai Hastsosidine o il popolo delle Rondini. Il popolo delle rondini viveva qui. Molte delle loro case, rudi e granose, erano disseminate tutte intorno. Ognuna di esse si assottigliava verso l'alto, e colà vi era un foro d'entrata. Molta gente si avvicinò e si riunirono intorno agli stranieri, ma non dissero nulla.

« Il primo mondo era di colore rosso; il secondo, nel quale erano ora entrati era azzurro. Spedirono due corrieri, una cavalletta e una cavalletta bianca verso oriente, per esplorare il paese e vedere se vi fossero gente come loro. Dopo due giorni i corrieri tornarono, e dissero che in una giornata di viaggio erano giunti all'orlo estremo del mondo — la sommità di una grande rupe che sorgeva da un abisso il cui fondo non potevano vedere; ma che non avevano trovato in tutto il loro viaggio alcuna gente, nè animali di qualsiasi specie, nè alberi, nè erba, nè macchie di salvia, nè montagne, null'altro che terreno piano,

nudo. Gli stessi corrieri furono quindi spediti a turno verso mezzogiorno, verso occidente, verso settentrione. Ciascun viaggio impiegò due giorni, e quando rientrarono riferirono come prima, che erano giunti all'orlo estremo del mondo e che non avevano scoperta null'altro che un deserto inabitato. Qui dunque gli stranieri si trovarono nel centro di una vasta pianura brulla, i corrieri erano rientrati dal settentrione, le rondini visitarono l'accampamento della gente giunta da poco, e chiesero loro perchè avessero spedito i corrieri ad oriente. Risposero: « Li abbiamo spediti per vedere che cosa ci fosse nel paese, e vedere se vi fosse gente simile alle rondini. Ci dissero che erano giunti all'orlo estremo del mondo, ma che non avevano trovato alcuna pianta nè alcuna cosa vivente in tutta la terra.

« Le stesse domande furono rivolte e si ebbero le stesse risposte per gli altri punti cardinali.

« Han detto il vero », disse il popolo delle rondini. « Se ci aveste chiesto da principio che cosa contenesse il paese ve lo avremmo detto, risparmiandovi tanta fatica. Finchè voi non foste giunti, nessuno era mai vissuto in questa terra fuorchè noi ». La gente allora disse alle rondini:

« Voi capite la nostra lingua e assomigliate di molto a noi. Avete gambe, piedi, corpi, teste e ali, come le abbiamo noi: perchè la vostra gente e la nostra non possono essere amici? ».

« Che sia come volete », dissero le rondini. E ambedue cominciarono a trattarsi come membri della stessa tribù; si frammischiarono gli uni agli altri, e si rivolsero la parola

come se fossero parenti, chiamandosi, mio fratello, mia sorella, mio padre, mio figlio, ecc.

« Vissero tutti assieme piacevolmente e felicemente per ventitrè giorni; ma la ventiquattresima notte uno degli stranieri prese troppa confidenza colla moglie del capo delle rondini, e l'indomani mattina, costui quando si accorse di quello che era successo, disse agli estranei: « Vi abbiamo trattati come amici, e così voi contracambiate la nostra bontà. Non dubitiamo che per simili reati siete stati espulsi dal mondo di sotto, e ora dovete abbandonare anche questo. Questa è la nostra terra, e non vi vogliamo più qui. E poi questa è una terra cattiva.

« La gente muore qui ogni giorno, e anche se noi vi risparmiamo, non potrete vivere qui a lungo ».

« Sentendo queste parole le cavallette presero l'iniziativa; si innalzarono, gli altri seguirono, e tutti si elevarono a spirale fin che non raggiunsero il cielo » (1).

Buon argomento di studio è questa leggenda pei mitologi; non per noi, che non vogliamo sprofondarci in interpretazioni pericolose. Noi esponiamo e descriviamo, niente più.

Amore e signoria, opinano gli uomini, non soffron compagnia; e pare che lo pensino e lo sentano anche le rondinelle. Non già che esse vogliano comandare. Sono così modeste! Ma l'amore lo vogliono per loro, tutto per loro, e l'amore sta nel nido, perchè « letto mette affetto », dice un assai bel proverbio siciliano.

Citiamo qui di passaggio un raccontino non a favore

(1) W. Matthews, *Navaho Legends*, p. 64-66, Boston, 1897.

della teoria, ma a conferma della docilità e socievolezza della rondine anche quando si tratti di uccelli non creduti fausti.

Siamo nell'Europa settentrionale ed il più benauguroso dei volatili trovasi a contatto con il meno auguroso.

§ 15 - *LA RONDINELLA ED IL CUCULO*

FAVOLA FINLANDESE

Il cuculo e la rondinella vollero per economia fare il nido in comune.

La rondinella domandò: « Quale ufficio hai tu? ».

« Io porto l'avviso dell'estate a tempo determinato. Gli uomini sentono il cuculo » — « Ed io porto il caldo dell'estate », rispose la rondinella. « In questo paese freddo noi non possiamo fare nido in comune perchè il freddo non lo consente ».

Ed eccoci ad un altro racconto che si svolge tra il nostro libero uccello ed il passero. Molto di questo e delle sue prepotenze narrano le tradizioni popolari; ma questa qui passa in prima linea.

§ 16 - *IL PASSERO NEL NIDO DELLA RONDINELLA*

FAVOLA FINLANDESE

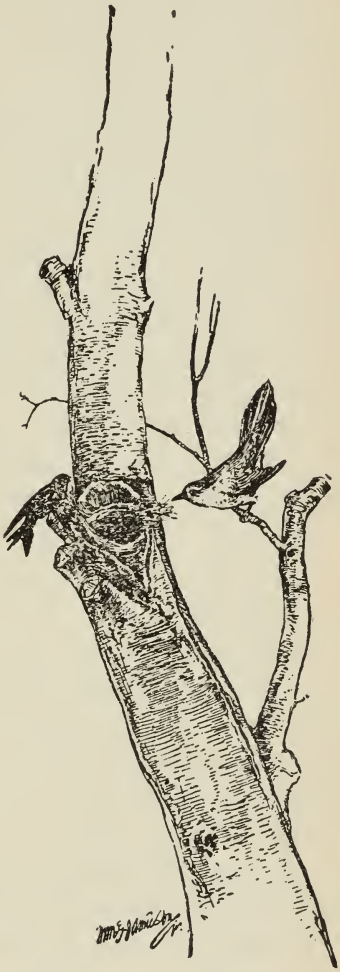
Quando la rondinella giunge qui (nei paesi di Finlandia) dopo il principio dell'estate, il passero canta ad essa dall'orlo del tetto: « Io sono stato qui; ho tremato dal freddo, sono restato sempre freddo, ho tenuto chiuso il tuo nido: tu vieni perciò a lavoro finito ».

La rondinella dice: « *Tins, tins!* Pagherò, pagherò; porto le forbici, la cera e gli aghi dall'estero ».

Il passero: « Poco mi importa dei tuoi aghi e delle tue forbici! Io stesso ho avuto qui gli arnesi che non mi hai portati mentre io lavoravo ». La rondinella prega: « Lascia, lascia! lasciami entrare nel nido».

Il passero risponde: « Come posso io lasciartelo abitare? Io ho portato le piume; ho portato i mirtilli rossi, ho portato tutto là dentro ». La rondinella prega, prega sempre: «Lasciami stare, lasciami stare; io non rimarrò più di tre mesi nella tua abitazione ». Il passero osserva: « Avendo io curato per nove mesi il tuo nido, non ti lascerò entrare per un tempo così breve ».

E cominciano a litigare. Il passero dice: « Lì c'è un travicello; tu puoi costruirti lì un nido: io ti aiuterò. Va a prendere tu



stessa la base dell'estremo nord dei monti della Lapponia, delle valli della Norvegia ».

La rondinella salteggia su e il passero scende. Dice la rondinella: « Io son muratore » — « E io, dice il passero, sono un bravo architetto ».

« Si deve prendere da lontano la terra di stoviglie? ». — « Voi, risponde il passero, siete molti fratelli ». La rondinella risponde: « Ma se son morti tutti durante il lungo viaggio, sul mare e pei venti violenti! ».

« Forse ti aiuterò, dice il passero, se tu mi darai da mangiare bene: grani di segala, grani di orzo, grani di canape ». — « Ma io non ne ho ».

Il passero s'arrabbia: « Ebbene, io riterrò il tuo nido, tu puoi comporti il tuo. Tu sei d'incomodo agli uomini, tu vivi nei loro cortili ».

« Questo, dice la rondinella, non deve importarti, io sono conoscente degli uomini. Io almeno non rubo, ruba il passero. Io vivo degli avanzi del cortile di casa ».

Abbiamo preferita, benchè lunga, questa favola per una buona ragione.

Così come corre in Finlandia, essa apparisce molto ingenua e quasi infantile, ma appunto perchè tale e perchè ha carattere di odiosità, che attribuisce al passero la credenza di popoli diversi di razza e di lingue, non va trascurata.

Una energica espressione di mal animo popolare verso il passero è nella leggenda che fa intervenire i passeri sul Golgota, fautori dei Giudei nella crocifissione del buon Gesù. La favola ha echi svariati e stridenti in contrade lontanissi-

me. Il passero è sempre l'invasore del nido della mite viaggiatrice e crede giustificare col canto la indebita occupazione. Non sempre al partire della rondine si limita a gorgheggiare sui tetti, di fronte al nido: « Io sono stato qui, io ho tremato dal freddo ».

Ha anche fatto atto di possesso, usurpando senza tanti complimenti il nido medesimo; e la legittima proprietaria, non sapendo fare altro, chiama al soccorso.

Contro l'uccello invasore essa ripete in Germania:

Als ich auszog, auszog,
Hatt'ich Kisten und Kassen voll,
Als ich wiederkam, wiederkam,
Hatt' der Sperling,
Der Dickkopf, der Dickkopf
Alles verzehrt.

(Quando io andai via,
Io avevo ceste e casse piene;
Quando tornai,
Aveva il passero,
Il caparbio, il caparbio,
Rovinato ogni cosa). (1)

Qui la leggenda dà la mano alla storia naturale che racconta fatti romanzeschi realmente accaduti.

Una rondine s'avvia al suo nido e lo trova occupato da un passero. Grida, strepita per farsi sentire dalle compagne, le quali accorrono da tutte le parti incalzando l'usurpatore perchè lasci il nido che non è suo. Il passero non si

(1) Canto di Michadestein, edito da De Gubernatis, *Zoological Mythology*, v. II, p. 242.

Vedi, del resto, nel cap. della poesia popolare, il verso della rondine.

muove: e le rondini, dopo breve confabulazione di garriti si decidono a punirlo nella ingiusta, ostinata appropriazio-

ne. Di comune accordo raccolgono tutte, non una di meno, terra umidiccia, e in men che si pensi, formano uno strato di fango che chiude ermeticamente l'apertura del malto tolto

nido. Il passero (o la passera) vi rimane morto di fame e privo di aria (1).

Una canzone popolare croata ricorda severamente questo castigo dell'immurazione:

Ma presto le rondini concordi vengono,
L'imbecille passero in tal guisa immurano,
Perì lo stupido passero.
Così tocca ad ogni indole maligna.

E l'avversione si esplica anche in previsioni informate ad ubbie stranissime, che si leggeranno tra i *Pronostici*.

Ma non vogliamo chiudere la parte narrativa della vita materiale e spirituale della rondinella con un fatto odioso. Se il passero morì, la colpa fu tutta sua che provocò una repressione collettiva d'un popolo di rondini e « Da ira di popolo liberaci, o Signore! », pregano le litanie cristiane.

Chiudiamo invece con un racconto che compendia i caratteri della leggenda, della favola, e, più che dell'una e dell'altra, della fiaba e del mito. Sentiamolo questo racconto dalla bocca dei Lapponi. Che l'eco dolcissima dei

(1) M. Lessona, nel *Giornale per i bambini*, anno VIII, n. 3, pp. 577-78 (Roma, 13 sett. 1888) ricorda la cosa e cita un particolareggiato esempio del quale fu testimonio il Sig. di Tarragon.

Qualche bozzettista si è arrogata la personale testimonianza del fatto. È la retorica nuova che vuol far credere cose vecchie impersonate in chi le racconta. Vedi *La Tribuna della Domenica*, a. I, n. 13, Roma, 20 marzo 1893. *Giornale di Sicilia*, al XXXVII, n. 113, Pal., 22 aprile 1897; *Giornale d'Italia*, a. V, n. 300, Roma, 3 nov. 1905.

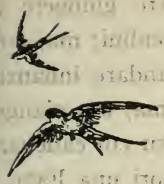
garriti della rondinella abbia potuto consolare le tenere figliolette d'una buona e sventurata regina, rallegriamocene.

§ 17 - *LA PRINCIPESSA DI SCOZIA E LE RONDINELLE*

LEGGENDA LAPPONE

Un re di Scozia aveva l'abitudine di fare strangolare le sue mogli, appena gli partorivano un figlio. Ne aveva mandate nell'altro mondo già cinque, quando chiese ed ottenne per sesta compagna Tuigga, la bella figliuola del re d'Irlanda. Appena quella povera donna fu incinta, egli la fe' chiudere in una torre, a guardia della quale stavano quella vecchia Odaffa e quel vecchio Ulfeld, che gli avevano già fatto i cinque servizi che sapete. Ma l'uno e l'altra ebbero pietà della povera regina, e, quando ella mise al mondo due figliole, nascosero la cosa al Re e presero il largo su di una barca, verso le coste boreali. Durante la traversata Odaffa morì, e la regina non toccò terra all'Isola della balena, che col vecchio marinaio, il quale le costruì, alla meglio, con la vela e il legno della barca, una capanna in cui si ricoverarono tutti.

Stettero lì sei anni, e le Principesse non avevano altro divertimento se non quello di folleggiare in mezzo alla neve. Fino a che la Regina ebbe monete d'argento, gli abitanti dell'isola non le fecero mancare nè cibi, nè combustibili; ma quando non ne ebbe più, tutti la lasciarono sola, ond'ella si mise a piangere. Le figlie le chiesero: « E perchè

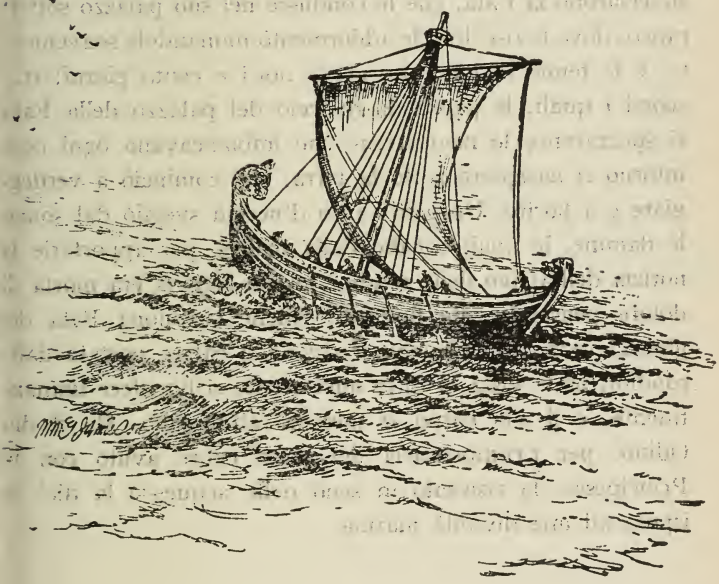


l'estate che, come si dice, fa in Irlanda spuntar l'erbe e fiorire le rose, non viene anche qui? ».

« Gli è, rispose la Regina, che le piccole rondini, le quali la portano, non vogliono venire sin qua: esse si arrestano dall'altra parte del golfo ».

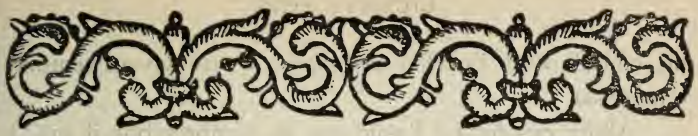
« Ebbene, non piangere; noi andremo a pregarle acciocchè vengano ».

La Regina sorrise melanconicamente di tanta ingenuità. Il dimani le Principesse cominciarono a correre, mano con ma-



no, sul golfo tutto ghiacci, liete di potere giungere all'altro lato della costa per parlar con le rondini; ma, colte dalla nebbia oscura, non seppero più se andare innanzi o indietro, cominciarono a chiamare la mamma, e a piangere lacrime così calde da liquefare il ghiaccio su cui cadevano. Fu allora che da una spaccatura venne fuori una Fata, la quale volle sapere che cosa cercassero.

Esse le risposero di essere in via per andare a chiamare le rondini. La Fata disse loro: « Il paese delle rondini è assai lontano da qui, e, per giungervi, bisogna traversare molte contrade, dove son uomini cattivi e lupi. Venite con me, e io vi farò dormire. Quando vi sveglierete, le rondini saranno arrivate anche qui ». Le Principesse abbracciarono la Fata, che le condusse nel suo palazzo sotterraneo, dove le riscaldò, le addormentò ninnandole soavemente, e le tenne in letto per cento notti e cento giorni; trascorsi i quali, le pareti di ghiaccio del palazzo della Fata si spezzarono, le nevi eterne che imbiancavano ogni cosa intorno si nascosero sotto la terra, che cominciò a verdeggiare e a fiorire. Un gaio canto d'uccelli svegliò dal sonno le damine, le quali corsero dalla madre, per apportarle la notizia dell'arrivo delle rondini; ma la Regina era morta di dolore pensando alle figliuole. Anche la buona Fata dei ghiacci, non potendo sopportare nè il calore portato dalle rondini, nè la vista di tutto quel verde, si liquefece immantinente, e il suo corpo si mescolò all'Oceano. Ma il dio Odino, per ricompensarla del buon cuore avuto con le Principesse, la risuscitò in seno delle acque, e la die' in isposa ad una divinità marina.



Capitolo IV.

LA RONDINELLA NELLA POESIA POPOLARE

Se noi credessimo alle origini rusticane di certe composizioni poetiche le quali non sono rusticane, dovremmo prendere in questo capitolo le mosse da una bella poesia della Zelanda, alla quale ben compete il titolo di « Canzone della rondinella ». Bella dico, ed aggiungo anche popolareggiante, ma che fa sentire l'arte di uno scrittore colto, cui non giunge la semplicità dell'ente collettivo chiamato popolo. Ne giudichi il lettore.

LA CANZONE DELLA RONDINELLA (1)

Se non avessi che a desiderare, una cosa sarebbe certamente mia, mi spoglierei della forma umana e chiederei d'essere rondinina.

Una rondinella dal becco fine, colle folte piume bru-

(1) Vedi il *Giro dei Mondo*: la *Zelanda*, p. 151, Milano, Treves edit., 1875.

ne, coll'ali vive, l'occhio di fuoco... e così vivere semplice e modesta.

Allora desidererei l'asilo che mi sembrerebbe il più ridente, in cima ad una torre, tra le fessure delle pietre.

Oh! sì, vorrei essere rondinella, allora potrei liberamente con sicurezza errare nell'aria libera colle mie amiche.

Allora riderei degli artigli dello sparviere, della potenza del suo becco; lo seguirei canzonandolo e mi befferei della sua forza.

Quando l'inverno s'avvicinerà, seguirò gli altri uccelli, in contrade più miti e più calde; vedrò altri popoli ed altre città.

Ogni volta che il sole splenderà sulla terra, ritornerò laggiù nella terra natale.

Racconterò agli altri uccelli quanto nel mio viaggio avrò imparato di strano e di meraviglioso, e darò loro l'esperienza che ne avrò riportata.

Ed insegnerò all'esercito degli uccelli, che l'intima gioia sulla terra è la ricompensa dell'onestà e della virtù.

E come si viva placidamente, quando, buoni di cuore, sappiamo renderci utili, e come si sfidino i crudeli sparvieri.

E come allora non si ha nulla a temere per la propria pacifica esistenza, si può godere ovunque ci troviamo, in paese straniero o in patria.

Oh! sì, se fossi rondinella, la mia vita scorrerebbe soave ed allegra fino all'orlo della tomba e dell'eterna notte della pace!

Mettiamo dunque da parte questo componimento, ma prendiamone nota per uno dei motivi della vera poesia popolare, diciamo così *rondinesca*.

Svariati sono questi motivi. Sia che l'uccello canti esso stesso, sia che ad esso parlino gli altri, è una forza di sentimento, una delicatezza di pensieri ed una ingenuità di affetti che non si riscontra in qualsiasivoglia altro canto d'uc-

celli. I giovani ne fanno un messaggero d'amore, i fanciulli un nunzio di primavera, tutti un apportatore di lieti auguri.

Lasciando da parte i canti toscani, nei quali la ragazza è... sotto la figura di rondinella (1), e l'idillio montanino di Valle di Saona (Piemonte) in cui l'amante vorrebbe levarsi di buon'ora per aver delle penne di rondinella onde

(1) *Archivio delle trad. pop.*, v. III, p. 47, Palermo, 1884.

farne un guanciale da riposarvi la sua bella (1), il meno che si possa fare è quello di mandare un sospiro d'amore: e questo offre la poesia del popolo spagnuolo in Galizia con la canzone:

Ai! quen ch' anduriña fora
Anduriña d'outra banda,
Qu'ò meu amor, un suspiro,
N'o piquiño lle levara. (2)

Da Palermo a Torino, a Venezia, in tutta Italia, corre un canto con cui un giovane innamorato prega la rondinella che gli dia una penna delle sue ali ond'egli possa col proprio sangue scrivere alla sua amante una lettera, e suggellarla col proprio cuore:

O rondinella che passi lo mare
Fermati quanto ti dico una parola,
Quanto ti strappo una penna dell'ale,
Per fare una lettera al mio amore.
Tutta di sangue la voglio stampare,
E per sigillo ci metto il mio cuore.
Dopo che io l'ho finita di fare
Portala bella tu a lo mio amore.

Codesto motivo forse esiste fuori d'Italia: ma noi non l'abbiamo mai riscontrato; ed è da accostare all'altro ve-

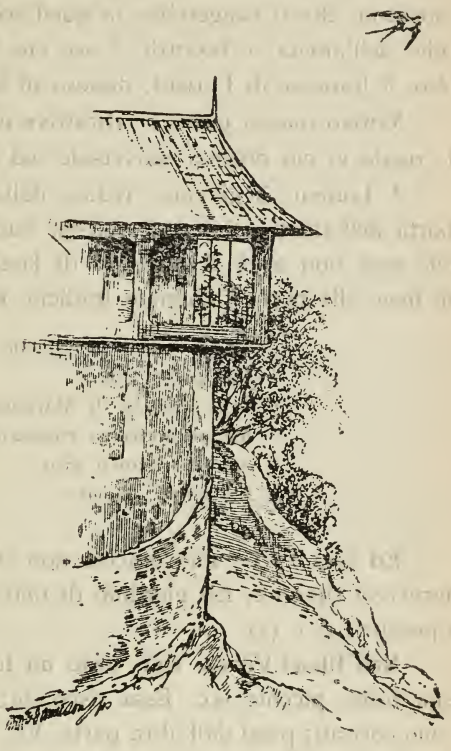
(1) A. Bertolotti, nell'*Album, Rivista artistico-letteraria*, a. II, n. 4, pp. 45-46, Torino, 28 gennaio 1877.

(2) Perez Ballesteros, *Cancionero pop. gallego*, t. III, p. 36, n. 1, in *Biblioteca de las tradiciones españoles*, t. XI, Madrid, Fè, 1886.

neto d'un amante che chiede alla rondinella notizia del suo caro bene, non si sa se morto o vivo (1).

I desideri del giovane appassionato partono dai più miti e vanno ai più ardenti.

In Calabria egli, con facile contentatura, vorrebbe diventar rondinella per vedere con chi parli e che cosa essa faccia; fermarsi nella sua stanza per sentire quel che essa dica di lui (2).



(1) A. Garlato, *Chioggia e i suoi Canti*, p. 362, n. 184.

(2) *La Calabria*, a. IX. n. 6, p. 48, Monteleone, agosto 1897. La poesia d'arte, spontaneamente o per imitazione esprime i medesimi desideri; ma è notabile un breve componimento del francese Janequn (sec. XVI), che invece dell'amica vorrebbe in forma di rondinella andare a trovare l'amico, e baciandolo dirgli: « Voici l'aronde de retour! ».

È poco veramente, ma è così. Nè altro cerca il greco moderno, che si cangerebbe in quell'uccello per posarsi sul collo dell'amata, e beccarle il neo che ha sul viso (1). Va oltre il francese di Lorient, desioso di baci (2).

Motivo questo pieno di attrattive nella poesia francese, la quale in ciò diventa universale, ed anche umana.

A Lorient, il giovane, reduce dalla guerra, bussa alla porta dell'amata, che però non gli vuol aprire. Egli canta che essa non avrà il coraggio di lasciarlo coperto com'è di neve alla porta e bagnato fradicio; ed aggiunge:

Vorrei essere rondinella
Per poter volare
Sulle braccia di Marianna;
Me ne andrei a riposare
Sul suo bianco viso,
La vorrei baciare.

Ed essa: « Le mie braccia non sono branche da potervi voi riposare; nel giardino di mio padre v'è tre rosai: riposatevi là » (3).

Nell'Ille-et-Vilaine egli, visto un lume nella casa della sua bella, picchia ecc. Essa risponde: che i suoi genitori sono coricati; passi dall'altra parte. Va, ma essa osserva che il cane di casa abbaia, e gli dice che egli perde invano il suo tempo. Egli le ricorda altre volte quando sono stati

(1) De Marcellus, *Chants pop. de la Grèce moderne*, p. 175, Paris, M. Lévy, 1860.

(2) Canini, *Il libro dell'amore*, v. I, p. 176, Venezia, 1885.

(3) Rlland, *Chansons pop.*, I, pp. 35, Paris, Maisonneuve, 1883.

insieme. Se siamo stati insieme (risponde lei), io allora ero libera del cuor mio. Ed egli:

Se io fossi rondinella
se potessi volare,
mi rifuggerei
fra questi agrumeti
per andare a riposare
sul letto della mia bella.

Il mio letto non è un albero, per l'uccello passeggiero ecc. (1).

L'aspirazione è naturale quanto l'affetto che la determina. L'esprimerne una diversa sarebbe fuori i sentimenti umani. Ed ecco perchè essa ricomparisce presso popoli e lingue diverse.

Per evitare ripetizioni inutili, ne daremo una sola versione che vale per tutte, e la togliamo al popolo magiaro.

Le rondinelle sono già sparite;
In un paese caldo elle son ite.
A fare il nido... E il mio
Nido dove far degg'io?
Quel che a viver mi resta ove passar?
Io teco volentieri mi starei.
Nessun, fuor che il tuo seno,
Ha caldo loco: almeno
Quivi, diletta, lasciami posar. (2)

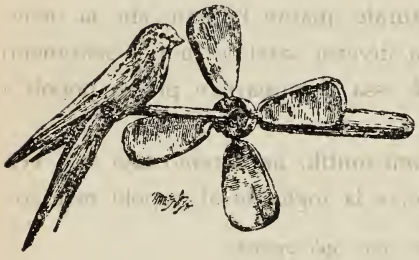
(1) Rolland, t. V, p. I, Paris, chez l'auteur, 1887. Vedi pure Beauquier, *Chansons pop. rec. en Franche Comté*, pp. 87 e 371, Paris, 1894; *La Tradition*, 10 a., nn. 94-96, p. 57, Paris, 1896.

(2) Canini, *Il libro dell'Amore*, v. I, p. 600.

E del pari:

« Volesse il Cielo, esclama nel Ferrarese la innamorata, che fossi una rondinella e che avessi le ali e potessi volare! Vorrei volar su quella finestretta dove sta la mia ragazza a riposare, vorrei volarle in seno a farvi il nido; vorrei metterle in dito l'anello! » (1).

Questo è parlar chiaro! Ma più chiaro parla in Roma, in Toscana, nel Basso Monferrato e nel Veneto altro canto d'un insperato e pur graditissimo incontro fra i due amanti da dover durare fino al canto mattutino della rondinella, ma questa incomincia a cantare e i due giovani disturbati nel loro amore le danno della traditora falsa (2); ma non si accorgono che è giorno fatto, e l'uccellino, non per troncare i loro godimenti, ma per rispondere ad un bisogno della sua vita, canta. Laonde è ingiusto l'ufficio che in Val di Susa, a Mompantero, si attribuisce ad essa di dare il segnale agli amanti per la partenza, e che nella chiusura dei tre canti si traduce in aperto rimprovero (3).



(1) G. Ferraro, *Poesie pop. ferraresi, in un ms. del sec. XVIII*, n. 11, in *Archivio delle trad. pop.*, a. II, p. 587. Confr. Gianandrea, *Canti pop. march.*, n. 102.

(2) Vedi D'Ancona, *La poesia pop. ital.*, pp. 25-29. In Livorno, Vigo, 1878.

(3) M. Dell'Oro Hermil, *Roc Moal* e *Mompantero*, p. 31, Torino, Origlia, Festa e C., 1897.

La lontananza della persona amata richiama quasi sempre nell'amante la figura della rondinella. La poesia portoghese ha begli esempi nel genere, e tipico è questo, in cui il cantore vorrebbe seguire il caro uccellino:

Oh tristezza della mia vita
Oh della vita mia tristezza,
Se potessi andar con te
Dove tu vai, rondinella!... (1).

Accade che la rondine sia pregata di portare in lontane regioni imbasciate a voce o in iscritto.

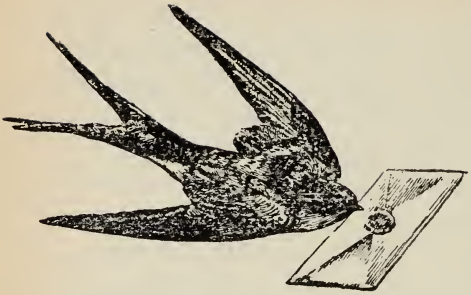
« Tu, libero uccellino, le dice l'amante in Rumenia, vuoi tu portare un messaggio per me? Porta questa nota e lasciala nelle mani della mia cara. Se essa ti chiede donde vieni e chi ti manda, dille che io amo lei sola ». Così pure:

« Rondine, libero uccellino, vuoi portare un messaggio per me? Porta questo biglietto a terra lontana e lascialo cadere nella mano della mia innamorata; se essa ti chiede d'onde vieni, se essa vuol sapere il nome dello scrittore, dille: colui dal quale ho volato ama te, cara, te sola » (2).

Nel *Costantino il piccolo*, canzone che dall'Albania passò, probabilmente verso la metà del quattrocento, nell'Italia meridionale ed in Sicilia, la rondinella porta ad un giovane, nella Corte del Re di Napoli, una lettera della

(1) A. Th. Pines, *Cantos populares portuguezes*, t. II, n. 3760, Elvas Tipographia Progresso, 1905.

(2) *Acta Comparationis Lit. Univ.* III, 87, 1347: *Volh - Songs translated from the Acta* ecc. by Henry Phillips Jr., p. 27, n. VII, Philadelphia, 1885. (Non ne ho potuto vedere il testo originale).



sposa che gli annunzia esser passati nove anni e nove giorni di attesa senza che egli si sia fatto vivo con lei; ond'ella andrà sposa ad altro uomo (1).

Altro giovane naviga con la cognata Gloria, che va a tener compagnia alla sorella Sciura incinta. In mare egli

(1) G. Schirò, *Canti tradizionali delle Colonie albanesi in Sicilia*, n. 1, Palermo, Spinnato, 1890

vuol permettersi delle carezze alla cognata, ma Gloria, come offensive alla sorella, le rifiuta; ond'egli le rivela che Sciura annegò sei mesi innanzi, e Gloria esclama:

« O rondinella, o rondinella, — che voli verso la mia terra, — saluta mia madre — quella perfida giuda. — Dille che aveva due rose in viaggio — e nessuno lo sapeva — le bella Gloria e la mia Sciurina, — che essa mandò a terre straniere. — Dille che si metta in mezzo a due casse — e giunge la mia sorte ».

Così in una leggenda calabra nipitina (1), la quale nella prima metà è il mito di Progne e Filomela.

La immagine delle rose, ricorre sotto altre vedute, in una gentile canzoncina greca udita dal Tomitano nella prima metà del cinquecento.

« Una giovinetta cantando si dolea della partita del suo amante dicendo:

Basilico ho piantato
E rose son nasciute
Dentro delli cui rami
Cantan le rondinelle.
Deh, rondinelle mie,
Pregovi non cantate
Poi che 'l dolce mio amante,
Si fa da me lontano,
Fuggendo il dolce porto
Per ritrovar fra l'onde
Tempestosi travagli.
Deh, rondinelle mie,

(1) *La Calabria*, a. II, n. 12, p. 92, Monteleone, 15 luglio 1890.

Pregovi non cantate,
Ma più tosto piagnete,
Se pietose voi siete.

« L'allegro cinguettio delle rondinelle contrasta troppo col dolore che accora la piangente; essa le prega di cessare da quel canto, di unirsi al suo lamento » (1).

Non è qui un richiamo alla leggenda di Cristo, che lamenta l'allegria della rondinella mentre egli soffre orribilmente sul Golgota?

La mestizia del presente canto passa in tristezza profonda in un altro, migrato dalle coste albanesi nelle coste meridionali d'Italia, dove son tuttavia popoli che serbano ancora lingua, costumi e canti della madre patria d'origine. La rondinella presagisce l'avvenire, e fa come un quadro delle condizioni un po' politiche, un po' economiche del paese e dei pescatori.

« Veniva un giovane per la riva di un fiume. Veniva cacceggiando. L'interruppe e dissegli una rondine: — Per uccellar che tu faccia, o giovane, Anche questo mese (hai) ed un altro; Poi la mano ti diverrà torpida, Il ginocchio ti languirà ».

« E donde lo sai tu, povero uccello, Il destino degli uomini in terra? ».

« Volo io pei cieli, E vado giù e ben lungi ». — « E che hai veduto del mio destino? ». — « Vidi un mondo

(1) Tomitano, *Ragionamenti della lingua toscana*, pp. 416 e segg., Venezia de' Farri, 1546. Rilevato da V. Cian, in *Un'antica canzonetta greca ed una siciliana*, nella *Biblioteca delle Scuole italiane*, s. VIII. n. 1, Milano, 1° sett. 1898.

profondo e alto, E nessuno potea valicarlo; La rondine sola lo passava; Il cane Turco lo pestò e lo scorse, Lo pestò, lo scorse e ne fece un piano ».

In quel piano aperto
Germogliò il seme di pesca,
Va e viene il vecchio gramo
Or con oro e nobile compagnia,
Va e viene di Venezia,
E molti lo aiutano parenti,
Finchè la pesca ei si colga
E vi si posi all'ombra. (1)

Ecco ora una canzone serba:

IL BASILICO E LA RUGIADA

Pianse il minuto (gentile) basilico:
« Placida rugiada, perchè non cadi su me?
« Caddi due mattine su te,
Ma in quel mentre mi trattenni
Guardando un grande prodigio,
In cui la Ninfa venne a contese con l'aquila.
Dice la Ninfa: « La montagna è mia ».
Dice l'Aquila: « Non è se non mia ».
La Ninfa spezzò all'aquila le ali.
Piangono amaramente gli uccelletti dell'aquila,
Piangono amaramente; a loro è per necessità sventura
Li consolava l'uccello rondine:
« Non piangete, uccellini dell'aquila,
Io vi condurrò nella terra d'India
Dove l'amaranto cresce fino al ginocchio del cavallo,

(1) De Rada, *Rapsodie d'un poema albanese*, lib. I, cap. X, pp. 22-23, Firenze, Bencini, 1866.

L'erba medica fino all'omero;
Da dove mai non tramonta il sole ».
Dopo di questo gli uccelletti si consolarono (1).

Ed un'altra catalana:

Un giorno io passeggiavo per S. Felice — ed incontro una rondinella — che fabbricava il suo nido. — Verso il bordo io glielo disfeci; — la rondinella grida e piange: « Ohimè il mio nido! — Giammai io farò il mio nido sulla terra piana: — bensì nella montagna, dove non è pericolo; — nè passa come da qui gente d'armi; — solo il buon Re di Francia, e se per caso passa, lo vorrò prendere » (2).

Questa ballata è un bel legame d'un altro mondo poetico, nel quale il vago uccellino fa sentire i suoi garriti e prelude alle tepide aure di primavera.

Già venticinque secoli fa, per testimonianza di Teognide, i fanciulli rodiotti con il nome e l'attrattiva della rondinella solevano nel mese Boedromione andare in giro per le strade cantando e raccogliendo, in compenso, monete spicciole ed altro che loro venisse dato: costume espresso dalla voce greca « rondineggiare ».

Il loro canto era questo: « Viene, viene la rondinella, portando bel tempo e begli anni, in candido ventre ma in nero tergo. Forse non ritrai una focaccia di fichi dalle case pingui? e il piccolo nappo di vino ed il canestro di cacio e di

(1) Comunicata dal Prof. Vid Vuletic Vukasovic.

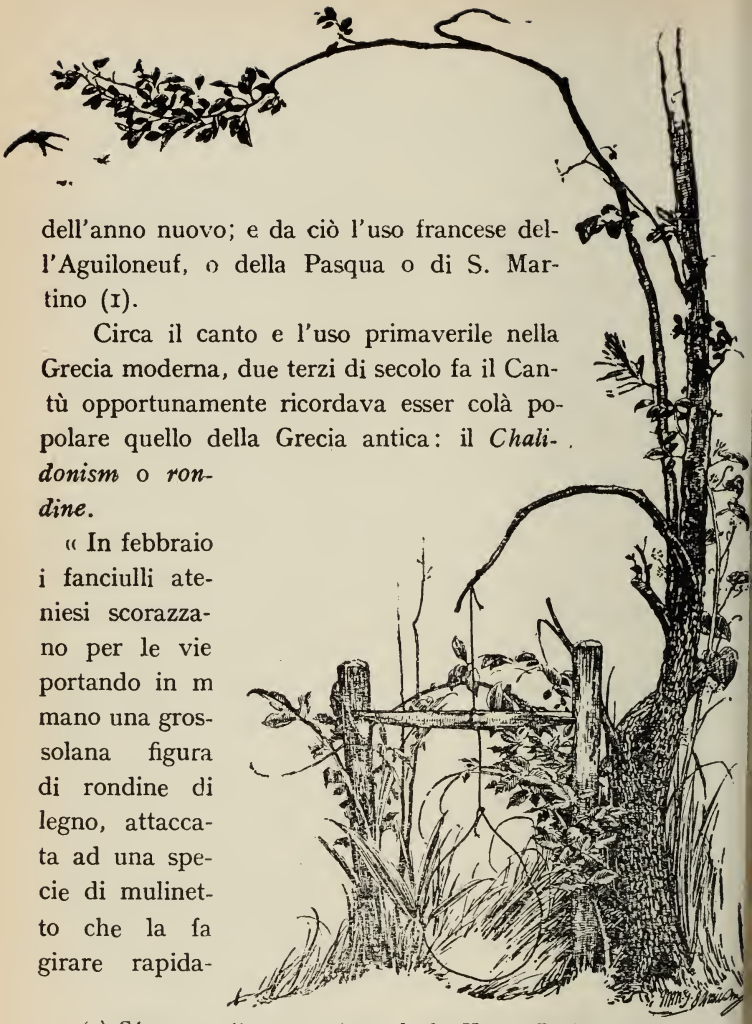
(2) Mila' y Fontanals, *Rómancerille catalan, Canciones tradicionales. Segunda edicion,* n. 529, Barcelona, Verdaguer, 1882.

pane? La rondinella non rifiuterà la focaccia. Ce ne andremo o prenderemo? Se ci darai, andremo; se no, desisteremo; perchè non porteremo via la porta, o l'ingresso superiore; o la tua stessa cara moglie che siede dentro, è piccola e facilmente la porteremo via. Se ci dai qualche cosa, che non sia esigua. Apri, apri le porte! Non disprezzare la rondinella! giacchè, come vedi, non siam vecchi, ma fanciulli ».

Di questa maniera di chieder la strenna o di far collette fu, secondo Ateneo, primo autore Cleobulo Lindio, quando nella città dei Lindii nacque il bisogno di raccoglier denaro; ma la cosa è così naturale che non occorre andarne a cercare la origine presso i Lindii; meglio, invece, fare una constatazione storica, cioè che questa canzonetta primaverile è uno dei più sicuri esempi della persistenza di certi canti antichi non ancora obliterati nella tradizione orale. Ed è strano che, meno un vago accenno del Cantù ed un preciso richiamo della Contessa Martinengo-Cesaresco, nessun rilievo ne sia stato fatto per la storia generale della poesia popolare.

Diciamo per la storia della poesia e dobbiamo aggiungere: per la storia delle costumanze.

Un po' dappertutto usa in Europa (per non dire di paesi di altre parti del mondo) che non solamente fanciulli, anche adulti, in vari mesi e giorni dell'anno, per feste locali, in frotte ed a brigate, vadano cantando innanzi le case di persone conosciute e reputate ed anche di venditori di commestibili per averne del denaro o delle cose da mangiare o da bere. Ordinariamente lo fanno alla vigilia



dell'anno nuovo; e da ciò l'uso francese dell'Aguiloneuf, o della Pasqua o di S. Martino (1).

Circa il canto e l'uso primaverile nella Grecia moderna, due terzi di secolo fa il Cantù opportunamente ricordava esser colà popolare quello della Grecia antica: il *Chalidonism* o *rondine*.

« In febbraio i fanciulli ateniesi scorazzano per le vie portando in m mano una grossolana figura di rondine di legno, attaccata ad una specie di mulinetto che la fa girare rapida-

(1) Sébillot, *Costumes pop. de la Haute Bretagne*, p. 239, Paris, 1886.

A. Guichot, *El Sabado de Gloria u el Judas en Seville*, in *Archivio*, v. XVI, pp. 203-5, Psl., 1897.

mente: e tratto tratto fermarsi alle porte delle case principali, cantando:

Chalidon, chalidon;
La rondine viene dal bianco mare
Si posò e sciolse il canto.
Marzo, Marzo mio buono
Dopo febbraio mesto,
Sebbene tu nevichi, sebbene tu diluvi,
Pure di primavera hai fragranza, ecc.

e ricevono mancerelle d'uova, di cacio, di frutta, ecc. (1).

Ignoriamo se questa lieta canzonetta della prima età giocondi ancora la Grecia moderna. Certo, nei primi del sec. XIX, quando in quella terra gloriosa non si sognavano leghe militari, ed i Typaldos e i Zorbas non avevano profanato le sacre acque di Salamina, essa correva. Forse, senza le allegre questue dei fanciulli ateniesi, corre ancora.

In Egina si canta ai fanciulli: Marzo è venuto, cantate, voi colline, e voi fiori e uccellini! Dite, dite rondinelle, donde siete voi passate? Dove vi siete fermate?

E in Corfù:

« La rondine viene! Viene, ci porta giorni e ore liete sulle sue ali.

Vedi, sul suo dorso le sue piume sono nere, ma sotto sono tutte bianche come la neve.

Ora dalla tua ben fornita casa affrettati a portare paste dolci dal sapore delicato, porta un fiasco pieno di vino,

(1) Cantù, *Della letteratura. Discorsi ed esempi in appoggio alla storia Universale*, v. II, p. 316-17, Torino, G. Pomba e C., Edit. Schirò, op. cit., p. 236.

farina di frumento, bianca e fina, aggiungi un piatto pieno di formaggio, uova e zuppa di orzo, poichè la rondine non rifiuterà tutto questo.

Ora non andiamo, o riceveremo dei doni! Date, se no non lasceremo mai la tua casa finchè non spezziamo la porta o l'architrave, o portiamo via la tua mogliettina; essa è così leggiera che sarà poca fatica.

Ma quale che sia quello che ci porti, sia di valore il tuo dono.

Apri, apri la tua porta, per dare il benvenuto alla rondine, poichè noi non siamo che ragazzi, non uomini barbuti » (1).

Il canto risponde alle condizioni meteorologiche di quel paese. Prima del 1825 il Fauriel avevalo udito in questa forma:

La rondinella è arrivata
Dal mar bianco.
S'è posata ed ha cantato:
« A Marzo, mio buon mese di Marzo,
E tu, Febbraio cattivo
Tutto nevoso e piovoso,
Sempre tu senti la primavera. (2)

Altra versione del medesimo canto, ma men breve, fa descrivere la primavera al nostro uccello:

« La rondinella giunge dal Mar Nero, essa ha passato il mare, ha fatto un giro, si riposa e dice:

(1) Evelyn Martinengo Cesaresco, *Essays in the study of folk-songs*, p. 251, London, Redway, MDCCCLXXXVI.

(2) Fauriel, *Chants pop. de la Grèce moderne*, t. II, p. 258, Paris, 1825.

« Marzo nevoso, e tu, piovoso Febbraio, ecco il dolce Aprile che si annunzia e non è lontano.

I suoi uccellini pigolano, gli arbusti verdeggiano, le galline cominciano a chiocciare ed a far le uova.

Le greggi s'avviano verso le montagne, i capretti saltellano e mangiano le prime gemme (bottoni).

Animali, uccelli ed uomini si abbandonano alla gioia del cuore. Il gelo, la neve, il vento del Nord son cessati.

Marzo, Marzo nevoso, e tu Febbraio fangoso, ecco il bello Aprile che viene.

Fuori di qui, Febbraio! Fuori di qui, Marzo! Pritz, pritz! » (1).

(1) De Marcellus, *Chants pop. de la Grèce moderne*, p. 218, n. VI.

E con quest'ultima voce onomatopeica di disprezzo si fa come per iscacciare con la lingua e i denti i mesi di Febbraio e di Marzo.

Chi ha intanto un poco di familiarità con gli usi comparati, si accorgerà subito che il canto greco fa parte del ciclo di tradizioni meteorologiche della primavera, della quale la rondinella è il messaggiero più fido e sicuro e quasi il simbolo più perfetto. Le calende di Marzo prenunziano la dolce stagione e con essa i primi fiori, i primi profumi, i primi amori.

Mentre in alcune regioni riesce simpatico, in molte altre, e sono le più, si grida non solo contro il rigido Febbraio, ma anche contro l'inclemente insidioso Marzo. La fine di esso viene qua e là caratterizzata con gran baccano che ne festeggia la partenza. A nemico che fugge un ponte d'oro! (1).

La poesia veramente benevola verso il mese di Marzo in grazia della rondinella è quella di Albania.

Gli Albanesi del mezzogiorno d'Italia cantano:

Viene Marzo, bene a noi venga,
Viene mite o pure aspretto,
Gittando pioggie con sole:
Le campagne riempie di fiori,
Le montagne riempie di neve....
O Signora Rondinella
Che mi danzi su quella trave,
Se hai qualche notizia per me,

(1) Vedi in proposito i miei *Usi della primavera in Italia*, in *Natura ed Arte*, a. II, n. 10, Milano, 15 aprile 1893, e *Curiosità di Usi pop. in Italia*, Catania, Gianrotta, 1902.

Dimmela e il cuore mi allevia.
— Ah misero te giovane!
Le notizie ch'io reco,
Liete son qui nel difuori;
Che il mare è per tutto sciolto e spianato... (1)

E più dolce, più patetica in Sicilia, sempre albanese:

O rondine, rondinella,
Bene vieni donde a noi vieni,
La neve è sparita dai nostri monti,
È finito l'inverno ed è venuta la primavera,
Con tutti i fiorellini e col sole,
Poichè tu sei nata, o rondinella,
Intessi il nido sotto la finestra,
Sotto la finestra della mia casa,
Per svegliarmi di buon mattino,
Perchè ti dia qualche cosa da mangiare
Con tutti i figlioletti che avrai.
O rondine, rondinella,
Bene vieni donde a noi vieni. (2)

Ma perchè, potrà osservarsi, questo benedetto Marzo un po' è buono, un po' è cattivo, un po' bene, un po' male accetto nella poesia popolare?

La risposta non è difficile. La poesia popolare è di paesi e climi diversi; e, pure benigno quando è benigno, quel mese è dei più discussi nelle credenze e nelle costumanze dei volghi. In generale è per la sua inclemenza odiato. Per

(1) De Rada, op. cit., lib. 28, pp. 37-39.

(2) G. Schirò, *Saggi di letteratura pop. albanese*, n. XXIX. *Archivio*, v. VIII, p. 235.

i cristiani, diede morte a Gesù; pei proverbi è pazzo; per le leggende un bambino che morsicò le poppe della madre; per tutti, non potendo far male abbastanza nei suoi 31 giorni, ne prese ad imprestito tre da Aprile per desolare un gregge...

Fanno bene perciò i Pellirosse se non guardano al mese propriamente detto, ma, quasi astrattamente, al ritorno degli amati uccelli:

La rondinella è tornata,
Portando le belle ore,
Portando le belle stagioni
Sul nero dorso e sul bianco petto.

Altri canti infantili formano motivi più semplici, quasi verginali. Al giungere ed al partire delle rondinelle, durante la loro dimora come nei momenti che esse o si costruiscono il nido o vi stan sopra a covare, i fanciulli hanno per le rondini motti e cantilene affettuose ed anche tenere.

Non manca la parte comica, che pure potrebbe interpretarsi come veramente ingenua; come in Catalogna la cantilena delle nozze tra la rondinella (*aureneta*) ed il pinsone; e in forma burlesca vari animali intervengono portando chi il pane, chi il vino, chi il formaggio, chi la musica e chi il ballo (1). Ma della puerilità della filastrocca primi ad accorgersi sono i piccoli cantatori.

Al loro arrivo i fanciulli di Burges lietamente si gridano:

Ah! l'aronde v'là, v'là,
Ah! l'aronde v'là donc. (2)

Quelli di Corrazeda de Anciaes nel Portogallo fanno questo dialogo tra i deliziosi uccelli e i piccoli passeri. Questi dicono a quelli:

Loda le rondinelle e i beccafichi.

Ed i taralhoes:

Donde venite, rondinelle,
che andaste in poche e in molte venite?

Replicano le rondinelle:

Donde venite, beccafichi pazzi;
che foste in molte e in pochi venite? (3)

(1) Milà y Fontanals, *Romancerillo catalan*, n. 541.
(2) Rolland, *Faune pop.*, v. II, p. 321.
(3) Braga, *Contos tradicionaes do povo portuguez*, v. II.

Quando è nuvolo e si desidera la pioggia, esse cantano in quel di Parma:

Rondonenna, ven da bass,
Prega Iddio che vegna un squass,
Prega Iddio ca'l vegna prest,
Prega Iddio ca'l vegna adess.

E le rondinelle guizzano fino a strisciare per terra e la pioggia cade.

Canzonetta infantile in Mirandola perchè venga il sole:

Rondaninna dal Signor,
Prega Iddio che a vegna al sol;
Prega Iddio che al vegna prest
Eccol là che al vin adess. (1)

Ed il sole squarcia le nuvole e lancia a traverso ad esse i suoi raggi.

I fanciulli spagnuoli della Andalusia cantano:

Rondinella
che filasti
E per marzo
non finisti,
Oggi qui
Domani là
Donna Beatrix. (2)

Quando vedono un gatto, le rondini volano, specialmente se si accorgono di qualche insidia contro i rondinotti

(1) *Archivio*, v. VIII, p. 32, n. XXIII. *Riv. delle trad. pop.*, n. 203, Porto.

(2) F. R. Marin, *Cantos pop. españoles*, t. I, p. 61, n. 125, Sevilla, Alvarez, MDCCCXXXII.

che non possono volare compatti contro di esso e gridano: *piglia il coltello* (1).

Formolette della rondinella in Saintange (Francia):

Rondinella, bella rondinella,
Nell'inverno dove vai tu?
Vai ad Atene
Presso Etienne;
Ma perchè mel chiedi tu?

E in Arles:

Giroundelo,
Passo bello
Digo m'ount 'as ivernat?
— En Ateno
Cochez Antouèno
Per que me l'as demandat (2).

Significante questo richiamo ad Atene! Il quale, alla sua volta, richiama noi a questa dolce poesia della fanciullezza nella nuova Grecia.

Quando nel principio della primavera, in sull'albeggiare, i fanciulli e le donne si destano al canto della prima rondinella, subito a questa rivolgono il loro tenero saluto:

« Mia bella rondinella, venuta dal deserto, che ci porti di buono? La salute, la gioia, tutte le altre belle cose e le uova rosse (3): intendi della Pasqua greca e non v'è ma-

(1) NYLAND, *Samliger utgifna af myländiska afdelningen*, v. IV, p. 95, Helsingfors, 1889.

(2) ROLLAND, *Faune*, v. II, p. 321.

(3) G. GEORGEAKES e L. PINEAU, *Le Folk-lore de Lesbos*, p. 355, Paris, Maisonneuve, 1894.

dre o padre, non moralista o filantropo che abbia da ridire in questo voto, pienamente rispondente ai bisogni materiali e morali della vita.

Nel breve tempo di loro dimora nei luoghi ospitali, sentono gli amati uccelli desideri e preghiere d'ogni maniera.

In Transilvania ed in Ungheria i piccoli zingari dicono loro:

Tehárá, tehárá
Ná deisá, ná deisá;
Den mará, den mará,
Manushá!
Cingerá cirlá, cirlá,
Cilo, cilo!
Cingárá, cingárá
Rak leskro rodco!

Domani, domani — non oggi, non oggi — acquistate pane — le povere genti! — Taglia lungo, taglia lungo — il bastone, il bastone! — Sbatti, sbatti — l'abito dei fanciulli! (1).

Ma è chiaro quel che quei fanciulli vogliano, perchè molti dei canti fanciulleschi, in tesi generale, sono avanzi sformati e poco intelligibili di antichi riti e costumanze, ma trasparentissimo vi è il sentimento di fiducia del caro uccello.

Nell'Alta Valle di Magra, in Italia, li si prega di una

(1) Von Wlislicki, *Kinder lieder, Reime und Spiele der siebenbürgischen und südungarischen Zeltzigeuner*, in *Zeitschrift für Volkunde*, I Bd, p. 479, Leipzig, 1889.

voce che conforti non già nel lavoro al quale si attende, ma in quello che si deve lasciare:

O ronzinella, tram ün pô ün vocetto
C'a son a lavorar, c'a m'arincressa:
A n' m'arincressa cu lavor ca faccio,
C'u m'arincressa cu lavor ca lasso. (1)

Se la nostra interpretazione è esatta, questo canto, pel suo spirito, è degno di speciale considerazione come quello che non ad altri uccelli è rivolto, ma al nostro che, per la sua industriosità, è modello di attività nel lavoro e di saggezza nel compierlo. E poi lasciamo pure scherzare i fanciulli Trentini con quella loro canzoncina che nel nido della rondinella fa fetare una gallina e intervenire asini e buoi (2).

Il Settembre innanzi viene, e i cari uccelli si preparano a partire dall'Italia. Ai primi cinguettii che preludono agli ultimi accordi, i fanciulli siracusani e i cosentini nel vederle uscire definitivamente dai loro nidi, cantano:

Acidduzzu chi jiti pi mari
Salutami a mè cummari;
Salutami la cchiù bella,
Ch'ha lu tuppu a la zagarella (3)
Salutami la chhiù laria
Ch'ha lu tuppu a la scuzzaria. (4)

(1) A. R17249), *Note fonetiche sui parleri dell'Alta Valle di Magra*, p. 39. In Livorno, Vigo, 1892.

(2) N. Bolognesi, *Usi e Costumi del Trentino*, p. 11, Rovereto, 1886.

(3) Questo verso mi fa ricordare dell'uso di alcuni fanciulli e fanciulle di legare un nastrino a qualche rondine prima che essa parta; di che vedi nel cap. *Delle leggende*.

(4) Pitrè, *Usi e Costumi*, v. III, p. 382. — A. Julia, *Rime-*

E pare che dalla greca Lesbo una di esse risponda per tutte:

— Io me ne vado lasciando fichi e uva, la noce ed il crivello; quando tornerò troverò il grano già spolverato (spullato) — (1).

Ed è partita, e non più i fanciulli nella loro ingenuità, ma i giovani nella loro passione le canteranno dietro:

O rondinella, quando t'ho nudrita
E l'ale d'oro t'ho fatto portare,
Hai fatto un volo, al ciel te ne se' ita,
E non m'hai detto quando tornerai. (2)

Tornerà, e i giovani innamorati riusciranno alla vita e canteranno come i portoghesi:

Le rondinelle nell'inverno
Vanno a passeggiare lontano;
Fate venire la primavera
E le vedrete ritornare. (3)

Il cicaleggio della rondinella viene tradotto in frasi ed in motteggi che si riducono a veri e propri canti. La cosa non è nuova nè unica, perchè, come è noto, l'arguzia popolare si è impadronita anche dei trilli, dei gorgheggi e delle cantilene degli uccelli e ne ha dato interpretazioni conformi alla natura di essi e all'ambiente nel quale vivono.

E non solo del canto degli uccelli, ma anche di qual-

---

fanciullesche, nella *Calabria*, a. VII, n. 2, Monteleone, 15 ottobre 1894, e nell'*Archivio*, v. II, p. 180.

(1) G. Georgeakis e L. Pineau, *Le Folklore de Lesbos*, 386.

(2) Canini, *Il libro dell'amore*, v. IV, p. 10, Venezia, 1889.

(3) Pires, *Cantos*, cit., t. II, n. 3762.

sivoglia suono ordinario, monotono, cadenzato come quello delle campane, delle trombe e dei tamburi.

Siffatte interpretazioni, per la parte finora conosciuta, si riducono a pochi gruppi (quattro in tutto) in ciascuna delle quali può vedersi un popolo e talora anche una razza.

Tra i popoli latini, nell'alta Italia, in un comunello della Valsugana, indebitato fino agli occhi, le rondinelle pispigliavano sulle grondaie:

Debiti sora debiti,
Debiti sora debiti....

rilevando così i guai del paesello. Valsugana è nel Trentino, e pare che il suo vicino Friuli sia o fosse stato affetto della medesima malattia... finanziaria, divenuta peraltro epidemica nei Comuni del Regno d'Italia.

« Debiti senza crediti, dice colà la rondine, e crediti senza debiti, debiti senza crediti, ch'a si disbrighin! (che si sbrighi!) »; al che per certuni si vuol fare corrispondere il proverbio: Cento pensieri non pagan un soldo di debito. E difatti nessun uccello passa la vita più allegramente della rondinella (1).

Per la Spagna, in Catalogna, sono perfettamente il contrario: accorte, pietose, mattiniere; ed a chi dorme fino a tarda ora come se non avesse nulla da fare, cantano:

Lìeva-t, lleva't dematì
(Alzati di buon mattino)

(1) L. Gortani, *Tradizioni pop. friulane*, v. I, p. 125, Udine, Del Bianco, 1904.

E per farlo vergognare del prolungato sonno gli raccontano quel che ciascuna di esse ha fatto:

M'he llvet,
M'he rentat,
He esmorsat,
He anat a Monteserrat,
I tu encara ets al llit?
Lieva-t, demati, dematì.

(Mi sono levata, mi sono sbrigata, ho fatto colezione, sono andata a Monserrato, e tu sei ancora a letto? Alzati di buon mattino, di buon mattino).

E come « l'Angelo della Guardia » ripetono ogni giorno il proverbio:

Qui vola Deu servir,
S'ha de llevar dematì. (1)

(Chi vuole servire Dio, deve alzarsi di buon mattino).

Ma il maggior gruppo di spiegazioni è costituito da quelle riducentisi ad una soltanto, con le dovute varianti, che suona nelle seguenti forme linguistiche e dialettali:

Per la Francia, in Oberlin:

Quò j' n' allo, quò j' n' allo tot a pien,
Quò j' ervenò, il n'y é pu rien, il ny é pu rien,
Chéie bien, chéia bien!

(Quando ce n'andiamo, tutto è pieno, tutto è pieno; quando torniamo, non c'è più nulla. Perdi, perdi!) (2).

(1) J. Verdaguer, *Folk-lore* (*Obra postuma*), pp. 7-8, Barcelona, Tip. L. Avenc, 1908.

(2) Rolland, *Faune pop. de la France*, t. II, p. 321.

Per la Germania, in Prussia:

Wann i wegziech, wann i wegziech,
San Kisten und Kasten voll,
Wann i wiedekimm, wann i wiedekimm,
Is alles verziert (verzehrt). (1)

(Quando partii, ceste e cassettoni erano pieni; quando tornai, tutto era vuoto): formola che il Rückert non isdegnò di mettere a profitto per una pietosa tradizione da lui poetizzata (2).

Il Meckelenburgo ha una splendida fioritura dialettale di questa formula, o per dir meglio, di queste voci di rondine.

Richar Wassidlo ne raccolse non meno di trentaquattro, delle quali la maggiore suona così:

Als ich wegflog, war mein
Nest so schön!
Als ich wiederkam, war mein
Nest zerrissen und xerstört.

(Quand'io volai via, era il mio nido così bello! Quand'io tornai, esso era rovinato).

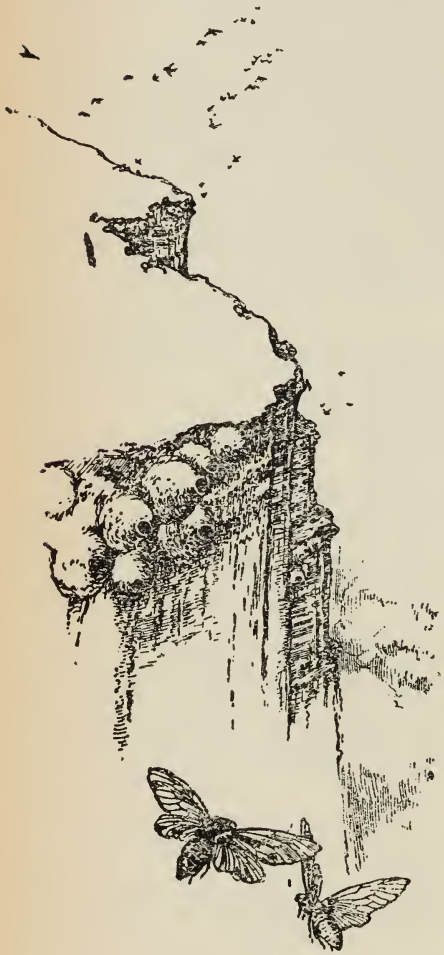
Forse io non m'inganno riconoscendo imitazioni del verso del nostro uccello nei participi: *zerrissen* e *zerstört*: benchè i verbi *sirken* e *zwissen* siano delle vere e proprie onomatopeie del verso che fan le rondini.

(1) Frischbier, *Preussische Volksreine*, p. 261; *Zeitschrift für d. deutsche Mythologie*, II, 114.

(2) Un gran numero di varianti del Meklenburgo di queste formole sono nell'opera di Wassidlo, nn. 313-33.

Un'altra:

Als ich aus meinem Haus zog, war alles voll;
Als ich wieder einkam, hat der dicke Sperling alles verzwitschet.



(Quand'io andai via dalla mia casa, tutto era pieno; quando vi tornai, il grasso passero aveva consumato tutto).

Ed ecco che si comincia a veder chiaro in questa faccenda di pieno e di vuoto: è la incessante lite tra la rondine ed il passero, l'eterno usurpatore nel nido di quella.

Oltre questo tipo di interpretazione, altri diversi se ne riscontra nel Mecklenburgo:

Se i bambini
non son buoni
non son buoni,
con la verga nel culetto,
con la verga nel culetto
Pim, Pim, Pam.

(Quando i bambini non sono educati (bis), con la bacchetta (si fa

loro) nel didietro: swip, swapp, swurr). E ci si sente il rumore dei colpi di bacchetta ai bambini ineducati.

La serie continua in forme molto graziose; ma noi non possiamo seguirle, neanche per capire che cosa dica la rondinella quando siede innanzi la stalla delle vacche. Sentiamo invece quando dice:

— Io sono uscita; ho lacerato i miei abiti, vorrei rammendarli ma non ho refe. —

Il tipo del Nord è sempre lo stesso anche nel piccolo Brabante e nella prov. di Anversa in Belgio:

Quando fui qui l'ultima volta
trovai grano e carne,
ma ora non trovo più nulla;
tutto è andato perduto.

E lì si ferma per dar posto ad altri tipi nella Scandinavia.

Lì il mite uccellino, a quel che ne sanno leggere i popolani, si fa franco accusatore di sè stesso o malizioso rivelatore di non innocenti carezze tra gli altri. Il lettore si ricorderà della leggenda norvegese che si chiude col verso di confessione del furtereilo delle cesoie e del gomitolo rosso commesso da una domestica alla Madonna: e per il quale sarebbe stata convertita in rondinella.

Il *babillage* ha varietà d'interpretazioni; tutte però sulla medesima frode. Una è intesa così:

« La Vergine Maria m'accusava di averle io rubato un gomitolo rosso e un paio di forbici. Essa diceva sì, io diceva no.

« Ma essa aveva ragione, perchè, perchè... » e la rondinella prende il volo.

Questa negativa maliziosa diventa affermativa in quella forma pur essa negativa che si chiude con le parole: « Io non le ho prese, ma le cesoie si trovano del tutto nella mia coda ».

Pure ben altro si sente o indovina nel cicaleggio delle rondini al di là della Norvegia. Si sente questo:

Da var so moro, da var so moro,
At sitja i bakkien
Og tala med grannkona si,
Naar kon var' kje lan
Stygge kjetta.

(Come sarebbe bello, come sarebbe bello — sedere per terra e parlare con la vicina — se essa non fosse una orribile gatta).

E non occorre lambiccarsi il cervello a trovarne il commento. Non per nulla il popolo toscano (e non già il rondinesco) afferma che « ogni cuffia per la notte è buona ».

Ma dell'altro si legge nell'innocente garrito. Si legge:

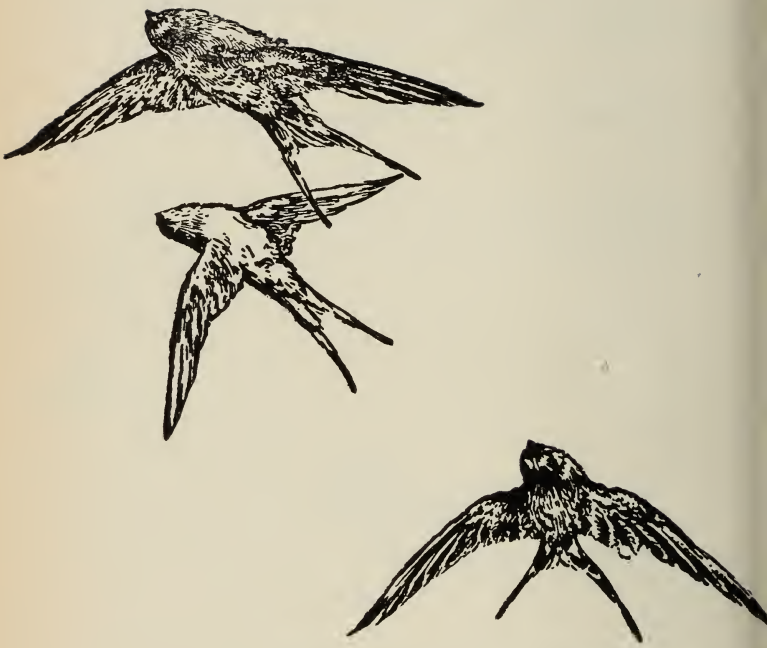
Gutter og jenter, (bis)
Ligger paa laaven

Kusser og klapper (bis)
Det saa jeg.

(I ragazzi e le ragazze (bis) sono nel granaio, s'abbracciano e si carezzano (bis). Li ho visti io) (1).

E noi li lasceremo abbracciare e carezzare sulla fede della veritiera rondinella.

(1) Comunicazione del Dr. Hjalmar Pettersen.



Capitolo V.

LA RONDINELLA NEI PROVERBI E NEGLI INDOVINELLI

I proverbi intorno al nostro uccello si contano sulle punte delle dite in Italia; non così in Germania, dove, se si ha a prestar fede al Wander, ne corrono parecchie dozzine.

Citando questo nome, si affaccia subito alla nostra mente il significato di esso; e non per nulla è comunissimo il non benevolo adagio latino: *Conveniunt rebus nomina saepe suis*. Il Wander fece una escursione, anzi una vera razzia, nel campo della paremiologia di diversi popoli, e con patriottismo assai male inteso, molti dei loro proverbi diede come tedeschi (1). Il suo disaccorto imitatore italiano,

(1) Wander, *Deutscher Sprichwörter Lexikon*, Leipzig, Brockhaus, 1867-1880.

G. Strafforello, tradusse lui, e così l'errore del primo passò nel secondo (1), speriamo senza seguito.

Prendiamo nota del delitto, oramai passato in giudicato, e riteniamo non della sola Germania, ma anche di altri paesi i proverbi europei sulla rondinella.

In paremiologia essa, come di consueto, segna la primavera, con la quale ritorna. Marzo in generale, il 21° giorno di esso in particolare, indicano il suo arrivo dopo il faticoso viaggio. Ma siccome solo la temperatura regola e determina quello arrivo, la data varia di paese a paese. Il 21 per l'Italia è il 25 e anche più tardi, fino al 10 Aprile per la Francia; il 15 per l'Inghilterra, ove si chiama « Swallow day »; il 18 per Berlino; il 5 Maggio per Copenaghen.

Il proverbio più comune per l'Italia centrale indica, come data precisa del ritorno, quella della entrata della primavera: poco prima del 21 Marzo:

« S. Benedetto, — La Rondinella torna al mio letto » (Marche) (2).

« S. Benedetto, — La rondine sul letto » (Roma e Toscana) (3).

(1) STRAFFORELLO, *La sapienza del mondo*, v. III, p. 444, Torino, Negro.

(2) MARCOALDI, *Guida e Statistica della città di Fabriano*, vol. III, p. 220; v. I, p. 220, n. 69, Fabriano, 1874 e 1877.

(2) *Il Pensiero educativo*, a. I, n. 31, Roma, 19 aprile 1896.

GIUSTI, *Prov. toscani*, p. 195, Firenze, Le Monnier, 1853.

PETROCCHI, *Vocabolario italiano*, v. II, 1881.

NIERI, *Prov. toscani specialmente lucchesi*, p. 176, Lucca, Giusti, 1894.

Nel Veneto la si vede passare il 12 Marzo, giorno di S. Gregorio papa:

« San Gregorio papa, — La zisile passa l'acqua » (1).

E nella Franca Contea:

« Quand l'hirondelle fait son nid — Ne cherchons plus l'abris ».

Fin dai tempi greci usa dire, e disse anche Aristotele citato da Dante (2) e dicono anche tedeschi, inglesi, non meno che tutti i popoli latini specialmente in Italia, che « una rondine non fa primavera » (3), e nei paesi del Nord (Svezia, Norvegia, ecc.): « Una rondine non fa l'està » nel senso che una eccezione non fa regola, e che un caso isolato non può tirarsi a legge generale; e nelle Isole Baleari, che: « Una oronella ne fa stiu (estate), ni duas primaveras » (4).

Qui nasce spontanea una osservazione: Se la rondine abbandona i climi freddi pei tiepidi, e se il cominciamento della primavera è tutt'altro che tiepido nelle varie contrade che essa predilige, perchè muta paese e clima?

Senza dubbio un errore comune deve soprastare al

(1) Luciani, *Trad. pop. albanesi*, n. 21, Capodistria, Coboi e Priore, 1892.

Zennaro, *Vocaboli e prov. chioggiotti*, p. 42, Venezia Pellizzato, 1905.

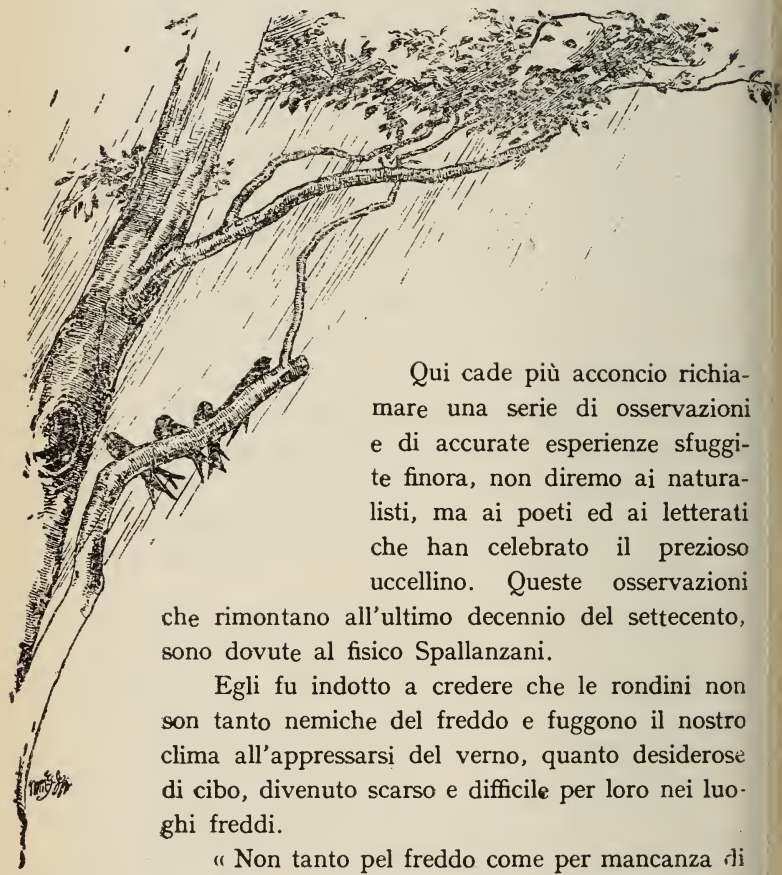
Ostermann, *Proverbi friulani*, p. 55, Udine, 1876.

(2) *Convivio*, 10.

(3) Reinsberg-Düringsfeld, *Sprichwörter der rom. und engl. Sprachen*, I, n. 377, Append. 377; Alton, *Tradizioni*, p. 49.

(4) Perron, *Proverbes de la Franche-Comté*, p. 21, Besançon, 1876.

vero e la immigrazione ed emigrazione devono avere altra ragione, forse ben più grave, per muovere eserciti di rondini verso l'Europa meridionale.



Qui cade più acconcio richiamare una serie di osservazioni e di accurate esperienze sfuggite finora, non diremo ai naturalisti, ma ai poeti ed ai letterati che han celebrato il prezioso uccellino. Queste osservazioni che rimontano all'ultimo decennio del settecento, sono dovute al fisico Spallanzani.

Egli fu indotto a credere che le rondini non son tanto nemiche del freddo e fuggono il nostro clima all'appressarsi del verno, quanto desiderose di cibo, divenuto scarso e difficile per loro nei luoghi freddi.

« Non tanto pel freddo come per mancanza di alimenti sono costrette a fuggire da noi, cibandosi

esse d'insettucci che per l'aria si aggirano, i quali in quel tempo rimangono intorpiditi e resi impotenti a levarsi da terra » (1).

Ed ecco perchè si suol dire in Francia che l'arrivo della rondine non indica sempre la dolce stagione:

« La rondinella che arriva a marzo
Non fa sempre primavera;
Poi in settembre essa abbandona
Il cielo che l'autunno ha raffreddato ». (2)

Ma sarebbe un voler nascondere il sole con la rete e negare i fatti della natura, che: « l'hirondelle aux champs — Amène joie et printemps » come afferma un detto angioino, perchè: « una rondine e un ospite recano fortuna in casa » come vogliono i Tedeschi.

Anche i Friulani vedono passare per l'anniversario di San Gregorio papa il benaugurato uccello; ma lo vedono ripartire il giorno 24 Agosto: « S. Bartolomeo, — La zizàle ca cun Dio » (3).

Ed ecco le due date: quella dell'arrivo e quella della partenza, consacrate in un solo proverbio, tanto in Francia quanto nella Bassa Austria.

In Francia dicono che le rondini vengono per l'Annunziata e ripartono per la nascita di Maria: « A l'Annoncia-

(1) Spallanzani, *Opuscoli sopra diversi animali* ecc., t. VI. pp. 13-20 e 6. In Pavia, MDCCXCVII.

(2) *Dictons pop. par le temp*, p. 21, n. 101, Paris, Plon, 1879.

(3) Ostermann, *Prov. friulani*, p. 55.

tion — Les hirondelles viennent annoncer la belle saison; — A la Nativité — Elles nous quittent avec l'été » (1).

« All'Annunciazione le rondinelle vengono ad annunciare la bella stagione; A Natale esse ci lasciano con l'estate ».

Nella Bassa Austria:

« Um Maria geburt — Fliegen die Swalben furt; — Um Maria Verkündigung — Kommen die Schwalben wiederum » (2).

« A Natale — le rondinelle partono — Per l'Annunciazione le rondinelle tornano di nuovo ».

Questa partenza è consacrata in un motto lucchese: « Per S. Rocco — La rondine fa fagotto » (3), ed in Guascogna prelude ai lavori di aratura: « Quand l'iroando s'en ba — Pren l'araïre, bay laboura » (4).

Il nido occupa molta parte nella storia leggendaria e superstiziosa della rondinella. Lo vedremo nel capitolo seguente. Lo ricordano i seguenti motti: « La rondine torna volentieri al suo nido; « Quando ambedue le rondini portano limo, il nido è presto fatto », e si capisce che marito e moglie fanno la casa se ambedue lavorano. « Quando le rondini partono, i nidi restano vuoti » — « Non bisogna cercare aquilotti in un nido di rondine », perchè appena messe le penne, quelli volano. A questi, tutti tedeschi, se ne può aggiungere un altro olandese: « Una rondine vecchia conosce il suo nido ».

(1) *Chasse illustrée*, 17 sept. 1873.
(2) Blaas, *Germania*, 1875.
(3) Nieri, 176.
(4) Rolland, *Faune*, t. II, 315.

Facciamo uno strappo a questo capitolo per passare all'altro dei pronostici con le massime meteorologiche: e lo facciamo perchè non tutte le osservazioni del genere sono formulate dappertutto in assiomi e in motti. La garrulità della rondine è stata presa come simbolo di essere ciarliero e da doversene guardare. « Non ricever la rondine sotto il tuo tetto » ammoniscono i Toscani; ed i Tedeschi: « Non lasciar che le rondini facciano il nido in casa tua »; e motteggiano chi è troppo ciarliero dicendo: « È andato a scuola dalle rondini ».

Le società segrete han preso il proverbio e ne han fatto un programma per loro: « Ne reçois pas d'hirondelles dans ta maison », il quale avverte che non conviene cercare i propri amici o confidenti tra coloro che non sanno tenere in freno la lingua (1).

Questo senso metaforico non intacca per nulla la simpatia che circonda la rondinella; e poichè v'è delle anime tristi che si dilettano di farle male, anche gli zingari di Ungheria e della Transilvania consigliano di dare pane al fanciullo e di non battere la rondinella: « Gib dem Kinde Brot und nicht schlage die Schwalbe » (2).

Le rondini che giunsero cantando ai nidi fatti o da fare, se ne vanno da ultimo mute; lo dicono i Tedeschi e lo dicevano latinamente gli antichi (3); dicono pure: « Quando le rondini se ne vanno, rimangono le mosche » e lo dicono in senso fisico, giacchè le rondini consumano quanti

(1) Fish, *Initiat. à la Philosophie de la Franc Maç.*

(2) Von Wlisloski, *Kinderlieder*, in *Zeitschrift für Volkskunde*, I Bd, 12 Heft, p. 480, Leipzig, 1889.

(3) *Garrulae adveniant, recedunt sine voce hirundines.*

insetti possono, e in senso morale contro le persone moleste che ci gironzano attorno dopo che se ne sono andate quelle più serie.

A proposito della partenza delle rondini un proverbio olandese osserva che: « Se le rondini se ne vanno, le passere rimangono ». Perchè? Perchè la passere sono l'incubo delle rondini, come quelle che invadono i nidi e ne scalzano le industriose fabbricatrici. Ricordiamoci della leggenda in proposito. Perciò latinamente dice in Germania altro proverbio: « Mentre la rondine va volando, la passera ruba il nido » (1), donde la conseguenza che: « Quando la rondine lascia entrare la passera nel suo nido, bisogna che essa se ne faccia un altro ».

È sempre la solita favola del riccio che, ricevuto ed ospitato da un altro animale, lo caccia via a furia di punture.

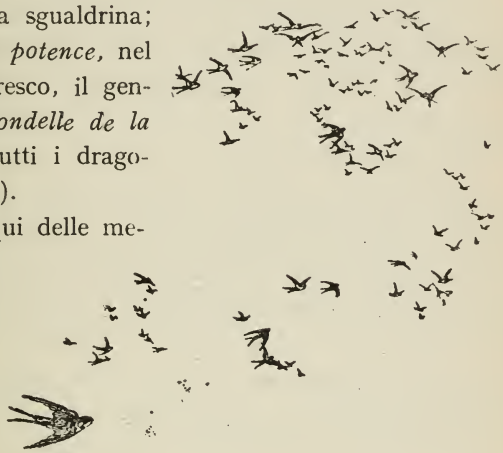
Poi v'è la nota tradizione russa delle passere che recarono sul Calvario i chiodi per crocifiggere Gesù e delle rondinelle che li portarono via (2): tradizione odiosa per i passeri.

Tanta popolarità per l'innocuo uccello doveva tradursi pure in modi e frasi proverbiali ed anche in traslati a base del nome di esso. La lingua francese è quella che forse più d'ogni altra ha preso quel nome e l'ha applicato a persone, a figure, a cose, ad uffici comuni. *Hirondelle* è in essa il commesso viaggiatore ed il sarto di passaggio per Parigi anche di nazionalità straniera: sia che vada a fare l'apprendista in quella città e poi torni al suo paese, sia

(1) *Passere sub tecto remanente, vagatur hirundo.*

(2) STRAFFORELLO, *La Sapienza*, v. III, p. 444.

che giunga in Parigi nella buona stagione (e qui sta la vera metafora), e che ne parta al principio dell'inverno (1). *Hirondelle d'hiver* è il venditore di marroni (2); *Hirondelle de goguenau* nel gergo monellesco è una sgualdrina; *Hirondelle de potence*, nel gergo marinaresco, il gendarme; e *Hirondelle de la grève* furon tutti i dragoni di Parigi (3).



Vi sono qui delle metafore presso che odiose e non degne del gentile animaletto; ma le origini di frasi e le applicazioni di analogie, se non casuali, non vanno soggette a regole. Nascono come nascono e non come dovrebbero o potrebbero nascere: Anche fuori, la grande creatrice di motti, frasi, attributi, metafore furbesche, la Francia, di cosiffatte qualificazioni non degne del nostro uccello

(1) Loréden Larchey, *Supplément au Dictionnaire historique d'argot*, p. 70, Paris, Dentu, 1880.

(2) L. Rigaud, *Dictionnaire d'argot moderne*, p. 211, Paris, Ollendorff, 1881.

(3) B. Biondelli, *Studii sulle lingue furbesche*, p. 102, Milano, Civelli, 1846.

ne nascono. In Danimarca corre questo proverbio: « L'ipocrita è come la rondinella, è con noi nella estate, ci abbandona al venire dell'inverno ». E dire che non v'è un canto, una saga che giustifichi paragoni di questo genere!

Di chi è restio a salutare dicesi spiritosamente che « Ha delle rondini sotto il cappello » (ted.); e di chi vaga di qua e di là: « E' andato a scuola delle rondini », qui prese come nomadi e vaganti.

In Olanda « Eine naakte Zwaluw » (una spiumata rondinella) si chiama un uomo che non abbia un quattrino, un povero in canna. In Italia, in Feltre, si chiama *zilèga* (rondinella) quel nastro nero di seta che adoperano le fidanzate di Laman legato alla treccia di dietro per distinguersi dalle altre ragazze non fidanzate ancora (1). Per la somiglianza con la coda in Toscana è detta *coda di rondine* la marsina o *giubba a coda di rondine,* ed anche certi lavori di ferro o legno tagliati più larghi in cima simile alla coda del nostro uccello.

Veloce, o *lesto come una rondine* è sempre comune nel linguaggio familiare toscano; ed in un canto marchigiano:

Fior di mortella:
Me piace la mi dama quanno balla,
Vispa e leggiera commo rondinella. (2)

Una specie di affabulazione siciliana è questa di Salaparuta (Trapani), dove un Santo Miserino avrebbe fatto le code alle rondini:

(1) Nardo Cibele, *Zoologia popolare,* n. LXXXVII, Palermo, 1887.

(2) Mazzatinti, *Canti pop. umbri,* n. 434, Bologna, 1883.

Assimigghiati a Santu Misirinu,
Chiddu chi fici la cuda a li rinnini.

In certi paragoni degli Slavi del Mezzogiorno il nostro uccello figura con espressioni di particolarità eccelse. I grandi eroi nello scegliere nelle scuderie il miglior cavallo preferivano il nero: *sebi castavicu,* per se la rondine, cioè quello che ha il colore della rondine ».

Le palpebre di una bella ragazza sono « ali di rondine ».

Di fanciullo che è proprio un sennino suol dirsi in Abruzzo: « *Pare ch'a magnate ju core de la rundinelle* », e ciò richiamandosi all'uso superstizioso di far inghiottire il cuore del nostro uccello per render sagace chi dovrà mandarlo giù (1).

La enimmatica popolare si è impadronita anch'essa della rondine e ne ha fatto argomento di *indovinelli* e di *dubbi.*

E' risaputo che in questo campo di tradizioni orali esistono dei tipi che si ripetono dappertutto con semplici variazioni, le quali però non ne alterano il contenuto.

Questo non avviene della rondinella. Gli enimmi che la descrivono differiscono radicalmente tra loro da paese a paese, ed uno non somiglia ad un altro se non voglia parlarsi della leggendaria coda che in Lesbo è somigliata a cesoie, e in Rumenia a forchetta; unica analogia degna di nota.

(1) G. Finamore, *Tradizioni pop. abruzzesi,* p. 235, n. 103, Pal., Clausen, MDCCCXCIV.

Difatti il lesbiano dice così: « Ago dinnanzi, forbici dietro, nero come un monaco al di sopra, bianco come cotone al di sotto. Che cosa è? » (1).

Ed il rumeno:

« Chi ha la testa come una dama e la coda come una forchetta? ».

Ed un altro, anch'esso rumeno: « Ora in alto, ora in basso, essa è nera senz'essere gatto » (2).

Un portoghese dell'Alemtejo:

Q'al è a côsa
Q' na è de nó,
Com' i bele cá
Drome cà,
E nà anda cà? (3)

Verso la metà del sec. XVI veniva formulata in romanza un detto intorno al cinguettio di questo uccello:

Filatrici che filaste
e in marzo non curaste,
andai al mare e venni dal mare
Feci una casa senza.....
. . . . . .
E senza aiuto di uomo
Chirrichiz.

(1) Georgeakis et Pineau, *Le Folk-lore de Lesbos*, p. 189, Paris, Maisonneuve, 1894.

(2) A. Gorovei, *Devinettes pop. des Roumains*, in *Revue des trad. pop.*, t. XIII, p. 117, nn. 1-2, Paris, 1898.

(3) A. Th. Pires, *Adivinhas portuguezas recolhidas da tradiçao oral na provincia do Alemtejo*, in *Archivio delle trad. pop.*, v. III, p. 115, n. 18.

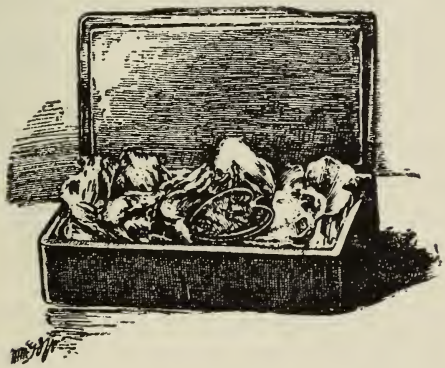
Ed era una specie di motteggio contro le cattive lavoratrici nel filare e curare la tela (lienços) (1).

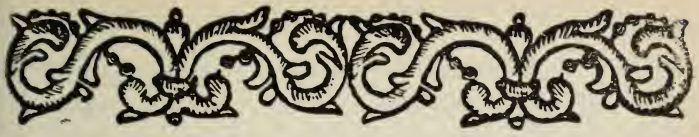
Dopo il canto, il nido, che in Torralba, in Sardegna, viene espresso nella seguente circolocuzione:

Elthe unu palattu
Tottu a trina fattu,
E tottu fattu a trina
Nè pedra nè sachina.
Indovina — indovinamindela
Nè cachina nè pedra. (2)

(1) Hernan Nuñez, *Refranes* o *Proverbias en romance*, car. 56, retro. En Salamanca, 1555.

(2) G. Ferraro, *Canti pop. in dialetto legudorese*, p. 329, n. 73, Loescher. 1891.





Capitolo VI.

LA RONDINELLA NELLE CREDENZE E NEI PRONOSTICI

Alcuni nomi carezzevoli applicati al nostro uccello danno la misura dell'amore che hanno di esso i differenti popoli. Tutti lo tengon di conto, e nessuno che abbia sentimento di gentilezza e di pietà osa fargli male.

Il suo ritorno ai luoghi da esso abbandonati nello avvicinarsi della stagione autunnale dell'anno precedente è, come abbiamo visto, salutato con giubilo; perchè, giova ripeterlo, si vede in esso il foriere della primavera, il portatore della buona ventura.

E ciò è tanto vero che nella alta Baviera si ha come domma di fede morale che la rondine fugga la casa nella quale giace un cadavere (1); il che è in pieno contrasto con

(1) M. Hoefler, *Das Sterben in Oberbayern*: in *Am-Quell*, II Bd, I Heft, p. 91.

quello che fa il barbagianni, che va a predicare, tre giorni innanzi, la morte d'un infermo, e il corvo che corre sempre alle carogne.

Non v'è persona al mondo che non senta questa tra le più schiette giocondità della vita nei paesi ove le rondini o tornano o vanno per la prima volta a nidificare.

Il nido!... Ecco una dolce attrattiva, non solo bella ma anche buona.

Le famiglie che non l'hanno mai avuto, lo desiderano, e quelle che l'hanno avuto, procurano di conservarselo e di farselo rinnovare. Nel nord d'Europa e nel Tirolo tedesco chi lo ha goduto sette anni consecutivi trova una pietruzza che lo preserverà da qualunque disgrazia (1).

Vedetele le amabili pellegrine tornare alle capanne, alle stalle, alle case, alle tettoie, alle gronde, alle finestre, alle travi, e riposarvisi fiduciose. Son partite ai primi freddi, han percorso centinaia di miglia, si son nutrite degli insetti che han potuto incontrare per aria. Stanche, si son librate, come crede il popolo, ai fuscelli presi partendo, ed ora con dolci garriti affidano ai luoghi ospitali la loro sicurezza e domani quella dei loro nati.

Quanta poesia in questa fiducia senza limite! Quanta delicatezza in chi se l'è meritata!

Chi vorrà turbarle?

Nessuno l'osa; tutti, anzi, fanno a gara nel riceverle bene: e molti lasciano loro aperta una finestra per farle en-

(1) *Archivio delle tradizioni pop.*, vol. VIII, p. 121; *Am-Ur-Quell*, III Bd IX Heft, p. 275.

trare appena giunte (1). I Latini, per amore dei loro piccoli *manes*, morticini di casa loro, aleggianti intorno al tetto della casa, guardavano con benevolenza l'appendere che le rondini facevano dei loro nidi (2). Tutti sanno, ed i fanciulli se lo sentono ripetere a bassa voce dai genitori, che le nuove arrivate, perchè benedette dal Cielo, tornano appunto tranquille cercando ospitalità e dando in compenso prosperità avvenire. Nel Belgio e nella Siberia proteggono la casa dal fulmine (3).

Rondinella, fai il tuo nido
Nella mia finestrina!

esclamano i fanciulli e fanciulle della Bassa Bretagna (4).

Il menomo litigio in famiglia le fa subito fuggire, perchè lì solo amano stare dove la concordia regna (5): « superstizione più utile che nociva, scriveva un savio lombardo, perchè dal piacere che reca a tutti il vedersi così amabili uccelletti per vicini, fa un'esca alla pace domestica » (6).

(1) De Gubernatis, op. cit., II. 240.

(2) G. Ferraro, *La Casa*, cap. IV, in *Archivio*, v. XVII, p. 77, Pal., 1898.

(3) H. Harau, in *Revue des tradit. pop.*, t. XVII, n. 7-8, p. 373, Paris, Juillet-Août, 1902.

Küster, *Alltagglauben aus Schlesien*, in *Am-Ur-Quell*, III Bd. p. 107, Norden, 1892.

(4) Sauvé, *Proverbes et Dictons*, n. 119.

De Vasconcellos, *Tradiçoes*, p. 156.

(5) *Schweizerisches Archiv für Volkskunde*, I, 2, 121, 1897.

(6) Cherubini, *Superstizioni pop. dell'alto contado milanese*, n. XVIII, in *Rivista Europea*, Milano, agosto 1847 e *Archivio*, v. VI, p. 230.

Guai a chi abbia la tentazione di guastare i loro nidi! Siccome questi preservano da sventura, il maltrattarli è peccato mortale in Italia (1) e in Dalmazia (2), sacrilegio in Francia (3), misfatto nel Belgio (4), nella Russia (5) e dappertutto; di cui in Portogallo son capaci solo i Giudei della Beira (6).

A noi, fanciulli siciliani di una volta, quando ci accostavamo ad uno di quei nidi, si raccomandava che non balbettassimo sillaba; e noi trattenevamo financo il respiro per non incorrere nella pena di ammutolire.

Nel Nyland le mamme avvertono i figlioletti che non si arrischino a toccarli se non vogliono accecare trattandosi appunto di uccelli sacri (7).

E però si è più accorti in Portogallo chiudendo gli occhi in tempo (8).

Nel Friuli e nella Franca Contea si può diventare zoppi (9); in Carpeneto d'Aqui (Piemonte), in Mons (Belgio),

(1) De Gubernatis, op. cit., II, 253.

Cz. Rossi, *Superstizioni e pregiudizi*, veglia XX, p. 194, Milano, Agnelli, 1874.

(2) Comunicazione scritta di Vid Vuletic Vukasovic.

(3) *Revue des trad. pop.*, 12. année, t. XII, n. 12, p. 658, Paris, Déc. 1897.

(4) Reineberg Düringsfeld, in *Rolland, Faune*, cit.

(5) Strafforello, *La Sapienza*, v. III, p. 444.

(6) De Vasconcellos, op. cit., p. 156.

(7) Nyland, IV, p. 94. Comunicazione scritta del Prof. Mattia Di Martino.

(8) Consiglieri Pedroso, *Varia*, n. 471.

(9) Ostermann, op. cit., p. 282.

Monnier, *Traditions pop.*, p. 156.

a Kirkenaiden (Inghilterra), si è minacciati da ogni sinistro (1). In Cracovia si guasta il latte delle vacche (2) ed in Sassonia va in malora il bestiame dell'offensore (3).

In Portogallo e in Ispagna si scompiglia la casa, e gravi infortuni incombono sulla famiglia (4); in Calabria la morte visiterà la casa maledetta (5).

Per un nonnulla, anche per la sola tentazione di voler sottrarre un ovicino dal nido, nel Jütland occidentale la rondine fugge e fuggendo tocca il braccio dell'imprudente o del malaccorto e glielo lascia atrofizzato.

Gli è che la povera madre, nell'ineffabile dolore, lo maledice fino alla terza generazione, e nel maledirlo raccoglie una pietruzza e la lascia cadere in acqua come per malaugurio, che presto o tardi porterà la sua vittima. Per tal modo si spiega il motto: « L'ha esecrato la rondinella »; che gli Slavi meridionali dicono d'un ragazzo a cui sia acceduto qualche sinistro (6).

(1) *Report on the ethnographical Survey of the United Kingdom*, p. 471, n. 379; in *British Association for the advancement of Science*, Toronto, Macting, 1897; London, 1898.

(2) De Zmigradzky, *Le Folk-lore polonais*: in *Tradition*, 4e année, n. 45, p. 345, Paris, décembre 1894.

(3) *Der Aberglaube. Aus der Provinz Sachsen*, n. 11: in *Zeitschrift für Volkskunde*. I Bd.. 6 Heft, p. 240, Leipzig, 1889.

(4) Consiglieri Pedroso, *Varia*, nn. 49 e 329. *Tradic. pop. esp.*, t. I, p. 225, n. 44, Madrid, Fe, 1884.

(5) G. Falbo, ne *La Calabria*, a. XII, n. 5, p. 33. Monteleone, giugno 1900.

(6) Comunicazione scritta del sig. V. Vuletic Vukasovic.

E se questo è pei figli, che sarà per la madre?

Il peccato pel guasto di quelli è anche per questa: ed il Cielo è inesorabile nel punire i rei.

Il meno male è nel Jutland, dove, con la perdita della fortuna, si ha anche quella di colei o di colui che si ama. Chi non dispera e si rassegna, gode! I cuori non son tutti gli stessi o tutt'uno, e v'è chi della perdita d'una amica o d'un amico si consola cercandone un altro.

Invece il danno è quello a cui si è condannati in altri paesi. Nella Spagna la volubile fortuna volge le spalle a chi si permette toccare solo una penna al grato uccello (1). Figuriamoci chi lo uccida! Nel Veronese viene ma-

(1) *Folk-lore andaluz*, a. 1882-83, p. 340.

GUICHOT y SIERRA, *Supersticiones;* in *Biblioteca de las trad. pop. esp.*, t. I, pp. 224-25.

ledetto sette volte (1); presso gli zingari d'Ungheria, vien punito nei figli (2); e in Dalry in Inghilterra con altre maniere di sfortuna (3).

I Danesi parlano, in proposito, d'una infermità qualsiasi, la quale, secondo gli Ebrei della Galizia, sarà la scabbia (4); secondo gli Arabi di Costantina una febbre maligna (5).

Divulgata è la credenza che le mandre d'un rondinicida pagheranno per lui. Si guardino popoli di razze e regioni diverse e la s'incontrerà dappertutto identica o quasi.

Non si tratta qui di quella strana ubbia, specialmente della Franca Contea, che una rondine che passi sotto il ventre d'una vacca la faccia *arondalié*, come a dire la lasci *rondinata*, e le converta il latte in sangue (6): maleficio guaribile versando di quel latte scaldato presso un quadrivio (7).

Si tratta invece di vere e proprie punizioni che piombano sopra gli animali dei crudeli avicidi.

Nelle novelline popolari si racconta di ragazze dalle carni del color di sangue e latte: bellezza alla quale non risponde il più leggiadro colore roseo di questo mondo; ma

(1) Balladoro, *Tradizioni varie del Veronese*, n. XII, Verona, Franchini, 1906.

(2) Von Wlislosky, *Kinderlieder*: in *Zeitschrift*, I, 12, p. 480.

(3) *Report*, cit., p. 471, n. 381.

(4) *Am-Ur-Quell, Febr.* 1897, 2, p. 49.

(5) A. Robert, *Croyances des Indigènes des environs de Sedrata*: in *Revue des trad. pop.*, t. XI, n. 7-8, p. 475, Paris, Août-Sept. 1896.

(6) De Chesnel, *Dictionnaire*, col. 463.

(7) Monnier, *Tradit. pop.*, p. 156.

nelle credenze celidoniche il latte e sangue, cioè sanguigno, schizza spremuto dalle vacche di chi nella Pensilvania avrà offesa una rondine. Bisogna cercarle fra i tedeschi queste credenze, e certo provengono dalla Germania madre (1). Sangue invece di latte daranno in Baviera le vacche di colui che avrà osato privarla di libertà; sangue per latte pure in Posen (2). E c'è di più.

In Pusteria la uccisione sarà seguita dalla morte subitanea del bestiame; nella Cetehal, da quella delle più belle vacche della stalla; in Talfs, da un fulmine nella casa dell'uccisore; in Nanders dalla scomparsa dei genitori durante l'anno; in Baviera, in generale, da un fulmine distruttore (3).

Nelle Alpi tedesche se non muoiono i genitori dell'uccisore, si fende il Cielo. Del resto non occorre nemmeno ricorrere all'estremo dell'uccisione della rondine perchè si scatenino tanti accidenti. Basta solo cacciarla via; e grandi mali entreranno subito per la medesima finestra che suole tenersi aperta ad ospitalità di esse (4).

Alla credenza ed all'uso popolare dà il segno la storia delle consuetudini e delle costumanze. Vecchi Statuti comunali in Italia, ed all'Estero, vietavano in modo assoluto la uccisione del nostro uccello. Il Bergamasco informi (5).

(1) W. F. Hoffmann, *Folk-lore of the Pennsylvania Germans*: in *Journal of American Folk-lore*, v. I, p. 130, Boston, Houghton, 1888.

(2) O. Knoop, *Der Aberglaube* ecc., in *Zeitschift für Volkskunde*, I, 12, 485, Leipzig, 1889.

(3) *Archivio delle tradizioni pop.*, v. VIII, p. 121.

(4) *Am-Ur-Quell*, III, IX, p. 274-75, Norden, Sept. 1892.

(5) G. Rosa, *Dialetti, Costumi e Tradizioni di Bergamo e di Brescia*, 3ª ediz., p. 273, Brescia, Fiori, MDCCCLXX.

A questo punto ci sentiamo chiedere: « Perchè tanta ira di Dio pei nemici di questo e non di altri uccelli del mondo? » (1).

Il perchè è nelle devote leggende innanzi riferite e in altre d'indole ben diversa.

Ricordiamoci che le rondinelle sul Calvario strapparono le spine dalla fronte di Gesù (2); che nella Crocifissione ne succhiarono divotamente il sangue perchè non cadesse per terra (Mentone) (3); che ogni giorno volano in cielo a lavare i piedi del Signore (Portogallo (4); che la *poule de Dieu* o la gallina di Nostro Signore, in Francia come nel Modanese e in altre province dell'Isola settentrionale e come nella Estremadura (5), è « l'uccello della Madonna »; onde nel Friuli dicono che « si fa pianger la Madona » se si nuo-

(1) Solo per qualcuno si fanno parziali e limitate eccezioni Le allodole alle quali in certi giorni dell'anno si dà una caccia spietata in Palermo, son considerate come sacre in Siedaraz (Polonia). *Folk-lore*, v. XII, p. 193, London, 1901. I Turchi hanno molta cura delle cicogne e non amano le rondini. Georghiakiz et Pisseau, *Le Folk-lore de Lesbos*, p. 336, Paris, Maisonneuve, 1894.

(2) *El Folk-Lore frexuense y Bético-extremeño*, a. 1883-84, p. 137, n. 17. *Biblioteca de las trad. pop. espan.*, t. I, p. 224, n. 43, Madrid, 1884; t. VIII, p. 251, n. 80, Madrid, 1886.

(3) Andrews, *Traditions, Superstitions et Costumes du Mentonnais*: in *Revue des tradit. pop.*, t. IX, n. 6, p. 335. Paris, Juin 1894.

(4) De Vasconcellos, op. cit., p. 156.

(5) De Vasconcellos, op. e pag. cit.

ce ad esso; ed i fanciulli ripetono che pigliandolo, *è ven il mal tal uccel* (1).

Gli arabi lo dicono *uccello di Gesù*, e presso i Maomettani d'Algeria si considera come marabita cioè marabutto, da non doversi toccare dall'uomo (2).

Nelle leggende agiografiche non muta l'esser suo di uccello pio e devoto.

S. Francesco d'Assisi, la più splendida figura di Cristo sulla terra, predica, ed il fervore della sua parola attira,

(1) L. Peteani, nelle *Pagine friulane*, a. VII, n. 1, p. 22, Udine, 25 marzo 1894.

(2) A. Robert, *Croyances des Indigènes des environs de Sedrata*: in *Revue des trad. pop.*, t. XI, n. 7-8. Paris, Août-Sept. 1896.

rascina le turbe; e le rondinelle garrenti, invitate a tacere, ıbbidiscono con riverenza (1).

Ad una frotta di esse rivolge parole di benedizione e di ımore, ed esse lo ascoltano religiosamente, facendo segni vi-ibili d'intelligenza comprensiva e levando in aria le note l'un meraviglioso canto con le quali si studiano « di lauda-e et ringratiare le bono Jesu » (2).

Nell'Edda di Saemund sette rondini, una dopo l'altra, ıvvisano Sigurd, tuttora indeciso, di uccidere il mostro cu-tode dei tesori. Sigurd segue l'avviso, trova e prende in ossesso il tesoro nascosto e ricupera la moglie.

Salino crede che gli uccelli di rapina non osino toc-are la rondinella perchè uccello sacro (3).

Una leggenda russa la fa derivare da una donna buo-ıa (4). Una belga di Godardville ricorda della rondinella ına ben più alta natura e missione: un beneficio impartito lla umanità, quello cioè di aver portato l'acqua sulla ter-a (5). Una tedesca di Oberinnthal, che le rondinelle aiuta-ono Dio nella edificazione del Cielo (6).

(1) *Actus Beati Francisci et sociurum ejus*, edidit PAUL SA-ATIER, cap. 16, § 15, Paris, Fischbacher, 1902. — *Fioretti di S. Francesco d'Assisi*, ediz. Amoni, cap. XVI, p. 55, Roma, Tip. Vaticana, 1889.

(2) *I Fioretti di S. Francesco*, cap. XIV.

(3) DE GUBERNATIS, op. cit., II, 240.

(4) GR. KUPCZANKO, *Russische Schöpfungsagen*: in *Am-Ur-Quell*, III, p 18, Norden, 1892.

(5) H. HARAU, in *Revue des traditions pop.*, t. XVII, p. 373, Paris, Juillet-Août 1902.

(6) ZINGERLE, I, 88; in *Am-Ur-Quell*, III, IX, 274.

I Cinesi hanno tra gli altri un eroe, a nome Hesie, la cui nascita fu ordinata dal Cielo. Una rondinella lasciò cadere un uovo sulla bocca della Principessa Shung nel momento che essa prendeva un bagno, e da quell'uovo nacque l'eroe (1).

Gli zingari d'Ungheria credono che le due prime rondini del mondo fossero un uomo maledetto e una donna sua moglie, i quali per la straordinaria passione che avevano per loro figli passarono la vita litigando sempre; onde vennero da ultima cangiati in rondini (2).

Un certo richiamo di analogia è qui evidente col mito di Filomela. Gli *Zielvogels*, uccelli-anime, nome dato alle rondini dalle credenze belghe, fanno fede che una volta esse erano sacre (3).

Quindi non fa meraviglia quel che una brava folklorista veneziana scriveva: « o si crede che possano avere le rondinelle una corrispondenza mistica con l'uomo o con certe dame isteriche che presentano nel loro ciù misteriosi messaggi celesti »; aggiungendo: « potrei offrire l'esempio di una vecchia, tenuta in concetto di santa, la quale si dice parli con le rondinelle » (4).

Trenta o quarant'anni fa furono veduti in Parigi venditori d'uccelli con rondinelle chiuse entro gabbie. Essi in

(1) Ragusa Moleti, nell'*Ora*, a. I, n. 170, Palermo, 7 ottobre 1900.

(2) Von Wlislocky, *Kinderlieder*, in *Zeitschrift*, I, 12, p. 480, Leipzig, 1889.

(3) Reinsberg-Düringsfeld, *Traditions de la Belgique*; in Rolland, *Faune*, t. II, p. 320.

(4) A. Nardo Cibele, *Zoologia*, n. LXXXVII.

facevano grande spaccio presso ogni classe di persone, le quali, dopo averle acquistate, le restituivano a libertà, pensando così di compiere opera buona e di attirarsi la benedizione del Cielo e l'aiuto nella buona riuscita dei loro affari (1).

Questo, che è forse naturale, si ripete un po' dappertutto, dove sono anime ben fatte: e noi vedemmo in una splendida giornata del maggio 1904, presso il Faro di Messina, le graziose convittrici dell'Educatorio Maria Adelaide di Palermo comperare dai pescatori cacceggianti le rondinelle e dare ad esse la libertà; e gioire dell'opera loro, che era opera di gentilezza quanto l'affetto che le ispirava.

Oh benedette le nostre piccole amiche se esse sapranno portare e fecondare nella vita e nella famiglia sentimenti così delicati!

La verità poi bisogna cercarla nello spirito e nel significato pratico delle leggende.

In siffatta maniera si ottiene la protezione dell'utile uccelletto nel modo medesimo che nella Valsesia vengono salvi i nidi dei codirossi col persuadere i ragazzi che nelle case ove si distruggono quei nidi durante l'anno se ne pagherà la pena con una perdita di qualche bovina.

« Queste credenze racchiudono in sè una massima istruttiva. Ssse proclamano le rondini, i codirossi utili alla agricoltura li posseggono, li salvano » (2).

(1) Rolland, *Faune*, t. I, p. 320.

(2) L. Peteani, *Pagine friulane*, a. VII, n. 5, p. 22, Udine, 25 marzo 1894.

« Contro le devastazioni degli insetti dannosi non si ha rimedio se vengono a mancare gli uccelletti » (1).

Nonostante questi divieti e queste credenze, ci sono e ci sono state persone le quali o per avidità di guadagno o per soddisfazione di capriccio le prendono e le uccidono.

Già nel 1797 lo Spallanzani descriveva la caccia spietata che per via di canne e di reti solevano fare nelle vicinanze di Rubiera i Modenesi (2).

Nella prima metà dell'ottocento, nel contado milanese, proprietari gelosi della simmetria o timorosi del guasto delle modanature del proprio edificio, davano loro addosso (3), e in Arlos se ne faceva una vera strage (4).

Nel dicembre del 1896 il *Pester Journal* ne rilevava amaramente il massacro a cagione della moda. « Nel Dipartimento delle Bocche del Rodano, lungo la costa, diceva, vengono elevate macchine formate da fili di ferro posti in congiunzione con batterie elettriche. Quando le rondini, venendo dall'Africa, stanche del tragitto, si posano sopra questi fili cadono fulminate a terra. I loro corpi vengono in grandi cesi inviati alle modiste di Parigi (5).

(1) *Corriere dell'Isola*, a. IV, n. 341, Palermo, 8 dic. 1896.

(2) Spallanzani, *Opuscoli sopra diversi animali, ecc.*, t. VI, p. 20. In Pavia, MDCCCXCVII.

(3) Cherubini, *Superstizioni*, cit., n. XVIII.

(4) Monnier, *Traditions populaires*, p. 156.

(5) Un estratto dell'articolo fu dato dal *Corriere dell'Isola*, a. IV, n. 341, Palermo. 8 dicembre 1896.

Dolorosa accusa è in proposito un *Rapport sur la destruction des Hirondelles* dei Sigg. Billaud, Petit et Vian, nel *Bulletin de la Société Zoologique de France*, t. XIV, p 60 e segg., Paris, 1889.

Nel Genovesato i ragazzi di Pegli, del Bisagno e di altri posti con sassi e lunghe canne le percuotono ed uccidono; e una Imperatrice ebbe un vero accesso di sdegno quando un giorno a Pegli gliene cadde una morta ai piedi (1).

Un triste giuoco ricordano ancora i vecchi veneziani a danno dell'innocuo animaletto.

In certi giorni, persone senza cuore ed anche senza testa si prendevano il micidiale diletto di gettare dall'alto delle case pezzuoli di carta forata nel mezzo, e di lì a divertirsi dell'accorrere improvviso delle rondini, le quali illuse della loro forma come di farfalla o d'altra cosa onde cibarsene, li rincorrevano precipitosamente con infiniti giri e rigiri all'intorno fino ad infilarvi il capo; e facendo sforzi inauditi per liberarsene e più impigliandovisi, con sempre crescenti velocissimi giri, stanche, esauste di forze, cadevano al suolo, e venivano raccolte dagli eroi del barbaro tranello (2).

E dire che la maggior parte delle credenze popolari sono miti nel proteggere bestie innocenti, uccelli ed anche insetti dalla furia stupida della... bestia umana.

I cacciatori non rinunziano alla tentazione di colpirle mentre gaie e spensierate strisciano sui canali, sugli stagni,

(1) Comunicazione scritta della Contessa Evelina Martinengo Cesaresco in data del 7 ottobre 1908.

(2) *Venezia e le sue lagune*, lib. III, pp. 258 e 591. G. Bonelli, *Una scoperta francese e un costume veneziano*: nella *Tribuna Sport*, a. 38, n. 11, Napoli, 13 marzo 1910.

sui fiumi, sui maceratoi, radono l'erbe alte nei prati, le messi mature nei campi, s'aggirano, gorgheggiando e scherzando sempre, tra i filari degli alberi.

Peggio poi quando le trovano ferme sugli arbusti bassi e pendenti delle rive dei fiumi o su qualche ramo alto e sfrondato a decine, le une strette contro le altre! Nè quelli sono i soli luoghi del loro riposo; le vedrete spesso sui fili del telegrafo, sui tetti e sui camini delle case, intente di continuo a chiamarsi tra loro, tanto vivo è l'amore che si ricambiano, tanto urgente il bisogno di restare unite in quei giorni della partenza definitiva (1).

E non mettiamo in conto la caccia d'altro genere in alcuni luoghi tendendo le reti mentre esse si preparano al gran viaggio.

Ben la cantò il Tirabosco in versi belli per forma, brutti per la sostanza: (2) e la sostanza è un passatempo inconsciamente dannoso.

E passiamo ai pronostici.

Son note le correnti di antipatia fra la rondine ed il passero o la passera, antipatie documentate da leggende o da favole (vedi cap. III). La superstizione rincara la dose con le seguenti ubbie tedesche e polacche della provincia di Posen.

Quando una rondine si posa in una finestra aperta e garrisce, segno che in quella casa deve seguire un avveni-

(1) Della Lega, op. cit., p. 92.

(2) Ant. Tirabosco, *L'uccellazione*, p. 50, Verona, Moroni, 1807.

mento lieto; se vi posa una passera e vi pigola, seguirà un avvenimento triste.

Se una passera caccia fuori del suo nido una rondine, segno che in quella casa deve nascere un figlio e morire una

figlia; se però la rondine caccia via dal nido la passera, segno che deve nascere una figlia e morire un figlio.

Quando un passero vola sovente verso una finestra, deve venire in luce un figlio; se vi vola una rondine, allora la padrona di casa deve dare alla luce una figlia, ovvero

deve morirne uno della famiglia. Guai a maledire per questo la rondinella! Chi la maledirà diventerà cieco (1).

Si sa che il volo di alcuni uccelli si presta ad osservazioni meteorologiche basate quando su leggi fisiche, quando sulla esperienza. Le grù, le allodole, i gabbiani, sono di questi; ma la rondinella lo è di più. Indica prossima pioggia, secondo i Norvegesi, se essa si bagna; secondo gli Americani, se vola più bassa del solito, o se appollaiata canta con altre più del solito: nel qual caso può far pensare a notizie di prossimo arrivo interessante a chi le attenda (2) secondo i Negri della Giamaica, se ne volano molte (3) tempesta di mare; secondo i Nylandesi, se si riposa nell'acqua (4) e tardo gelare del terreno, cioè parecchie settimane dopo Ognissanti, se si lascia vedere molti giorni dopo la festa di San Bartolomeo, classica nel proverbio riportato in altro luogo di questo libro.

Al contrario, segna bel tempo il suo volo alto, perdentesi nelle nuvole (5), e se si vede anticipatamente comparire si presume, secondo i Polacchi di Sieradaz, che la estate verrà a grandi passi (6).

(1) O. Knoopp, *Polnischer und deutscher Aberglaube und Brauch aus der Provinz Posen*: in *Zeitschrift für Volkskunde*, fasc. 18, p. 394, nn. 16-18, Leipzig, 1891.

(2) *Journal of Amer. Folk-lore*, v. VI, p. 146, Boston, 189[illegible]

(3) *Folk-lore*, v. XV, p. 451, London, 1904.

(4) Di Martino, in *Archivio*, v. X, p. 408, Palermo, 189[illegible]

(5) F. Chapiseau, *Le Folk-lore de le Beauce et du Perche*, p. 307, Paris, Maisonneuve, 1902.

(6) *Folk-lore*, v. XIII, p. 193, London, 1901.

Prendiamo qui ad imprestito alla paremiologia alcune massime meteorologiche buone al caso nostro.

Le rondini che volano rasentando la terra sono indizio di vicino acquazzone.

Lo dicono i Francesi:

> Rondinella che voli sfiorando la terra
> Tu sei l'annunciatrice della pioggia.

Ed i Milanesi:

> La rundane che ula a bass
> L'è segnal d'un gran slaass. (1)

Lo confermano i Danesi ed i Norvegesi.

Traendo ragione dalla conformazione dei suoi piedi, in Mons (Belgio) quando vi si è riposata, non potrà più riprendere il volo perchè uccello del cielo (2), e la terra non fa per lei. Questa credenza, intermedia alla scienza ed alla superstizione, apre un largo campo a pregiudizi ed a pronostici.

In Linguadoca, p. es., si spiega il volo rapido tortuoso (3) ed apparentemente capriccioso del nostro uccello con un essere invisibile che accanitamente lo insegue, il quale è il drago o il folletto (4).

(1) *Dictons pop. sur le temps*, p. 15 — Rolland, *Faune*, t. II, p. 315.

Samaroni, p. 459.

(2) H. Harou, in *R. des trad. pop.*, t. XVII, cit., n. 7-8, p. 373.

(3) Plinio, op. cit., L. X, c. XXXV.

(4) Babou, *Les Payens innocents*, p. 63, in Rolland, *Faune*, t. II, p. 322.

Augurio speciale di buoni affari per la giornata è presso gli zingari d'Ungheria il sentirla cantare uscendo dalla propria tenda; augurio di buoni affari nella giornata (1) e segno di prossimo partito per una ragazza è nel Nord d'Europa o l'entrare di una rondinella nella casa o l'incontrare essa prima in primavera una coppia di rondinelle (2).

Forse anche lì come in Lesbo è implicita la condizione che bisogna trovarsi a digiuno in quel momento (3).

I giovani, d'altro lato, che hanno intenzione di prender moglie non devono far altro se non attendere la prima rondine promaverile; scopertala appena, guardarsi le scarpe, dove troveranno un capello che sarà del colore di quelli della ragazza che essi esposeranno (4).

Lo stesso è di quel contadino che in Polonia vorrà comperare un cavallo, e non sa quale scegliere. Egli prende consiglio dalla rondinella. Appena ne vede passare una, egli si gira tre volte sul tallone dicendo: « Dimmi, o rondinella, quale colore deve avere il tuo cavallo? »; quindi si mette in disparte e tornando sul posto guarda la impronta lasciata dal suo tallone; e nel sito trova un capello, il colore del quale gli indicherà il pelo del cavallo da comperare (5).

(1) Von Wlislicky, *Kinderlieder, ecc.*, in *Zeitschrift f. Volkskunde*, I, 12, Heft, p. 480.

(2) *Archivio*, VIII, p. 121.

(3) G. Georgeakie e L. Pineau, *Le Folk-lore de Lesbos*, p. 336.

(4) *Bulletin de la Société historique de S. Jean d'Angely*, 1866, p. 68.

(5) De Zmigrodzky, *Le Folk-lore polonais*, VI; ne la *Tradition*, 4e année, n 45, p. 354, Décembre 1890.

Si fa presto a dire « scopertala! » ma non così a premunirsi da certi mali nel momento dello scoprimento: e questi mali sono specialmente stregonerie. Preziosa quindi l'avvertenza di quelli della Slesia: piegarsi sul dorso ed è tutto fatto (1).

E ci s'ingolfa in pieno medio evo.

Per iscroprire il segreto d'una persona senza che essa lo sappia e lo voglia, dovrà fare quel che si fa in Norvegia: prendere una rondinella morta, non istata toccata da mano nuda, collocarla nel letto di colui di cui si vuole scoprire il segreto, e quando egli è addormentato fargli delle domande suggestive; ed egli, senza saperlo, dirà tutto (2).

In S. Iran d'Angely (Francia) invece, il nido di rondine messo sul letto toglierà il sonno (3).

Chi veda in primavera la prima rondine si fermi, e con un coltello scavi un buco per terra, presso il proprio piede sinistro, e troverà un pezzetto di carbone che ha la meravigliosa virtù di scacciare la febbre (4).

In Danimarca, scorta la rondinella, si va ai campi con una vanga, la quale scaverà e troverà il *Carbone di rondinella,* che preserverà, durante l'anno, dalla febbre, solo che si leghi al manico della vanga (Pettersen); nel Tirolo tedesco, immediatamente dopo scorta la prima rondinella — chi avrà la ventura di scorgerla — deve fermarsi e sca-

(1) Küster, *Alltagglauben,* in *Am-Ur-Quell,* III, fasc. III, 107, Norden, 1892.

(2) Comunicazione scritta dal Dr. Hjalmel Pettersen da Christiania.

(3) Bardou, *Bulletin,* p. 155 — Rolland, *Faune,* t. II, p. 322.

(4) *Archivio,* VIII, p. 121.

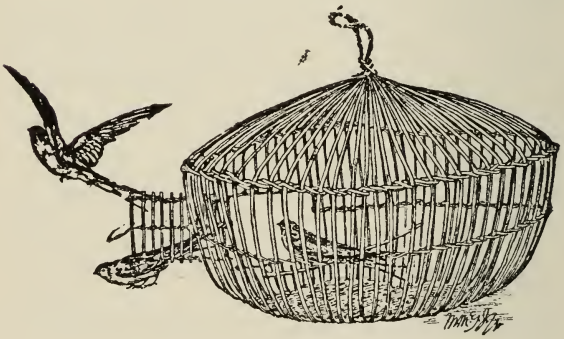
vare, sempre sotto il proprio piede sinistro, la terra con un coltello, ed il carbone verrà subito alla luce (1).

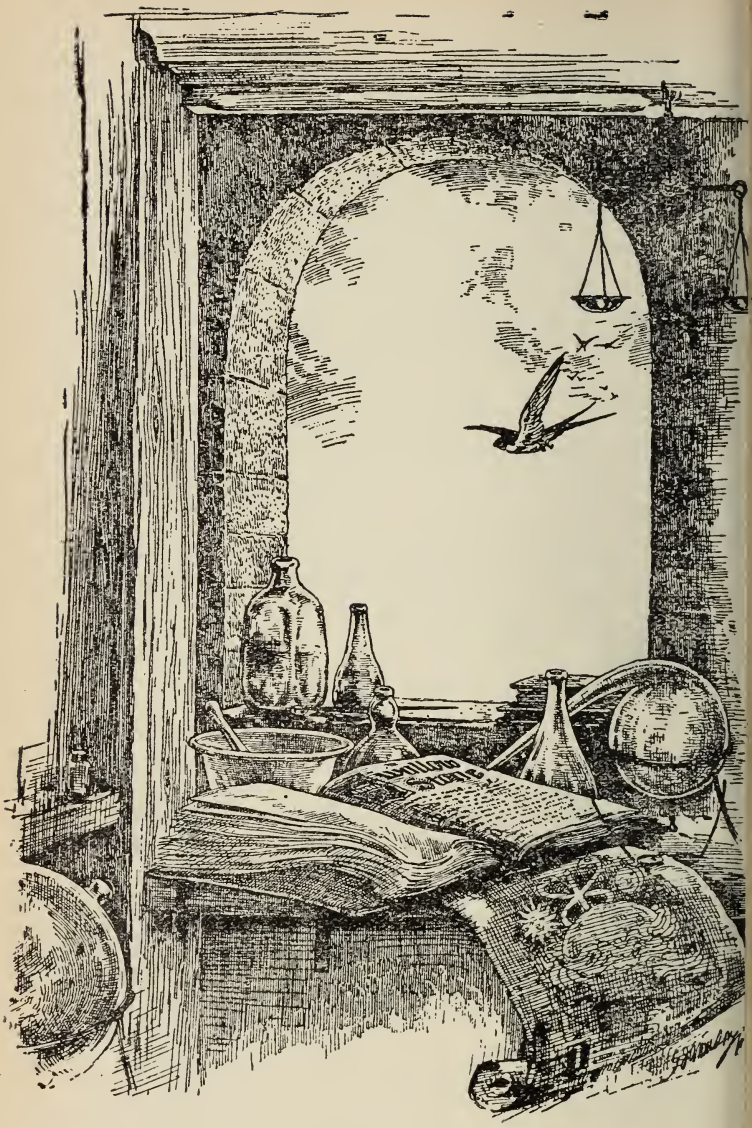
Questo nei paesi del Nord in generale; ma in Norvegia, in particolare, esiste la seguente ricetta contro la stregheria. Se tu prendi in Agosto nelle mani una rondinella troverai tre pietre: una rossa, una nera ed una bianca. Metti la rossa sotto la tua lingua, e non sarai più veduto da nessuno. Prendi la nera e troverai fortuna ovunque e sarai amato da tutti; e se riuscirai a possedere la bianca, non avrai nessun sinistro (2).

Queste pietre magiche ci danno adito ad un esame particolareggiato della loro natura e dei loro effetti.

Procediamo con ordine.

(1) ZINGERLE, I, 88, in *Am-Ur-Quell*, III, IX, 274.
(2) Comunicazione scritta del Dr. Pettersen.





Capitolo VII.

LA RONDINELLA NELLA MEDICINA POPOLARE

Gli ammalati d'occhi debbono molto al nostro uccello.

E' credenza in Danimarca che fra cento rondinotti che non abbiano ancora toccata terra ve ne sia uno che ha nello stomaco una pietruzza, mirabile pei suoi effetti salutari sugli occhi ammalati (1).

Questa « pietra della rondinella », com'è intesa anche oggi, si trova pure in qualche nido (2). Molti sapranno che essa serve anche ai rondinotti medesimi, giacchè frequente è in loro la cecità, assai più di quel che si immagini. Probabilmente si prende per tale la chiusura naturale e temporanea degli occhi dei neonati, ordinaria negli uccellini e forse più pronunziata e prolungata nei rondinotti. Il rispetto ai quali,

(1) Comunicazione del Dr. Pettersen.

(2) Larive et Fleury, *Dictionnaire des mots et des choses*, I, 977, Paris, Chomenal, 1887.

consiglia che non si guardino ed ha creato la esistenza del sacro minerale. Lo stesso Plinio raccoglieva la diceria che ai figliolini delle rondini rinascessero gli occhi se fossero stati loro cavati (1).

Nell'Auvergne, padre e madre, non già traggono dai figli, ma vanno a cercare nelle spiagge del mare e depongono nel nido la pietruzza che darà la vista ai loro piccini ed anche agli uomini che ne manchino (2).

Non v'è infatti malattia d'occhi che resista al mirabile sassolino (Portogallo) (3). Una colta signora normanna scriveva in proposito:

« La rondinella non ha timore della cecità; essa conosce una pietra sulla riva del mare che la guarisce. Per avere questa pietra, che è un tesoro, ecco che cosa si deve fare. Si acceca una piccola rondine nel nido; questa allora va alla ricerca della pietra. Non appena di ritorno, la rondine si affretta a fare l'operazione occorrente e a nascondere, subito dopo, il suo talismano in un posto ove sia impossibile trovarlo. Ma se si riesce a mettere sotto il suo nido un pezzo di stoffa scarlatta, la rondinella vi getterà la pietra, poichè ingannata dal colore della stoffa, crederà di buttare la pietra nelle fiamme » (4).

Altri scrittori francesi confermano la credenza spietata per ragion di pietà in Normandia e in altri luoghi.

(1) Plinio, op. cit., lib. XI, c. LV.

(2) F. Pommerel, in *Revue des trad. pop.*, t. XII, p. 548, Paris, Octobre 1897.

(3) Consiglieri Pedroso, *Supersticioes: varia*, n. 471.

(4) Amélie Bosquet, *Normandie merceilleus*, in Rolland, *Faune*, t. II, pp. 317-18.

Anche qui, e forse qui più che altrove, in questo più che in altri argomenti, il pregiudizio è vecchio di mille, due mile anni; nè l'oftalmia resta sola a goder la fortuna d'una

prodigiosa guarigione, ma ha anche per compagno il mal caduco, o mal maestro, che è la epilessia, comunque la preziosa pietra voglia adoperarsi.

Gli antichi, secondo Plinio, vantarono con essa la guarigione del male (XXX 1°).

E così torniamo di nuovo in pieno medio evo, se pure

ne siamo usciti mai, in queste strabilianti credenze, giunte a noi da età remote.

La « nobile e vertudiosa pietra » come la chiamava un popolano fiorentino del trecento, si prendeva in polvere, o si portava avvolta in pannolino o in zendado, sotto l'ascella, al collo, e in altre parti del corpo che si cercasse sanare. « Ve n'era pei lunatici (lupi mannari), pei fanciulli travagliati da schinanzia e per i bambini convulsionari (esclampsiaci). A questi però, strettamente avvolta, si legava al collo « a modo d'uno brieve, faciendo dire a uno fanciullo vergine con grande riverenza tre paternostri e tre avemarie, si nne delibera del detto male » (1).

Però sarebbe un pretendere troppo che tutte le rondinelle abbiano o sappiano trovare la misteriosa pietra. Nel Tirolo tedesco si dice che solo quelle che hanno per sette anni consecutivi tenuto il medesimo nido, lasciano in esso, al fine della settima covatura, la pietra sanatoria.

Secondo alcuni, le pietre, diverse di colore, devono esser due, tratte dal ventricolo di rondine primogenita, prese prima del plenilunio e prima che tocchino terra, avvolte in pelle sottile di vacchetta o di cervo legate al braccio del paziente (2).

Nel Tirolo tedesco sono anche due, una rossa o picchiet-

(1) G. Giannini, *Una curiosa raccolta di segreti e di pratiche fatte da un popolano fiorentino del sec. XIV*, p. 74-75. In Città di Castello, Lapi, MCCCXCII.

Effetti analoghi a quelli notati sull'argomento citano Marbodo, Alb. Magno, Bencivenni, D. Compagni, Spano, Zanetti.

(2) *Segreti medicinali* del Sig.r Alessandro Venturini, p. 163, n. 11. In Bologna, Pisarri, 1708.

tata di rosso, e una nera; si estraggono dal fegato di certi rondinini, e la rossa, che è la sola efficace, si avvolge in pelle, non già di cervo ma di corvo o di vitella e si lega sotto l'ascella sinistra come talismano pei sofferenti di vertigini, malcaduto, malinconia, svenimenti (1).

È noto, peraltro, che anche Plinio ne aveva riconosciuto due « rinomate nell'arte magica »: una rossa ed una, non nera, ma bianca (2).

Intorno alle quali pietre, compendiava il Robbio nel sul *Dizionario delle gemme,* stampato a Napoli nel 1824, quel che era stato scritto da eruditi e da segretisti.

« Sevino Sennio scrisse che nel tempo del principio dello Autunno a Luna crescente si cava dal ventre della Rondine una pietra, la quale è di meravigliosa virtù, ed un rimedio presentaneo contro il mal caduco; perchè ha forza di disseccare quell'umore tenace e ciscoso, ch'è fomento e seme di questo male; e lo prova perchè i Medici fanno la polvere di questi uccelli bruciati per risolvere i tumori della gola, e la schinanzia; e l'hanno per rimedio sperimentatissimo e sicuro.

« L'Autore del *Tesoro delle Gioie* vuol che si cavi nel mese di Agosto, quando il Sole è in Lione. Soggiunse che se ne trovano di tre spezie, nera, gialla e che tira al rosso: che sono come una lente, di forma, e di colore però lustre e belle da vedere.

« Se mai nelle Rondini si è trovata qualche pietra nel

(1) A. F. Dörler, *Die Tierwelt in der sympatischen Tiroler Volksmedizin*: in *Zeitschrift des Vereins f. Volkskunde,* VIII, 169, Berlin, 1898.

(2) Op. cit., L. XI, 6. LXXXIX.

ventriglio, è delle divorate; se nella testa è osso; ma dice il Carleton, che Anselmo Boezio afferma aver ricercato tal pietra nelle Rondini, e non averla ritrovata ».

Ma che cosa è questa « Pietra di rondine », « pierre d'hirondelle » dei Francesi, « pedra de golondrina » degli Spagnuoli, « Schwalbestein » dei Tedeschi?

È un minerale di silice di forma ora sferica, ora arrotondata, scientificamente conosciuta col nome di oftalmica, falsa celidonia ed anche celonite, composta di grani di quarzo piromaco o di quarzo agata accartocciati e a forma ovoide (1).

Ed ecco ridotta alla sua vera natura la favolosa pietra, argomento di fole di centinaia di generazioni.

Virtù analoghe si attribuiscono al succo dell'erba celidonia (*chelidonium majus* di Linneo). Plinio afferma essere stata essa insegnata dalle rondini (donde appunto il nome), le quali, allorchè han male alla vista, con essa guariscono, e la restituiscono ai loro figli nel nido, anche quando manchino d'occhi: favola confutata da Celso (2), alla quale però dà ragione Aristotile (3); fiorisce al venir delle rondini e marcisce al loro partire (4).

In Ispagna quest'erba è invisibile a tutti: visibile solo alle rondini (5).

A tacere di altri, Brunetto Latini, il celebre maestro di Dante, ne fece questo cenno:

(1) Beaurard, *Dictionnaire allemand-francais des mines*, Paris, 1819.

(2) Plinio, *Historia mundi*, lib VIII, c. XLI e lib. XXV, c. L.

(3) *Gener*. IV, 6.

(4) Plinio, op. cit., lib. XXV, c. L.

(5) J. W. Crombie, in *The Folk-lore Journale*, v. I, p. 295. London, 1883. L. Giner Arivon (Olivarria y Huarte), nella rivista *L'America*.

« E quant fil perdent la veue (vue) par aucune achoison, ii apporte une herbe que on appelle celidoine, quis les garit et lor rent la veue ».

Nella medesima Spagna si chiama dove *pito-real* dove *herba cabreira*, e si racconta che le rondinelle la vanno a cercare non si sa dove per far fecondare le uova dei loro nidi quando esse riconoscono che qualche male intenzionato le abbia fatte cuocere in acqua affin di procurarsi quest'erba con la quale potrà fare prodigi. Anche il Portogallo ha la credenza (1).

Una specie di privilegio dei rimedi antioftalmici attribuivano gli antichi ed anche in parte i moderni al nostro uccellino: privilegio che insidiava la vita di esso.

Girolamo Cardano, e forse altri prima di lui, vantava dentro le albugini degli occhi la polvere di vecchia rondine impastata con miele. Avicenna la vantava infusa in vino e data a bere per altre malattie oculari. Epulario esaltava la polvere del cuore con vino bianco: nè più nè meno che il sangue cavato dall'ala destra; Plinio la cenere nei giorni della covatura a luna piena e con certe mescolanze e pratiche che è bravo chi sappia compierle oggi, come una volta, impiegando ogni studio e diligenza.

(1) J. W. Crombie, in *Folk-lore Journal*, cit.
Rolland, *Faune*, II, 319.
Bibl. de las trad. pop. esp., t. I, p. 225, a. 45.
Consigleri Pedroso, *Supersticioes*, n. 471.
Leite de Vasconcellos, *Revista scientifica*, p. 581.
Th. Braga, *O povo portuguez nos seus costumes* ecc., vol. II, pp. 61-62, Lisboa, 1886.
Per la Germania vedi pure Grimm, *Deutsche Mythologie*, XXIV, p. 636.

E poichè parliamo della cenere di rondine, ecco l'arabo de Rasis lodarla contro la ubbriachezza; Kirano nelle piaghe cancrenose e nella schinanzia; ed un contrasto siciliano tra *La Morte e l'Ignorante,* nelle più gravi ferite comprese quelle che fa la morte (1).

Nel Medio Evo in cui ci troviamo tra ciechi e creduloni, i fabbricanti di rimedi, traevano diciassette specifici dell'uccello, e componevano un'acqua panacea tanto efficace da contendere con la palma e col balsamo del Fierabraccia (2). Specifici sicuri, contro il mal caduco: il rondinino, le ceneri di rondini giovani mescolate al castoro, infuse in aceto e lambiccate e presane l'acqua a digiuno; il sangue misto ad incenso, come prescrivevano gli Arabi (3), ai quali era ignota la virtù di esso sangue nel rischiarare la vista, come pensa il popolino tirolese (4).

(1) *Raccolta amplissima,* p. 593, nn. 4152-53.
(2) Chesnel, *Dictionnaire, coll.,* 463-64.
(3) Venturini, *Segreti medicinali ecc.,* 163-65, nn. 1-33.
(4) Dörler, *Die Tierwelt,* etc.

E non ci fermiamo più che tanto su queste aberrazioni dello spirito umano, altrimenti dovremmo fermarci sugli occhi delle rondini per le febbri quartane (1), sul loro cervello per la lacrimazione, per l'eritema solare, per le cheratiti (2), su certe secrezioni intestinali per la idrofobia, per gli alfi neri del viso, e per non so quanti altri malanni che tormentano l'umanità.

E neanche ci fermiamo sui nidi di rondine, perchè, nella medicina empirica degli Slavi meridionali e dei Tirolesi, ne dovremmo decantare la virtù per le infiammazioni di gola (3) e di denti (4), e nella veterinaria popolare della Norvegia gli effetti sopra i flussi intestinali delle vacche; onde notevole è il commercio che di essi nidi veniva rilevato nel 1853 per l'Oriente (5).

Che più se questi nidi guariscono financo la sordità, fortificano il cervello. purgano il ventricolo e riescono estremamente proficui alle donne incinte? (Tirolo) (6).

Così appare manifesto che niente riesce inutile del prezioso uccellino, neanche i rifiuti intestinali, giacchè anche a questi venivano attribuite virtù antirabbiche e antimalariche (7).

(1) Dondo, *Tractatus de febribus*, V, p. 148.

(2) Plinio, op. cit., lib. XXIX, c. XXXVIII.

(3) Comunicazione di V. Vuletic-Vukasovic.

Dörler, *Die Tierwelt*, etc. etc.

(4) Ferraro, *Tradizioni ed Usi pop. ferraresi*, in *Archivio*, v. V, p. 286.

(5) *Letture di Famiglia, Opera illustrata*, a. II, p. 42, Trieste, 1853.

(6) Dörler, *Die Tierwelt*, ecc., cit.

(7) Venturini, op. cit., nn. 10-20-22.

Potrebbe aggiungersi che pur la più lontana relazione, vera o presunta, tra questo uccello e la vita umana spiega una influenza salutare, s'intende, sull'uomo.

Nella Pensilvania, nel secolo scorso, fu raccolta la credenza che una certa erba prosperi e cresca durante la nidifizione delle rondini. Quell'erba ha virtù fisiche e morali di prim'ordine; fisiche perchè applicata sul capo d'un ammalato lo fa guarire se, beninteso, immediatamente dopo l'applicazione i suoi occhi comincino a lacrimare (guai però se egli canti con una voce argentina! morirà) e gli toglie ogni mal d'occhi; morali perchè aiuta a far pronosticare se il tale o tal altro ammalato viva o muoia, e dà forza a vincere liti e contese ed a riportar vittoria nelle battaglie (1).

Un uccello così buono, che raccoglie tante simpatie di popoli di qualunque razza, antichi e moderni, non poteva non presentare come sacre le varie parti del suo corpo.

Già abbiamo visto come si sia sbizzarrita la fantasia popolare intorno alla testa, al petto, alle ali, alla coda di esso; per non dire del canto, come espressione della sua natura e delle sue tendenze.

La parte sua migliore però, creduta supremamente mirabile, ha dato luogo a superstizioni belle come espressione del culto per esso, ma brutte per le tristi conseguenze alle quali trascinano. Per lo amore sconfinato della rondine alcuni la uccidono ed il suo cuore ancora palpitante fanno ingoiare a qualche fanciullo. Fortunatamente possiamo parlare di « alcuni » perchè la crudeltà, anche a fin di bene, non è retaggio comune.

(1) J. G. Holman, *The Lang Hidden Friend*, in *American Folk-lore Journal*, v. XVII, n. LXV, p. 115, n. 59, Boston, 1904.

E perchè mai tanto?

Per far crescere il fanciullo intelligente e sagace; il che vuol dire che alla rondine si riconosce implicitamente la virtù di sviluppare questa od altra facoltà secondo i paesi nei quali il pregiudizio slunga qua e là i suoi tentacoli. Nell'innocente cuoricino cercano memoria e coraggio gli Albanesi di Sicilia (1); ingegno straordinario i Sardi, che pure dopo il crudo inghiottimento s'impromettono di vedere il cielo aperto nella notte di S. Giovanni (2); saggezza ed amore allo studio i Napoletani (3); sagacia, dottrina e sapienza gli Abruzzesi (4); intelligenza i Volterrani ed i Senesi (5). Nelle marine della Dalmazia gli Slavi meridionali non uno ma tre cuori, non schietti ma zuccherati facevano inghiottire (6); ed il Cielo non aveva punizioni per gli ignoranti e pei malvagi che in così fatto espediente volevano rendere vispi i loro bambini!

Uscendo dall'Italia, nella quale essa pare circoscritta, la triste pratica si traduce in intenzioni amatorie. In Danimar-

(1) G. Schirò, *Rapsodie albanesi*, ballata di Milo Schino, nota 11 di p. 180, Palermo, Amenta, 1887.

Usi nuziali albanesi, in *Rassegna sic.* del Pipitone Federico, fasc. III, IV, p. 111, Pal., 1889.

Te Dhen i huaj, p. 92, Pal., 1900.

(2) G. Ferraro, *Feste sarde sacre e profane*, in *Archivio*, v. XIII, p. 523, Pal., 1894.

(3) Andrews, in *Archivio delle tradiz. popo.*

(4) G. Finamore, *Tradizioni popolari abruzzesi*, nn. 102-103, Pal., Clausen, MDCCCXCIV.

A. De Nino, *Usi abruzzesi*, v. I, p. 72, Firenze, 1879.

(5) G. B. Corsi, *Vita senese*, in *Archivio*, v. IX, p. 110.

(6) Comunicazione del Sig. Vid Vuletic Vukasovic.

ca, giovani e ragazze che si frequentino prendono quel cuore, lo fondono in cera, e lo portano addosso come amuleto (1): avanzo, questo, d'un'antica ubbìa, la quale a chi desiderava farsi amare raccomandava appunto di portare addosso quel cuore, ed a chi voleva farsi impegnare da una donna amata di tornare a lei, la offerta d'un anello stato deposto nove giorni in un nido di rondine. Bisogna ricordare che il numero 9 è il suo sacro multiplo del tre (2).

Come amuleto, nelle Fiandre il cuore porta buona ventura ed in Rumenia è talismano sicuro. I Valacchi di quella regione il dì 1° di Marzo appendono al collo il *martzisor,* medaglia a forma di cuore oppure circolare, in un lato della quale è scritto 1° *Marzo,* e nell'altro il ritorno della primavera rappresentata da rondinelle e da rose. Questa medaglia col rispettivo anno è, secondo le condizioni diverse di chi la porta, di ottone, o d'argento, o d'oro; e fu opportunamente rilevato che le rondinelle impresse nel *Martzisor* ricordano il motto primaverile delle *maide* magiare, le quali alla vista della prima rondine han caro di esclamare: « Io vedo rondine, io lavo lentiggine ».

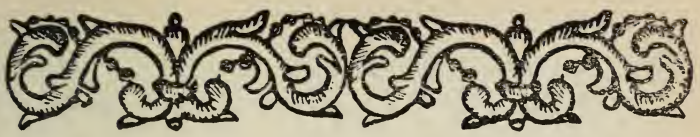
Alla fine del mese, il *Martzisor* si avvolge e conserva in un cespuglio di rose (3).

(1) Comunicazione del Dr. Hjalmar Pettersen.

(2) *Album du chasseur,* Paris, 1823.

CHESNEL, *Dictionnaire,* col 463.

(3) A. VERESS, *Die Baba Sage* etc., in *Rumänien*: in *Ethologische Mitteilungen aus Ungarn,* a. II, fasc. I-V, p 57, Kolozvár, 1891.



Capitolo VIII.

CONCLUSIONE

Chi ha avuto la pazienza di seguirmi nella esposizione della letteratura orale della rondinella deve essersi accorto che man mano che dai climi temperati si va verso i freddi ed i rigidi, il culto per essa cresce a dismisura. Che io sappia, la Sicilia ha una leggenda; la Spagna meridionale ne ha appena una in comune con le altre provincie dell'Italia media e qualche frammento sformato, appena intelligibile con lo aiuto di altre leggende di Oltralpe. Conviene prendere la via della Romagna, del Friuli, passare dal Tirolo italiano al Tirolo tedesco, volgersi a destra ed a sinistra, spingersi innanzi per la Francia, per la Germania e su su fino alla Penisola scandinava per trovarsi in piena religione celidonica. Quivi un'offesa all'uccello ed al suo nido è severamente punita. Non manca qualche voce ostile; ma viene soffocata dai cori di benedizioni e di plauso.

Vediamo di orizzontarci in questo campo fiorito di leg-

gende e di canti, ma pure inquinato da superstizioni e da ubbie.

Nell'antica simbolica degli animali la rondinella si presenta sotto luce troppo fosca (1).

Nessuno negò la sua qualità di nunzia della primavera; e Anacreonte, Virgilio, Orazio, Ovidio, per non dire altri, son lì ad attestarlo; ma di là da questo lato pratico, tutto è per essa favorevole. Orazio medesimo solleva un nembo di questo velo e partecipa al comune pregiudizio.

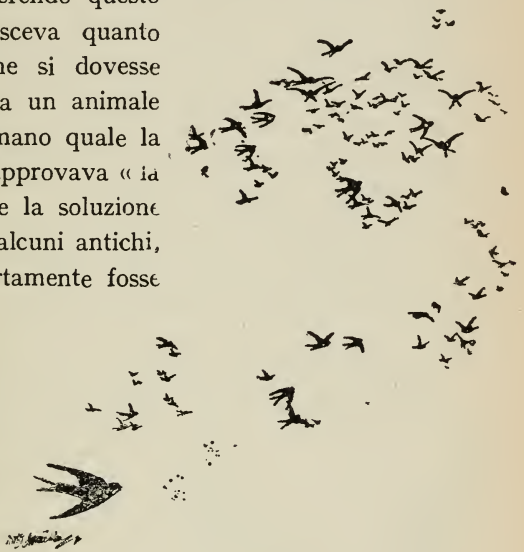
Pitagora è in ciò punto di partenza. Secondo Diogene Laerzio gli avrebbe ammonito: « Non aver comune il tetto con la rondine » (2), e, secondo Plutarco: « Non ricever le rondini in casa » (3): ammonimento o simbolo che

(1) *Le vite dei filosofi: Pitagora*, vol. II, p. 194, § XVII, Milano, Molina, 1845.

(2) FRIEDRICH, *Simbolik und Mythologie der Natur*, p. 515.

(3) *Symposiacon*, lib. VIII, p. 727, Francoforte, MDXCIX, t. II. *Operum*.

S. Girolamo, seguendo Aristotile, spiegò nel senso che ci si debba astenere dalle compagnie di cicaloni (1). Ma già Lucio nel *Symposiacon*, cioè nel libro delle Dispute conviviali di Plutarco, riferendo questo simbolo, riconosceva quanto fosse strano che si dovesse scacciare di casa un animale innocente ed umano quale la rondine, e non approvava « la interpretazione e la soluzione immaginata da alcuni antichi, cioè che copertamente fosse stato detto contro i domestici calunniatori, rapportatori e bisbigliatori; perchè la rondine poco bisbiglia » (2).



Altra ragione di avversione o, per lo meno, di disfavore, fu ventilata dalla scuola pitagorica quando per bocca d'uno

(1) A. Mannucci, *Adagia quaecumque exierunt*, etc., coll. 33, p. 639.

Vedi in proposito Pio Rossi, *Convito morale per gli etici, economici, politici, puntata* 1ª, p. 247. In Venetia, Gueriglij, MDCLVII.

(2) Plutarco, op. cit., loc. cit.

Ben altra interpretazione del concetto pitagorico diede il cantore della Secchia rapita, Alessandro Tassoni nelle sue *Varietà di pensieri*, lib. V, n. 36, pp. 161-62. In Modena, Verdi, MDCXIII.

di essa affermò che « la rondine, goduto che ha, tutte le cose nostre ed allevati e condotti i figliuoli, ingrata e disleale si parte » (1).

Questa fisima della ingratitudine fece breccia nell'animo di qualche asceta e di qualche moralista; e la rondinella, oltre che del cicaleggio, fu condannato a divenire simbolo della ingratitudine, e non si riflettè sulla ingiustizia del simbolo e sul triste esempio che di questa bruttura diede e dà sempre l'uomo che sovente volta le spalle ai suoi benefattori quando non li addenta con morsi velenosi.

Ben più profonda e remota è però la prima radice di tanta malevoglienza verso il buon uccello; e forse Pitagora potè da essa prender le mosse per la sua non giustificabile teoria.

Un antichissimo mito sanguina anche oggi di odio e di vendette, e non deve essere stato privo d'influenza sugli scrittori greci o latini. E' quello di Progne e Filomela.

Erano esse figliuole di Pandione, re d'Attica e si amavano immensamente. Progne fu data in isposa a Teseo re di Tracia e così lasciò la casa paterna. Felice con lo sposo, trascorse molti anni, ma sempre col ricordo della dolce sorella nel cuore, e sospi-

(1) Plutarco, op. e loc. cit.

rando di rivederla. Ella chiese un giorno al marito che gliela conducesse, e questi, senza por tempo in mezzo, si affrettò ad appagare il suo desiderio, e recatosi in Atene, supplicò il vecchio re Pandione che gli affidasse Filomela, affinchè ella potesse per alcun tempo dimorare con la sorella, che si struggeva di rivederla.

Benchè non senza difficoltà, Pandione acconsentì, e Teseo partì con la giovinetta.

È una vecchia storia questa di Teseo e di Filomela. Eccoli soli, sulla via di Tracia. Filomela è bella, fiorente di giovinezza, tutta grazia e ingenuità. Il cuore del re trace prese a palpitare violentemente per la leggiadra cognata. Filomela non riamò il marito di sua sorella, e con le sue ripulse rese ferocemente terribile la passione di lui. Invece che in Atene egli la condusse in un luogo remoto del suo regno, e colà volle farla sua, invano riluttante ai suoi colpevoli ardori. Compiuto l'atto nefando, atterrito dal pensiero delle conseguenze di esso, tentò di nasconderlo, e per impedire alla sua vittima di rivelare quanto le era accaduto, trascese ad un nuovo e più inumano delitto: le tagliò la lingua — poi tornò solo presso la moglie, a cui narrò che Pandione aveva ricusato di mandarle la sorella.

Filomela infelicissima viveva nel luogo in cui il carnefice suo l'aveva confinata, in uno stato miserevole, e invano cercava liberarsi dalla prigionia. L'odio, però, e il desiderio di vendetta aguzzavano il suo ingegno femminile. Filomela tanto fece, che riuscì a far pervenire nuove di sè alla sorella. Ricamò su un pezzo di tela la storia della sua sventura, e la mandò a Progne. Questa comprese, e profittando delle feste bacchiche, simulando bacchica furia, uscì

dalla città, si recò al luogo ove era prigioniera Filomela, e liberatala, la condusse con sè alla reggia.

Quivi le due donne non pensarono che alla vendetta, e ne trovarono una terribile. tale da sorpassare ogni umana immaginazione. Progne aveva di Teseo un figlio, il piccolo Iti. Lo sgozzarono, e tagliatene a pezzi le membra, le cucinarono in cibreo, e le fecero mandare al re....

Accortosi egli del misfatto, voleva far scempio delle ree femmine; le vide trasformate, Progne in usignuolo, Filomela in rondine, ed egli si mutò in upupa.

Punizione: fin troppo dolce. L'upupa, infatti, è un triste uccello, cui la fama attribuì costumi ancor più ripugnanti che veramente non abbia.

L'usignuolo piange. Esso mente nel suo canto dei veri singulti di dolore e di passione; ma perchè mai quel melanconico e tenero canto deve avere ispirato una così truce e sanguinosa storia, ed essere sembrato il rammarico del rimorso? Quanto alla rondine, il suo trillo breve, acuto e la sua corta lingua possono spiegare una parte della tragica leggenda; ma è così mite e dolce, la piccola creatura alata, che nessuno sa concepirla come il simbolo di una così spietata vendetta! (1).

(1) *Giornale di Sicilia*, anno XXXVII, n. 113, Palermo, 22 aprile 1897.

Che questo mito venga in prima linea nella storia della fortuna della rondine, nessuno metterà in dubbio. Se vogliam passarci dal profeta Isaia, che alla voce dei rondinini assomigliò il suo futuro grido di dolore (1), non possiamo passarci dagli scrittori greci e latini che interpretarono quella voce come espressione di mesto cordoglio.

Dell'obbrobrioso parricidio anche i Pitagorini tennero conto (2), ed Orazio, tutt'altro che Pitagorico, vi accennò in un carme a Virgiglio (3).

Un cantore virgiliano del VII o dell'VIII secolo serba ancor fresca la memoria di Progne e Filomela (4), Dante stesso chiamò lamentoso quel canto e vi sentì echi di dolore e ricordi di lontane angosce:

Nell'ora che comincia i tristi lai,
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai....

Anneddoti malevolmente interpretati nell'antichità confermano anche la comparsa della rondine aver avuto signi-

(1) Isaia, *Sicut pullus hirundinis sic clomabo*, 38, 14.

(2) Plutarco, *Symposiacon*, loc. cit.

(3) Orazio, *Carminum et Odium*, lib. IV, ol XII, versi 5 e ss.

(4) Questo centone di 24 versi dice:

« La rondine spazia ne' vuoti portici e a primavera li riempie dei suoi lamenti, come pure Filomela canta mestamente ogni giorno. Causa di tanto male fu una donna, donde un crudele amore, un fanciullo sciagurato e l'odio del tiranno. Essa per vendicarsi, complice la sorella, uccise il bambino e ne offrì le membra al re sulla mensa. Ma mentre il padre se ne ciba, le due colpevoli petierunt aethera pinnis, si tramutano in uccelli ».

F. Ermini, *Il Centone di Proba e la poesia centonaria latina*, p. 45, Roma, Loescher, 1909.

ficato cattivo, e quelli di Ciro, di Dario, di Antioco non abbastanza noti perchè non vengano anche qui invocati a suo danno morale.

Ed allora sorge spontaneo il dubbio se essa nell'antichità fosse veramente infausta: dubbio naturale in chi nella antichità medesima la trova lietamente ricordata come nunzia di primavera o di estate (1); dubbio anche impo-

(1) Orazio, *Epist.*, lib. I e part. VII, v. 13.

nente in coloro che, come noi abbiam fatto in altro capitolo di questo libro, nella schietta e passionata poesia dei Greci moderni e di altri popoli sentano ancora l'eco delle festanti acclamazioni degli antichissimi fanciulli di Rodi ben auguranti alla dolce stagione impersonata nella classica celidonia, vibranti tutti di gioia e di entusiasmo.

Una grave osservazione ci soccorre in questo dubbio. Due fonti diverse con diversi rivoli bisogna riconoscere in questo stridente contrasto di giudizi: una erudita, filosofica e vorrei anche dire aristocratica, l'altra naturale, incolta, popolare. Questa, perchè rispondente all'umano pensiero, eternamente vera e bella. A noi mancano i documenti per affermare che credenze e leggende simili o analoghe alla presente corressero nei popoli greci e latini.

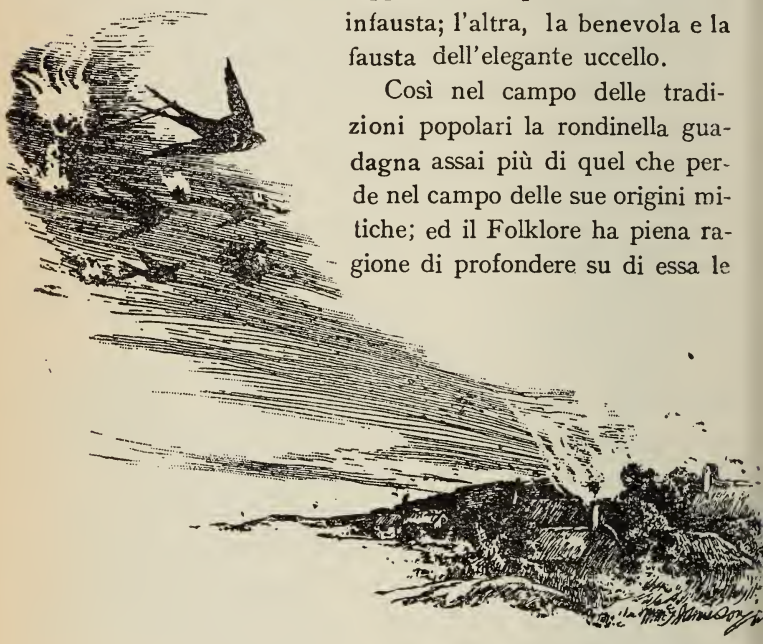
Nessuno scrittore forse le cercò e serbò, ma non andiamo oltre il probabile supponendo che ce ne dovettero essere, le quali rappresentarono, come gli ingenui canti rodiotti, la parte bella della rondine.

Nondimeno, senza di essi, è fuori di discussione che, guardati dal lato che loro spetta, gli ingrati ricordi rappresentano elementi provenienti da un ambiente elevato. Gli uomini dotti, gli ingegni elevati, perchè sdegnosi, come Orazio della plebecula, rappresentano opinioni personali che formano una corrente propria, ed influiscono su uomini di cultura se non altro per la comunicazione diretta verbale o scritta; ma con essi è il popolo, che forma parte per sè con le sue opinioni, le sue credenze, il suo piccolo mondo, in mezzo al quale, isole intellettive, vivono quegli uomini.

Ebbene: la corrente letteraria, erudita giunge a noi

col mito di Progne e Filomela e col simbolo celidonico dei Pitagorici; ma la popolare col canto rodiotto e forse con altre tradizioni o non giunte a noi o da noi ignorate. L'una rappresenta la parte malevola ed infausta; l'altra, la benevola e la fausta dell'elegante uccello.

Così nel campo delle tradizioni popolari la rondinella guadagna assai più di quel che perde nel campo delle sue origini mitiche; ed il Folklore ha piena ragione di profondere su di essa le



sue mitiche leggende, i suoi poetici canti, le sue massime metereologiche e tutta la serie di superstizioni che, come quella in vita, così rendono preziose le parti singole del suo corpicino morto.

Non è esagerato perciò l'attributo di *genius loci* che potrebbe darsi ad essa; genio che attira elementi buoni sulla casa che l'ospita, diversi affatto da quelli che attira il

corvo, partecipe di cose demoniache. Il fatto stesso che quand'essa scende indica mal tempo e quando si leva in alto, fra le nuvole, indica il bello, ha favorito la interpretazione naturale delle favole e delle leggende (chi la segue e vi si affida) del suo ciclo.

Ma vi è qualche cosa di superiore a codeste ragioni per ispiegare il favore che essa gode: i vantaggi che reca all'agricoltura e quindi all'uomo, al suo pane, alla sua vita. Quando non ci movesse la mitezza dei suoi costumi, basterebbe la sua utilità pratica per farcela tener di conto. Nei suoi nidi presso le stalle chi non vede un bene pel bestiame, cui mosche pertinaci molestano incessantemente? Giacchè la rondine si nutre volentieri di quelle.

Chi non si è fermato qualche volta a considerare le cure che essa spiega nel liberarci da quei nuvoli di moscherini che nella estate divorano e guastano i nostri alimenti e al postutto si dissetano del nostro sangue?

A calcoli fatti, non meno di 500 insetti formano il suo giornaliero pasto; quindi sono circa 4000 in una settimana; e si è detto che una rondine avrebbe salvati in un solo giorno tremila duegento grani di frumento e mille grappoli d'uva (1).

(1) Cl. Rossi, *Superstizioni e pregiudizi*, veglia X, p. 195, Milano, Agnelli, 1874. — *Errori e pregiudizi popolari*, p. 48, Milano, Sonzogno, 1876.

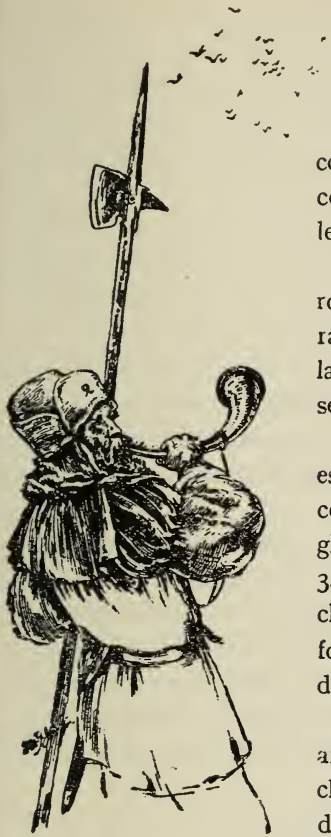
Se anche per quest'opera insetticida Pitagora non voleva, come dissero i suoi scolari, presso di sè le rondini, bisogna ritenere che esse non trovassero mai favore nella mente del sommo pensatore.

Le quali cure, l'una più affettuosa dell'altra pel gaio precursore di tepori, di luce e di sole, son forse un resto del culto reso a questi geni tutelari del focolaio domestico, che esso torna, ogni anno, ad allietare del suo canto.

Un ricordo di questo culto è la credenza raccolta dal greco Eliano; che le rondini fossero care ai Penati ed a Venere « che è pure, egli notava, del numero dei Penati » (1).

Si sa pure che nella antica religione dei Germani, la rondinella era anche riguardata come uccello di buon augurio, senza dubbio perchè il suo ritorno nel loro rigido cli-

(1) Aeliani, op. cit., loc. cit., *De Natura animalium*, lib. X, § XXXV, p. 180.



ma annunziava giorni belli. In Germania, in molte città, dice il Dr. Coremans, era dovere imposto alle guardie comunali di annunziare a suon di corno l'arrivo delle rondinelle (1).

V'è un punto nella vita delle rondini nel quale la storia naturale antica e la tradizione popolare s'incontrano e vanno di conserva, ed è la ibernazione.

Plinio opinò che in inverno esse si raccolgono negli oscuri recessi delle cave o nel fondo degli stagni o dei laghetti (lib. X, 34). Autori gravi affermarono che, tuffandovisi, si stringono fortemente tra loro sino alla fine della cattiva stagione (2).

L'affermazione viene ripetuta anche oggi dai contadini polacchi, inglesi, tedeschi, norvegesi e da quanti altri vivono in luo-

(1) Richard, *Traditions pop.*, in Chesnel, col. 464.

(2) Olaus Magnus, *History of the Goths.*

Menocchio, *Delle Stuose overo Trattenimenti eruditi*, parte V. stuose IX, cap. LVII, pp. 93-94. In Venetia, Baglioni MDCLXXV.

Fr. Negri, *Viaggio settentrionale in Norvegia e Lapponia nel* 1660 — *Illustrazione pop.*, 6 sett. 1896, n. 36.

J. Rho, in *Hexaem orat.*. 39, n. 49.

ghi freddi (1). Secondo gli Svedesi, p. es., le rondini rimangono fino a tardi e, gregarie tutte di una di loro, appariscono in numero straordinario presso qualche corpo o corso d'acqua. Nel silenzio della notte scompaiono; ed il popolo le crede andate in fondo a quell'acqua, sepolte dal ghiaccio.

Questa opinione da non confondersi con quella di un possibile e pur non provato sonno letargico (2) è un pregiudizio; e lo ha dimostrato Gilbert White che studiò per ben vent'anni l'argomento (3).

Le rondini, come altri uccelli, emigrano per non lasciarsi cogliere ed uccidere dal freddo; e, solo in casi eccezionali, se ne vengono sorprese, si rannicchiano intirizzite fra le rupi in qualche contrada di Europa, dove svernano, quando però vi riescono (4).

Da questo punto partono i mitologi per interpretare la comparsa primaverile e la scomparsa invernale di esse. Fin dagli antichi Arii la loro apparizione ha rappresentato la luce, il bene; la sparizione, le tenebre, il male.

Questa, la vecchia antitesi dei Veda, rinverdita nei miti ellenici, nelle saghe normanne e nel folklore moderno. I poteri del giorno sono in eterno ricorrente contrasto con quelli

---

(1) G. S. Menocchio, op. e loc. cit.

(2) *Natural History of Selborne*. Vedi *American Folk-lore Journal*, v. XIII, p. 38, Boston, 1900.

(3) Cfr. Camus, *Notes sur l'histoire des animaux d'Aristote* t. II, p. 425 (A Paris, Desaint MDCCLXXXII), che richiama in proposito le opinioni di Klein e di Montbeilliard.

(4) Gasp. a Rejes Franco, *Elysuis Jucundarum quaestionum Campus, quaest.* L., VIII, n. 10. Francofurt ad Moenum, MDCLXX.

della notte. L'eroe solare ardito, forte e bello, combatte contro i cattivi ospiti, che al crepuscolare della sera hanno tenuto prigioniero in sotterranei del basso mondo i poteri della notte. Sotto l'incanto di questo mito, il popolo ha dato erronee interpretazioni di molti fenomeni naturali. La credenza nella ibernazione delle rondinelle può essere le riapparizione atavica dell'antichissima concezione ariana di questo fatto (1).

Fanciulli, noi vivemmo con le amabili forestiere e le amammo. Cresciuti, lasciammo com'esse le pareti nelle quali venimmo su amati e benedetti per andare in cerca di avventure, di emozioni e di quell'ignoto che esercita tanto fascino sull'uomo specialmente moderno. Vi tornammo più tardi, stanchi del recente passato, infastiditi della delusione dei nostri sogni. Gli uomini non furono quelli che noi avevamo immaginati, nè gli oggetti furono circondati della poesia onde noi li avevamo veduti. Anche senza lasciare le pareti domestiche, dove ogni cosa ci parla di dolci ricordi, la gioventù si sfronda, e si sfiora ripiombandoci nella tristezza, che è il risultato fatale della evoluzione della vita. Solo la rondine, eternamente giovane, eternamente lieta, torna a noi estranea alla malinconia che uccide.

> Saetta guizzi, arguta e rilucente,
> . . . . nero arcangelo de' cieli.

Questo mirabile istinto del ritorno, per immutabilità di affetti e giocondità di natura, questa tenerezza materna che

(1) *Journal of American Folk-lore,* v. XIII p. 38, Boston, 1900.

la rende ingegnosa nel comporre il suo nido, abile nel ricattare il necessario al cibo della sua prole; e poi l'audacia dei voli per le più lontane regioni, dove senza ombra di esitanza va a trovare subito la fida dimora, agita l'anima con problemi insolubili; ma pure riempie il cuore di dolcezza ineffabile.

Anche ammesso il principio di Quintiliano: che nella rondine è un barlume di ragione ed una specie di discorso (1), tutto questo è meraviglioso e supremamente bello.

(1) C. G. Rosignoli, *Maraviglie della natura*. In Milano, MDCCV.

NOTA BIBLIOGRAFICA.

Alcuni appunti su « La Rondinella » furono chiesti nel 1911 al Pitrè dalla scrittrice nordamericana Ada Walker Camehl, che ne fece un libriccino figurato di 158 pagine per i ragazzi: *The swallow Book: The story of the swallow told in legends, fables, songs, proverbs, omens and riddles of many lands,* New York — Cincinnati — Chicago, American Book Company (s. a.).

Il Pitrè completò il manoscritto nel marzo 1916, poco prima della sua morte. E sul manoscritto è condotta questa prima edizione italiana, con le stesse illustrazioni che adornano l'edizione americana.

NINO SAMMARTANO.

FINITO DI STAMPARE
IL 25 AGOSTO 1941-XIX
PER I TIPI DELLA
SOC. EDITRICE DEL LIBRO ITALIANO
IN ROMA

Venticinque Lire nette

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102057988